



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 09/11/2012

INDICE

IFEL - ANCI

09/11/2012 Il Sole 24 Ore	9
Per gli immobili pubblici valorizzazione senza vendita	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	11
Project financing in affanno, in porto un'opera su quattro	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	12
Le smart cities puntano sulla mobilità	
09/11/2012 La Repubblica - Nazionale	13
Piano Città, valanga di progetti ma ora al governo mancano i soldi	
09/11/2012 Il Tempo - Nazionale	14
Ricatto delle Province «Nelle scuole termosifoni spenti»	
09/11/2012 ItaliaOggi	16
Tagli, le province alzano la voce	
09/11/2012 QN - La Nazione - Nazionale	17
Il Premio Spadolini all'eco-europeismo	
09/11/2012 Quotidiano di Sicilia	18
Le città del futuro investono sulla mobilità settore chiave per il rilancio economico	
09/11/2012 Quotidiano di Sicilia	19
Coesione fra i sindaci del calatino	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	21
Sì della Camera Tetto ai costi negli enti locali	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	22
«Via i tagli o scuole chiuse»	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	24
Enti locali, fiducia al Governo sul decreto che taglia la spesa	
09/11/2012 La Stampa - Nazionale	25
Le Province: "Spegneremo il riscaldamento nelle scuole"	

09/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	26
Il ritardo nei trasporti ci costa quanto tre Imu	
09/11/2012 Libero - Nazionale	27
Il ricatto delle Province	
09/11/2012 Libero - Nazionale	28
La rivoluzione delle province fa salire l'Rc auto del 2%	
09/11/2012 Libero - Nazionale	29
Il ritardo nelle infrastrutture costa 1500 euro a famiglia	
09/11/2012 Libero - Nazionale	30
Il ricatto delle Province: scuole al gelo	
09/11/2012 Libero - Nazionale	31
Via 7mila posti letto negli ospedali	
09/11/2012 Il Tempo - Nazionale	32
Chieti scompare. Ma assume altri dieci dipendenti	
09/11/2012 ItaliaOggi	33
Un miliardo di euro al Sud per le bonifiche	
09/11/2012 ItaliaOggi	34
La dichiarazione Imu 2012 senza segreti	
09/11/2012 ItaliaOggi	36
Niente attenuanti per i dirigenti	
09/11/2012 ItaliaOggi	37
Lo Scaffale degli Enti Locali	
09/11/2012 L Unita - Nazionale	38
Compro oro Blitz contro il riciclaggio	
09/11/2012 MF - Nazionale	39
Grana province sulle tariffe Rc Auto	
09/11/2012 La Padania - Nazionale	40
Il Governo regala milioni ai Comuni spreconi del Sud e boccia gli aiuti a favore dei terremotati del Nord	
09/11/2012 La Padania - Nazionale	42
La Pa sarà costretta a pagare in fretta, ma i Comuni si bloccheranno	
09/11/2012 La Padania - Nazionale	44
Province, a dicembre con la spending review " SCUOLE AL FREDDO	

09/11/2012 Quotidiano di Sicilia	46
Svimez: "Abolire subito l'Irap per le imprese manifatturiere"	
09/11/2012 L'Espresso	47
51 passi nel delirio BUROCRAZIA	
09/11/2012 L'Espresso	48
Si fa presto a dire SCUDO	
09/11/2012 Il Mondo	50
SE IL MATTONE VA IN PENSIONE	
09/11/2012 MF - Nazionale	54
Tegola Ue da 12 miliardi sulle banche	
09/11/2012 ItaliaOggi	55
Draghi non svela i piani del 2013	
09/11/2012 ItaliaOggi	56
I revisori non possono sempre fare i miracoli	
09/11/2012 ItaliaOggi	57
Una controriforma sui controlli	
09/11/2012 ItaliaOggi	59
Non c'è trasparenza senza controllo dei tempi	
09/11/2012 ItaliaOggi	60
Piani di legalità nei pubblici uffici	
09/11/2012 ItaliaOggi	62
Una relazione all'inizio e una alla fine del mandato	
09/11/2012 ItaliaOggi	63
Permessi disabili a maglie larghe	
09/11/2012 ItaliaOggi	64
Gare concessioni autostradali trasferite dall'Anas a Passera	
09/11/2012 ItaliaOggi	65
Trascrizione volture, c'è il software	
09/11/2012 ItaliaOggi	66
L'immobile nella categoria sbagliata rende la dichiarazione Imu infedele	
09/11/2012 ItaliaOggi	67
Depositi doganali, niente privilegi	
09/11/2012 ItaliaOggi	69
Accise elettriche in eccesso, sì alla detrazione	

09/11/2012 ItaliaOggi	70
L'aggio non può essere punitivo	
09/11/2012 ItaliaOggi	71
Frode fiscale soft	
09/11/2012 ItaliaOggi	72
Riscaldamento, impianti finanziati	
09/11/2012 Il Tempo - Nazionale	73
Costi della politica Arriva la stretta	
09/11/2012 Il Tempo - Nazionale	74
Più tasse, meno servizi Così sprecano i nostri soldi	
09/11/2012 Il Tempo - Nazionale	76
Finmeccanica fa utili e accelera le dismissioni	
09/11/2012 Libero - Nazionale	77
PRODUTTIVITÀ «Tempo perso, l'accordo è inutile»	
09/11/2012 Avvenire - Nazionale	78
Draghi: poca crescita. Euro, nuove banconote /2	
09/11/2012 Avvenire - Nazionale	79
Conto termico, ecco gli incentivi	
09/11/2012 Avvenire - Nazionale	80
Mix di tasse e sussidi per evitare «il baratro»	
09/11/2012 Avvenire - Nazionale	81
PASSA ALLA CAMERA LA FIDUCIA A DL SU STRETTA ALLE SPESE DEGLI ENTI LOCALI	
09/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	82
«Crescita debole, sugli aiuti decidano i governi»	
09/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	83
Patroni Griffi: colpiscono i ragazzi per difendere le loro poltrone	
09/11/2012 La Stampa - Nazionale	84
Negli ultimi tre anni investimenti tagliati del venti per cento	
09/11/2012 La Stampa - Nazionale	85
Nel 2013 meno tasse alle famiglie	
09/11/2012 La Repubblica - Nazionale	86
"L'istruzione è una priorità so che i problemi sono grandi interverremo al più presto"	

09/11/2012 La Repubblica - Nazionale	88
"Non è un ricatto, i soldi ci mancano sul serio costretti ad alzare i toni per farci rispettare"	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	89
Un miliardo per il calore verde	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	90
Contratto unico e dismissioni nel «cantiere» 2013 del centro	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	91
Consumi a rischio anche per Natale	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	92
Gelata sul credito alle imprese	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	94
Duello sul tetto al bonus per le nuove infrastrutture	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	96
Ceriani: ok del Governo alla carbon tax	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	97
Produttività: incontro, poi il rinvio	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	99
Il Tesoro Usa: accordo Facta con 50 Paesi	
09/11/2012 Il Sole 24 Ore	100
Rischio Iva per le società in perdita	
09/11/2012 Corriere della Sera - Roma	102
Spending review Taglio di 1.963 letti «Via i reparti inutili»	
09/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	103
L'Europa lancia il piano salva auto	
09/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	104
L'Inno di Mameli a scuola per legge	
09/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	105
Meno tasse su imprese o famiglie? La grande sfida tra i relatori	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/11/2012 Il Sole 24 Ore	107
Derivati, il Piemonte trova l'accordo con Merrill Lynch	
<i>TORINO</i>	

09/11/2012 La Repubblica - Roma	108
Elezioni, Polverini insiste "Nessun vincolo sulla data" Oggi il verdetto del Tar	
<i>ROMA</i>	
09/11/2012 La Repubblica - Roma	109
Acea, polemica sul reintegro degli indagati	
<i>ROMA</i>	
09/11/2012 Il Messaggero - Roma	110
Monti dell'Ortaccio, il no della Ue	
<i>ROMA</i>	
09/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	111
Ambulatori a rischio due municipi protestano	
<i>ROMA</i>	
09/11/2012 Avvenire - Nazionale	112
Tav, il partito del no agita anche la Francia	
09/11/2012 Il Manifesto - Nazionale	113
Meno materie prime, Ilva verso la paralisi	
09/11/2012 Il Tempo - Roma	114
Ricchi con lo yacht e la casa popolare	
<i>ROMA</i>	
09/11/2012 ItaliaOggi	115
Lombardia, la mediazione tributaria ha portato a 1.400 ricorsi in meno	
<i>MILANO</i>	
09/11/2012 ItaliaOggi	116
In Campania fondi per 36 mln ai beni culturali	
<i>TORINO</i>	
09/11/2012 ItaliaOggi	117
La Lombardia riqualifica l'edilizia residenziale pubblica	
<i>MILANO</i>	
09/11/2012 L'Espresso	118
Che tesoro di assessore	

IFEL - ANCI

9 articoli

Dismissioni. Cdp e Demanio puntano ad un'intesa con i Beni culturali

Per gli immobili pubblici valorizzazione senza vendita

RETROMARCIA Il blocco del mercato e il relativo crollo dei prezzi fanno finire l'era di Scip e Fip Meglio riuso e fruizione da parte della collettività

Saverio Fossati

BOLOGNA Dal nostro inviato

vendere per ora non ci si pensa. L'impegno di Cassa depositi e prestiti e dell'agenzia del Demanio è mirato piuttosto a rendere il patrimonio fruibile ai cittadini e agli enti locali, coinvolgendo i Beni culturali in intese preventive dove l'apporto dei privati venga visto in modo laico e senza preconcetti. Vendendo se e quando è possibile, senza svendite e caso per caso. Insomma, l'era di Scip e Fip è davvero finita e nessuno li ricorda positivamente. E il buon esempio di Peschiera Borromeo può diventare non solo un caso di scuola ma il modello, come ha detto ieri al convegno sul governo dei patrimoni immobiliari pubblici (nell'ambito di Urbanpromo a Bologna) Aldo Patruno, dell'agenzia del Demanio, dei nuovi utilizzi dei beni pubblici.

I convegni di Bologna (Cdp, Demanio e Territorio hanno presenziato a sette eventi) hanno fotografato una situazione dinamica, che è il naturale sviluppo degli ultimi provvedimenti legislativi. Dall'idea un po' ingenua del "vendere il patrimonio" con i famosi 100 miliardi sbandierati come panacea immediata ai mali del debito, nell'arco di poco tempo si è passati a considerare il patrimonio come una risorsa e non una zavorra di cui liberarsi. Il cambio di rotta è dovuto a un mercato congelato ma anche a riflessioni che nella pubblica amministrazione e negli enti locali si sono fatte strada.

Come ha detto Stefano Scalera, direttore dell'agenzia del Demanio, «il mercato sfida la pubblica amministrazione a un diverso atteggiamento e noi rispondiamo cercando di coinvolgere i privati definendo obiettivi e regole». L'azione del Demanio, che si affianca a quella di Cdp, è rivolta soprattutto agli enti locali «che noi supportiamo tecnicamente ma anche con la nostra rete di rapporti istituzionali» ha proseguito Scalera. Una delle chiavi di volta è proprio il diverso rapporto con i Beni culturali: «Paradossalmente, l'unica parte del federalismo demaniale a funzionare bene è stato il comma 5 dell'articolo 5, che consente una concertazione tra enti locali, Demanio e Beni culturali in presenza di progetti seri per i beni vincolati» ha spiegato Carmelina Cicchiello dell'Anci. E in effetti, dice Patruno, sono già stati presentati 400 progetti, di cui 50 hanno dato vita a valorizzazioni in corso o anche concluse: cessione con utilizzo parziale del bene demaniale da parte dell'ente locale e concessioni cinquantennali ai privati per l'esercizio di attività ricettive, turistiche o commerciali sono le soluzioni più frequenti. «Ormai è viva - spiega Patruno - l'idea della conservazione attiva, contrapposta alla tutela passiva dell'involucro sino al suo crollo. Il Mibac, a livello centrale e di soprintendenza, collabora attivamente ai tavoli che noi creiamo quando il progetto viene presentato, in modo che i problemi si risolvano prima del giudizio finale, anche con una consultazione pubblica online. E stiamo lavorando con il Mibac a linee guida cui si possano attenere le soprintendenze».

Anche la Cdp si è impegnata su un fronte che non è quello delle vendite pure e semplici. Matteo Del Fante di Cdp ha ricordato che il ruolo della Cassa non è di comperare gli immobili degli enti ma di accompagnare l'immobile alla cessione. Solo dopo, però, che i beni, siano emersi come non strategici per gli enti: «Noi censiamo e regolarizziamo, poi valorizziamo e solo dopo dismettiamo o mettiamo a reddito i beni» ha spiegato Stefania Macchia di Cdp. Nessuno si illude di trovare acquirenti facili; conviene piuttosto organizzare un riuso parziale del bene da parte degli enti in un contesto di riqualificazione con un intervento mirato dei privati che ne sfruttino le potenzialità. E solo in casi precisi, a fine percorso, può intervenire il fondo Plus (dotazione iniziale 250 milioni), che acquisisce immobili (da qualche milione in su) con lo scopo di rivenderli a breve dopo avervi effettuato interventi per renderli appetibili per il mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c**LA PAROLA CHIAVE**

Scip

Scip 1 e Scip 2 sono ii nomi con i quali si indicano le due operazioni di cartolarizzazione degli immobili pubblici varate dagli allora ministri delle Finanze, Vincenzo Visco, (prima con gli immobili Inps) e Giulio Tremonti. Di fatto si trattava dell'idea di far cassa vendendo gli immobili a coloro i quali li avevano in uso o a terzi acquirenti. L'incasso atteso superava i 10 miliardi di euro ma dopo l'esito positivo di Scip 1, con vendite mediamente vicine al 90% del prezzo e un livello di retrocessioni (non venduto) di 542 unità si è registrato il sostanziale fiasco di Scip 2. L'interruzione della seconda cartolarizzazione ha riportato a casa 10mila unità immobiliari, essenzialmente costituite dall'ex patrimonio Inpdai

Ricerca Ance. Nel partenariato pubblico-privato pesano sulla mortalità credit crunch e pochi studi di fattibilità

Project financing in affanno, in porto un'opera su quattro

PROJECT BOND ALL'ESORDIO Assicurazioni e fondi pensione tiepidi sulla possibilità di sottoscrivere bond senza allentamento dei vincoli sugli investimenti

Alessandro Arona

Massimo Frontera

Su 100 bandi pubblicati da enti pubblici per realizzare opere in partenariato con i privati, solo 66 vengono aggiudicate; solo 38 arrivano ai lavori; solo 25, infine, li concludono e avviano la gestione privata dell'opera. In pratica il 75% delle iniziative si perde per strada.

La ricerca presentata ieri a Milano dall'Ance è la prima in Italia a verificare "come vanno a finire" le operazioni di project finance. Il dato sui soli bandi, il 40% in valore sul mercato dei lavori pubblici, è dunque una falsa rappresentazione del successo del project financing (Pf). L'Ance ha preso come universo le 685 gare Pf, di importo superiore a 5 milioni di euro, pubblicate tra il 2003 e il 2009, riuscendo a verificare 411 delle 454 aggiudicate (il 91%). Di queste, solo 259 hanno avviato i lavori (il 38% del totale), e solo 169 (il 25%) hanno avviato la gestione.

Quali le cause di questa altissima "mortalità"? I rappresentanti di Bankitalia, Ministero delle Infrastrutture, Anci, Unicredit, Cassa Depositi e prestiti, Ance e Authority sui contratti, erano sostanzialmente d'accordo: insufficiente analisi preliminare (pochi studi di fattibilità), eccesso di modifiche post aggiudicazione, coinvolgimento tardivo delle banche, scarsa capacità tecnica da parte degli enti appaltanti, credit crunch. Tra le proposte, fatta propria dal direttore del Ministero delle Infrastrutture, Domenico Crocco, l'introduzione di contratti standard per categorie di opere in Pf, elaborati dall'Autorità di vigilanza. Il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti ha di nuovo chiesto che il credito d'imposta al Pf introdotto dal Dl Sviluppo-bis sia esteso alle opere sotto i 500 milioni.

Infrastrutture e finanza restano distanti. La conferma è arrivata dal forum promosso da Dexia ieri a Roma e dedicato al project bond, strumento promosso dal governo per finanziare le opere pubbliche con emissioni obbligazionarie.

Strumento sul quale il mercato appare tiepido: gestione del rischio, garanzie e ritorno dell'investimento sono le criticità sulle quali si chiedono migliorie. «Si può investire solo se ci sono forti garanzie», ha detto il direttore di Ania, Dario Focarelli. «Sia le assicurazioni che i fondi pensione per ora sembrano vedere nei project bond più problemi che vantaggi», ha rincarato la dose Andrea Ripa di Meana, ad di Garanzia Italia-Confidi. Per Vito Gamberale, ad del Fondo F2i, «sul project bond ci sono chiaroscuri» e comunque «in Italia - ha aggiunto - serve trovare anche chi mette l'equity, non solo il debito». Stessa musica per i fondi pensione: «la domanda è troppo distante dall'offerta», ha detto Mauro Marè, presidente di Mefop.

Da parte sua, Dexia vede tuttavia spazi di crescita; e si propone nel ruolo di "general financial contractor": soggetto esterno coordinatore nel lungo termine la gestione finanziaria dei progetti. «Oggi - ha detto Mario Sarcinelli, presidente di Dexia-Crediop - il nostro obiettivo è di rivolgersi agli investitori istituzionali come fonti di finanziamento, con nuovi strumenti, in grado di alimentare la costruzione delle opere pubbliche di cui il Paese ha bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Siemens-Anci. Le infrastrutture legate ai trasporti guidano gli investimenti in sostenibilità dei Comuni italiani

Le smart cities puntano sulla mobilità

Pierangelo Soldavini

È la mobilità la preoccupazione principale delle città italiane sulla strada verso il miglioramento della qualità della vita. Sulla base degli investimenti previsti nei Piani triennali degli interventi delle singole città la voce di gran lunga più consistente è quella relativa alle infrastrutture per la mobilità, con 10,7 miliardi di euro su un totale di 23 miliardi da investire sulla sostenibilità ad ampio spettro. Il valore complessivo degli investimenti dei piani triennali arriva a 37,7 miliardi, pari al 2,39% del Pil che le città sarebbero pronte a puntare sul loro futuro.

Sono i dati che emergono dal rapporto "Città e infrastrutture per la crescita" elaborato da Cittalia, il centro studi dell'Anci, per conto di Siemens, puntato a mettere in luce i trend delle smart cities all'italiana attraverso un'analisi delle dotazioni strutturali di 54 città grandi e medie e il raggruppamento in cluster omogenei sulla base di obiettivi ed eccellenze. «Non esiste un modello unico di smart city italiana, ma diversi territori diversificati», spiega Paolo Testa, direttore del centro studi dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Senz'altro domina la preoccupazione tra le città di perseguire un complessivo miglioramento della qualità della vita, anche se poi i progetti devono fare i conti con la carenza di risorse, conseguente al taglio dei trasferimenti e al patto di stabilità interno.

Ma non c'è dubbio che «l'Italia e l'Europa sono i mercati emergenti delle smart cities», sottolinea Federico Golla, ad di Siemens Italia, il quale indica i fattori fondanti della città intelligente: «La convergenza di un'education che parta dal basso, una smart economy fatta di infrastrutture e investimenti e una governance che parta da una visione». Nell'ambito della mobilità spiccano le grandi aree metropolitane che necessariamente devono affrontare il problema, mentre tra le città ideali, quelle che hanno indicatori generalmente sopra la media, spicca Trento tra Bergamo, Brescia e Padova. Ma non mancano le sorprese. Le eccellenze per quanto riguarda l'energia si concentrano in Puglia, grazie all'incentivazione locale alle rinnovabili, e tra i modelli di "benessere" figura in evidenza Napoli, ma solo perché funziona da hub di servizi sanitari un po' per tutto il Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Online i dati sul Rapporto Città dell'Anci

NOVA 24

Domenica tutti gli approfondimenti

I NUMERI

23,7 miliardi

Investimenti

Le città italiane investiranno in infrastrutture per la mobilità 10,7 miliardi su un totale di 23 sulla sostenibilità più ampia.

54

Città

Il numero di città al centro dell'analisi sulle dotazioni strutturali elaborata dal rapporto di Cittalia, per conto di Siemens.

Il caso I Comuni inviano 425 proposte di riqualificazione. Servono 5 miliardi, ce ne sono 2: tutto rinviato

Piano Città, valanga di progetti ma ora al governo mancano i soldi

Roma, Napoli e Firenze puntano a riqualificare interi quartieri. Si muove anche L'Aquila
LUISA GRION

ROMA - Slitta il Piano Città. Il progetto, varato dal governo Monti con il decreto Sviluppo e pensato per rilanciare l'economia partendo dall'edilizia, doveva partire alla fine di ottobre.

Invece dovrà aspettare. Troppe le iniziative, troppi i piani presentati dalle amministrazioni comunali al ministero delle Infrastrutture. Un boom di richieste, un successo inaspettato che in realtà sta allungando i tempi della messa in moto dei cantieri.

Non che gli investimenti stanziati dal governo siano elevatissimi (il ministero mette sul piatto 245 milioni destinati a diventare due miliardi grazie ai fondi del Miur per l'edilizia scolastica e della Cassa Depositi e Prestiti).

Ma in tempi di risorse scarse e occupazione ai minimi, ogni occasione va colta. Tanto più che il governo - puntando al coinvolgimento di finanziatori privati stima di creare, grazie al Piano città, 100 mila nuovi posti di lavoro entro i prossimi due anni.

Il fatto è che «l'iniezione di fiducia», fortemente voluta dal viceministro Ciaccia, ha avuto un seguito che Palazzo Chigi mai si sarebbe aspettato. La Cabina di regia cui è affidata la scelta dei progetti da finanziare è stata letteralmente sommersa da domande provenienti dalle giunte di tutta Italia, grandi città e piccoli paesi. Ne aspettavano al massimo un'ottantina, ne sono arrivate 425 il cui valore complessivo dovrebbe aggirarsi sui 5 miliardi di euro. Ora si tratta di fare in fretta: saltata per causa di forza maggiore la tempistica che fissava l'avvio dei piani a fine ottobre, il governo vuole comunque far partire l'operazione entro l'anno. Sia perché la Bei ha dimostrato interesse all'operazione e lasciato intendere che potrebbe girare finanziamenti agli enti locali, sia perché con una disoccupazione arrivata al 10,8 per cento è necessario battere un colpo sul fronte del lavoro.

Per recuperare tempo l'Anici (l'associazione dei Comuni che assieme ai quattro ministeri coinvolti, alle Regioni, al Demanio, alla Cassa depositi e prestiti fa parte della Cabina di regia) ha potenziato con 40 persone la task force incaricata di classificare i progetti presentati dalle amministrazioni. Compito non facile: la marea di richiesta inviate spazia su una variegata tipologia di interventi. I criteri stabiliti per assegnare i fondi privilegiano le opere immediatamente cantierabili che prevedano forme di compartecipazione pubblica e privata già avviate. Meglio ancora se il progetto presentato va ad integrarsi con operazioni di edilizia popolare scolastica. Le grandi città si sono mosse da tempo: Roma, Bologna, Firenze e Napoli puntano alla riqualificazioni di interi quartieri, ma in lizza c'è anche Pavia che chiede 5 milioni per fare dell'ex monastero di Santa Clara una biblioteca. C'è Milano che ha presentato tre progetti, ma chiede al Mit solo i 15 milioni necessari a sbloccare investimenti per altri 185; c'è Torino che punta a riqualificare il quartiere Falchera, Brescia che vuol rifare Palazzo Avogadro. C'è L'Aquila che vorrebbe partire anche da qui - e da un progetto per l'ex Piazza d'Armi - per tornare a vivere dopo il sisma.

I progetti

27 mln

26 mln

55 mln FIRENZE Ha in cantiere un parcheggio e una piazza giardino per il Teatro del Maggio, aperto a dicembre BOLOGNA Progetta di riqualificare il degradato Mercato Navile: edilizia sociale, una scuola e una piazza NAPOLI Vuole cambiare volto alla zona Est: servizi per il porto turistico e stazione metro al Centro direzionale

CASTA ITALIA Scontro Contestati i risparmi previsti

Ricatto delle Province «Nelle scuole termosifoni spenti»

La minaccia del presidente dell'Upi perché il governo ha tagliato le spese Attacco Patroni Griffi striglia Saitta «Abbia un comportamento più consono al suo ruolo» Trattative Grilli ha aperto a modifiche per il 2013. Ma nel 2012 minori trasferimenti per 500 mln
 Carlantonio Solimene c.solimene@iltempo.it

Gli studenti degli istituti superiori italiani rischiano un inverno al freddo. Così almeno minaccia Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino che, appena eletto al vertice dell'Upi, l'Unione delle Province italiane, ha subito inviato un messaggio forte al governo: o si ridimensionano i tagli agli enti locali o le giunte sono pronte a spegnere i termosifoni delle scuole e mandare tutti in vacanza per Natale qualche giorno prima. La sfida tra amministratori locali ed esecutivo tecnico ha toccato ieri il momento di maggiore. In un clima già surriscaldato dal riordino voluto da Patroni Griffi, che porterà al cancellamento di 35 Province nelle regioni a statuto ordinario, il dibattito sugli ulteriori tagli ai trasferimenti del governo agli enti locali ha provocato un muro contro muro dalle conseguenze potenzialmente esplosive. La miccia si è accesa durante l'assemblea dei presidenti delle giunte e dei consigli provinciali riunitasi a Roma per eleggere il successore di Giuseppe Castiglione al vertice dell'Upi. La scelta è ricaduta su Antonino Saitta. Che, in quello che può definirsi il «discorso d'insediamento», ha subito alzato il livello dello scontro. «Ora bisogna dire basta. Bisogna aprire uno scontro con gli organi dello Stato: quando vediamo che le lobby si organizzano e vengono ricevute e noi che siamo un pezzo dello Stato no, ciò significa che dobbiamo alzare il tono». «Credo che in questa situazione - ha continuato - dobbiamo assumere un'iniziativa comune in tutte le Province per far capire alle classi dirigenti cosa vuol dire il taglio di 500 milioni per il 2012 e di 1,2 miliardi per il 2013». «Andremo anche al Csm perché ci dica se dobbiamo applicare la legge sull'edilizia scolastica o le restrizioni del Patto di stabilità e andremo anche alla Corte dei Conti». Per adesso, la via «giustizialista» si concretizzerà principalmente nel ricorso al Tar che tutte le Province faranno contro i tagli voluti dal governo. Con l'Upi che si augura abbia miglior sorte di quelli presentati alla Corte Costituzionale sulla legge elettorale provinciale, sui quali la Consulta ha scelto per il momento di non pronunciarsi. Non finisce qui, perché Saitta ha anche annunciato le possibili conseguenze che potrebbero derivare dai tagli del governo: in primo luogo, per l'appunto, lo spegnimento dei riscaldamenti nelle scuole superiori, quelle di competenza provinciale, e l'inevitabile chiusura in anticipo degli istituti in vista delle vacanze di Natale. Un «ricatto» poco gradito dall'esecutivo, almeno ad ascoltare le dichiarazioni al vetriolo del ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, che si è contrattulato con Saitta per l'incarico ma al tempo stesso lo ha invitato ad avere «un comportamento più consono». Salvo poi specificare che il ministro alludeva alla polemica sul riordino delle Province e non a quella sui tagli. I membri dell'Upi si sono quindi riuniti in assemblea permanente a Roma chiedendo un incontro al ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Quest'ultimo li ha ricevuti nel pomeriggio alla presenza di Enrico Bondi, commissario per la spending review. Grilli ha aperto sui tagli del 2013 («esamineremo la questione nel dibattito sulla legge di stabilità») ma non ha ceduto sui 500 milioni da «sforbicare» già quest'anno. Di fatto, il muro contro muro continua con l'Upi che ha deciso di riunirsi nuovamente giovedì prossimo per decidere come dare attuazione alle forme di protesta. Oltre allo spegnimento dei riscaldamenti nelle scuole, si parla anche di nuovi limiti di velocità sulle strade: «Siamo pronti a ridurli a 30 km/h sulle Provinciali che dal prossimo gennaio non dovessero garantire standard di sicurezza minimi - spiega Andrea Pieroni, presidente dell'Upi Toscana - e ciò in conseguenza dell'impossibilità di effettuare la manutenzione su tutta la nostra viabilità». La levata di scudi ha ovviamente provocato reazioni di diverso tipo. All'interno della stessa Upi ci sono stati numerosi distinguo. Si sono ad esempio ufficialmente dissociati dalle dichiarazioni di Saitta i presidenti delle Province di Bergamo, Ettore Pirovano, e Sondrio, Massimo Sertori. Mentre fortemente critico riguardo al leader dell'Upi è stato Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione Italiana Presidi: «Fare dispetti e ritorsioni porta solo ulteriori problemi e nessuna soluzione: una catena senza fine». «Voglio sperare

che l'idea rientri solo in una forma di pressione nell'ambito delle contrattazioni - ha continuato Rembado - altrimenti potrebbe apparire come una sorta di sabotaggio al servizio dell'istruzione. E a tutto c'è un limite». Solidarietà a Saitta è stata invece espressa da Graziano Delrio, presidente dell'Anci: «Molti Comuni stanno già abbassando il riscaldamento ai limiti minimi consentiti, sia negli uffici che nelle scuole. Le minacce di Saitta sono già in parte realtà». E al fianco dell'Upi si schiera anche il Pd: «Giusto dare una sterzata a questa deriva che rischia, se non corretta dal Parlamento, di ridurre gli spazi democratici e di mortificare le ragioni del territorio in nome di una maldestra modernità e razionalizzazione della spesa pubblica», ha attaccato il deputato Giorgio Merlo. 1,2 Miliardi I tagli alle Province previsti per il 2013, 500 mln quelli per il 2012 5.179 Scuole Gli edifici scolastici gestiti dalle Province: licei, istituti tecnici e così via 2,6 Milioni Gli alunni di «competenza» provinciale, suddivisi in 117.348 classi 1,5 Miliardi La spesa annua sostenuta dalle Province per le proprie scuole 10 Miliardi I debiti pregressi delle Province, di cui 3,3 solo per l'edilizia scolastica

Foto: Pronti allo sciopero? Si preannuncia un'altra stagione di proteste nei licei italiani

Cambio al vertice dell'Upi. Il neopresidente minaccia di spegnere il riscaldamento nelle scuole

Tagli, le province alzano la voce

Grilli: sacrifici invariati per il 2012. Saitta: ricorriamo al Tar

Nessuna speranza di un dietrofront sui tagli della spending review per il 2012, qualcuna per l'anno prossimo. Le province hanno portato a casa solo questa flebile promessa dall'incontro di ieri con il ministro dell'economia, Vittorio Grilli, e il supercommissario Enrico Bondi. E così resta concreto il rischio che molte amministrazioni provinciali decidano di chiudere le scuole in anticipo rispetto alle festività natalizie non potendo più garantire i costi per il riscaldamento delle aule. Antonio Saitta, neopresidente dell'Upi dopo le dimissioni di Giuseppe Castiglione, ha vissuto ieri un vero battesimo del fuoco. E nell'incontro con il numero uno di via XX Settembre ha acceso i riflettori su quella che potrebbe essere «una scelta di necessità per le province e non un ricatto». «Con l'inverno alle porte non potremo togliere la neve dalle strade, non abbiamo soldi per la manutenzione delle scuole né per metterle in sicurezza, non sappiamo come pagare le bollette di luce, gas, acqua, telefono», ha denunciato. «Se il governo non ci ascolterà, a Natale saremo costretti a chiudere gli istituti prima del tempo perché non abbiamo soldi per pagare il riscaldamento delle aule». «La nostra protesta non vuole colpire la scuola», ha chiarito il presidente della provincia di Torino, «vuole sollevare il velo su un tema drammatico, quello della sicurezza, che ci pare sia poco considerato quando si parla di tagli ai bilanci». Ma la risposta di Grilli è stata tranchant quantomeno sul 2012. Per quest'anno gli enti intermedi dovranno rassegnarsi a subire i 500 milioni di tagli della spending review. Nel 2013, quando i sacrifici arriveranno a 1,2 miliardi e gli enti dovranno pure fare a meno delle giunte, si vedrà. Grilli, a quanto si apprende, si è impegnato ad avviare un tavolo tecnico sulla legge di stabilità 2013 «per vedere se sarà possibile ridurre l'entità dei tagli alle province». Ma intanto bisogna confrontarsi con i problemi del presente e per questo l'assemblea dell'Upi ha deciso di rimanere in convocazione permanente finché non saranno risolti tutti i nodi. Saitta ha inoltre chiesto un incontro con il presidente dell'Anci Graziano Delrio e della Conferenza delle regioni Vasco Errani «per rinsaldare l'unità d'azione» delle autonomie locali. Giovedì prossimo l'Ufficio di presidenza dell'Upi prenderà la decisione definitiva su come dare attuazione alle iniziative annunciate. E non è esclusa l'idea di percorrere la via dei ricorsi al Tar contro i tagli. Il cambio al vertice dell'Upi ha gettato benzina sul fuoco delle polemiche che qualche giorno fa avevano visto protagonisti lo stesso Saitta e il ministro delle funzioni pubbliche Filippo Patroni Griffi. Dopo la non-decisione della Consulta sul ricorso delle province contro le norme del dl Salva Italia (dl 201/2011) che le trasforma in enti di secondo livello, l'allora vicepresidente dell'Upi aveva accusato il governo di «fare il gioco delle tre carte» e di aver rinviato volutamente la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legge di riordino varato il 31 ottobre, nonostante il testo sia stato già firmato dal Quirinale. Il tutto per creare una situazione di incertezza normativa che poi ha portato alla decisione di non decidere da parte della Corte costituzionale. «Ciò che è successo è stata una furbizia che ha bloccato la Corte, la quale nel merito non può che darci ragione», aveva detto. Secca la replica del ministro Patroni Griffi che ieri, dopo la nomina di Saitta alla presidenza dell'Unione delle province, è tornato alla carica invitandolo ad avere «un comportamento più consono all'istituzione che rappresenta». Parole forti che successivamente il ministro ha contestualizzato precisando che non andavano riferite al braccio di ferro sulle riduzioni di spesa quanto piuttosto al riordino delle province. Un mix esplosivo che rischia di consumarsi sulla pelle degli studenti.

NELLA TRENTO DI DE GASPERI

Il Premio Spadolini all'eco-europeismo

Cosimo Ceccuti UN PREMIO per l'Italia e per l'Europa. E' il messaggio che si leva da Trento, sede della cerimonia di consegna, domani, dei riconoscimenti della seconda edizione del "Premio Eco and the City Giovanni Spadolini", promosso dalla Fondazione Spadolini Nuova Antologia in collaborazione con l'Unesco e l'adesione di numerosi ministeri, dell'Anci, di istituzioni pubbliche e private: media partner il Tg2. Quasi tremila le candidature: il premio è un riconoscimento ai Comuni e alle associazioni che coniugano nel modo più efficace il rispetto dell'ambiente con lo sviluppo sostenibile, nella valorizzazione delle identità locali. Un premio speciale è conferito ai sindaci dei Comuni dell'Emilia e della provincia dell'Oltrepo mantovano colpiti dal terremoto. Maria Romana De Gasperi, figlia dello statista trentino, aprirà il convegno di studi che sempre a Trento, oggi, unirà le figure di "Alcide De Gasperi e Giovanni Spadolini: per il dialogo e per l'Europa". Promosso dalla Fondazione Spadolini Nuova Antologia e dalla Fondazione Nazionale De Gasperi, il convegno mette a confronto il pensiero e l'opera dei due statisti che pur appartenendo a distinte generazioni e a diversa collocazione politica, fecero del dialogo fra gli schieramenti e della realizzazione dell'unione europea metodo e obiettivo fondamentali della loro militanza politica e civile. Dopo il "Risorgimento nazionale" Spadolini invocava fin dai suoi primi scritti il "Risorgimento europeo", ovvero un percorso che puntasse alla costituzione della "giovine Europa" sognata nel lontano Ottocento da Giuseppe Mazzini. "Integrazione": era l'appello di Alcide de Gasperi, uno dei padri fondatori dell'Unione europea. "Occorre provvedere all'integrazione delle politiche economiche, finanziarie ed alla cooperazione politica internazionale": è il monito dello statista trentino che non ha perduto la propria attualità. Con Maria Romana De Gasperi, intervorrà Maria Garbari, col ricordo della Grande Guerra e l'aspirazione alla pace; Pietro Craveri, sui rapporti fra cattolici e laici nel secondo dopoguerra; Pierluigi Ballini e chi scrive questa nota rispettivamente sull'europeismo di Alcide De Gasperi e di Giovanni Spadolini. "L'Europa - aveva scritto Spadolini sulle colonne del Resto del Carlino, negli anni della sua lunga direzione - è prima ancora che un prodotto della natura, una intuizione dello spirito moderno".

Le città del futuro investono sulla mobilità settore chiave per il rilancio economico

Saranno da migliorare i servizi strutturali e la qualità dell'ambiente dei centri urbani

CATANIA - In futuro sarà più facile muoversi in città.. La mobilità è al centro degli investimenti (10,7 miliardi di euro complessivi) delle città medio grandi italiane, seguono l'impegno nella sostenibilità degli edifici e nell'acqua. Gli investimenti complessivi di 54 capoluoghi rappresentano il 2,39% del PIL italiano. Sono le evidenze principali che emergono dal rapporto "Città e Infrastrutture per la Crescita" di Siemens Italia commissionato alla fondazione Cittalia, centro studi Anci e presentato ieri al convegno "EfficienCITIES - Città-modello per lo sviluppo del Paese", organizzato dal Sole 24 ORE in collaborazione con Siemens Italia. "Ci auguriamo che questa ricerca sia un utile strumento di riflessione sulle problematiche cittadine e sulle opportunità di miglioramento dei servizi infrastrutturali, oltre che uno stimolo alla comunità locale ad intraprendere un percorso sempre più sostenibile" dichiara Federico Golla, amministratore delegato di Siemens Italia. La ricerca presentata oggi ha come oggetto 54 città medio grandi - capoluoghi di provincia con più di 90.000 abitanti analizzate sulla base di alcuni indicatori: verde urbano, acqua, aria, rifiuti, patrimonio immobiliare e qualità dell'abitare, energia, sanità, mobilità e logistica. Sul fronte della qualità dell'ambiente urbano (che comprende gestione dei rifiuti e ciclo dell'acqua) spiccano nelle primissime posizioni le città della Puglia, Foggia, Andria, Barletta e Lecce. Nell'ambito del patrimonio immobiliare la ricerca ha rilevato alcuni aspetti inediti: la presenza nelle prime posizioni di Salerno (sesta posizione) - presa sempre più a modello per l'efficienza nei servizi al cittadino - e Bolzano, una delle città più ricche ma anche più "efficienti" - d'Italia. La categoria della mobilità sostenibile individua una divisione geografica: tutte le città settentrionali o del Centro si collocano in alto nei valori, mentre quelle del Sud presentano valori bassi o medio-bassi. Milano si colloca dietro solamente a Bergamo. Passando all'energia rinnovabile, Forlì, Trento e Ravenna hanno i valori più elevati di attenzione a questo tema. Più in generale le città del Nord registrano performance marcatamente superiori a quelle del Sud. Delle eccezioni positive nel Sud sono rappresentate dai centri della Puglia, soprattutto Foggia (quarta a livello nazionale) e Lecce (settima). Aree di eccellenza nell'ambito sanitario si trovano in città sia settentrionali sia meridionali. Tra queste ultime spunta Napoli, insieme a Bari e Catanzaro. Poi, vi sono due poli sanitari di riferimento per le due isole, Cagliari per la Sardegna e Catania per la Sicilia. Inoltre, Napoli è la città con l'offerta sanitaria più eterogenea, seguita da Torino e Roma. Per quanto riguarda il buon abitare e la mobilità spiccano sette città che, a parte Bolzano, sono tutte metropolitane (Bologna, Firenze, Milano, Roma, Torino e Venezia). Il gruppo si caratterizza da un lato per gli alti valori degli indicatori sulla mobilità sostenibile e, dall'altro, per la qualità del patrimonio immobiliare presente. In questo cluster è Venezia a primeggiare. A registrare performance inferiori alla media sono 10 città definite in divenire. Sono in prevalenza centri del Sud, come Palermo, Messina, Catania, Reggio Calabria, Catanzaro, Barletta e Pescara; ma sono presenti anche città del Centro e del Nord (Pistoia, La Spezia e Trieste). Andrea Carlino Twitter: @acarlino85

Coesione fra i sindaci del calatino

Un Coordinamento per promuovere a Palermo e Roma le ragioni del territorio

CATANIA- I sindaci del calatino, preoccupati dalle problematiche sociali che affliggono gli Enti locali e dalle riduzioni dei trasferimenti da parte dello Stato e della Regione, hanno deciso di dar vita a un Coordinamento "per riunirsi, dibattere e confrontarsi - hanno spiegato - sui tanti temi che ci accomunano, rafforzando le ragioni dell'unità territoriale attorno a obiettivi dal cui raggiungimento dipende la salvaguardia di condizioni di vita accettabili nelle nostre comunità, alle prese con una crisi congiunturale che, al Sud, è particolarmente grave perché ha caratteri endemici e strutturali". Questa la posizione dei 15 sindaci del calatino, che si confronteranno sulla forte pressione tributaria sui cittadini, sulla stabilità dei precari, sulle politiche di crescita per i Comuni per una maggiore autonomia gestionale del comprensorio. Nel denunciare "un pericoloso scollamento fra i bisogni reali del territorio e gli organismi extralocali che dovrebbero farsene interpreti", i sindaci hanno chiesto all'Anci "un ruolo più incisivo" reclamando maggiore attenzione da Palermo e Roma. "Non possiamo essere lasciati soli - hanno detto - con disponibilità finanziarie e mezzi sempre più esigui a disposizione. In un momento così difficile, occorre fare fronte comune, facendo in modo che ciascuno, ai diversi livelli, si assuma sino in fondo le proprie responsabilità per dare risposte nel segno della buona politica e del buon governo". I primi cittadini hanno annunciato che il Coordinamento chiederà un incontro con il prefetto Francesca Cannizzo "per rappresentarle la grave situazione", e "la ferma volontà di promuovere iniziative di sensibilizzazione e, se necessario, di lotta per far sentire la voce di un territorio che non reclama regalie o concessioni, ma chiede la giusta attenzione a Stato e Regione". Omar Gelsomino

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

67 articoli

In aula Passa la fiducia al governo, martedì voto finale. Sisma dell'Emilia: prorogate le imposte, non i contributi

Sì della Camera Tetto ai costi negli enti locali

M. Sen.

ROMA - Con 424 voti favorevoli, 78 contrari e 16 astenuti, l'Aula della Camera dei deputati ha approvato la fiducia posta dal governo sul decreto per il taglio del costo della politica negli enti locali. Lunedì saranno esaminati gli ordini del giorno, martedì ci sarà il voto finale di Montecitorio, poi il provvedimento passerà al Senato.

Il decreto introduce un taglio agli stipendi di consiglieri e assessori regionali, agli assegni di fine mandato, al cumulo delle indennità, e alle spese dei gruppi politici. Saranno estesi i controlli della Corte dei conti e ridotti i componenti dei Consigli regionali, con lo stop ai trasferimenti alle Regioni che non si adeguano alle nuove regole.

Nel decreto, che istituisce anche il fondo anti dissesto per i Comuni, c'è la proroga al 30 giugno del pagamento delle tasse, ma non dei contributi, per le popolazioni colpite dal sisma dell'Emilia.

RIPRODUZIONE RISERVATA 11

Foto: mila euro il compenso massimo per i consiglieri regionali 80

Foto: per cento. Il calo dei trasferimenti statali in caso di violazione delle norme

L'agenda per la crescita LE MISURE DEL GOVERNO

«Via i tagli o scuole chiuse»

Le Province minacciano: stop al riscaldamento - Grilli apre ma dal 2013 RICORSI DI MASSA Le amministrazioni provinciali si preparano a ricorrere al Tar contro le riduzioni di spesa imposte da spending e Ddl stabilità

Eugenio Bruno

ROMA

Per convincere il Governo a rivedere la stretta sui bilanci le Province provano a giocare la carta scuole. Minacciando la sospensione del servizio di riscaldamento e, di conseguenza, la chiusura anticipata degli istituti per le vacanze di Natale. Oltre all'intenzione di ricorrere in massa al Tar. Ma il proposito annunciato ieri mattina dal neopresidente dell'Upi, Antonio Saitta, non sembra aver scosso più di tanto l'Esecutivo. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha definito intoccabili i tagli del 2012 e si è limitato ad aprire qualche spiraglio per il 2013; quello della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ha fatto gli auguri a Saitta per la sua nomina ma lo ha invitato ad avere «un comportamento più consono all'istituzione che rappresenta».

Che il barometro dei rapporti tra Governo ed enti di area vasta segnasse burrasca lo si è capito sin dal mattino. Appena designato al vertice dell'Upi in sostituzione di Giuseppe Castiglione, il presidente della Provincia di Torino, nel corso dell'assemblea straordinaria organizzata a Roma, ha cominciato a comporre il cahier de doléances delle amministrazioni intermedie. Si parte dall'Esecutivo che «sta facendo il gioco delle tre carte». Il riferimento è al rinvio di martedì scorso della Consulta sui ricorsi di 8 Regioni contro la stretta del salva-Italia motivato con l'esigenza di approfondire gli effetti del taglio di 35 Province prodotto dal decreto emanato la settimana scorsa in attuazione della spending review.

La sua attenzione è soprattutto per la sforbiciata ai fondi perequativi del federalismo prevista dalla stessa spending e incrementata dal Ddl stabilità. Quei «500 milioni di tagli ai bilanci per il 2012 e 1,2 miliardi per il 2013 che ci impediscono di assicurare il mantenimento dei servizi essenziali ai cittadini», ha tuonato Saitta. Da qui la minaccia di arrivare a una chiusura anticipata delle scuole questo inverno perché mancano «i soldi per pagare il riscaldamento nelle aule». Che, se messa in atto, avrebbe un effetto non di poco conto visto che le amministrazioni provinciali gestiscono 5.179 edifici di istituti secondari, composti di 117.348 classi che accolgono quasi 2 milioni e 600mila alunni.

L'Upi, che resterà in assemblea permanente fino a data da destinarsi, metterà al corrente del suo intento sia il Csm («chiederemo al vicepresidente Vietti se dobbiamo rispettare i programmi per il controllo nelle scuole», ha detto Saitta) sia la Corte dei conti «per i tanti decreti ingiuntivi che stanno arrivando alle Province da parte delle imprese, che ammontano a circa 2,8 miliardi». Ma le iniziative non si fermano qui. Per protestare contro una stretta che, secondo i presidenti, mette a rischio anche la manutenzione delle strade, l'erogazione dei trasporti locali e la gestione dei centri per l'impiego - ha sottolineato l'esponente torinese del Pd - è imminente una pioggia di ricorsi ai Tar da parte di tutti i territori interessati.

Se non i propositi almeno i toni degli amministratori provinciali nelle ore successive si sono abbassati. Complice la lieve apertura dell'Esecutivo incassata nel pomeriggio dagli enti di area vasta durante il vertice a via XX settembre con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il commissario straordinario Enrico Bondi. Nel ribadire che i saldi per il 2012 (e dunque anche i tagli) sono intoccabili il titolare del Tesoro ha lasciato uno spiraglio aperto per rivedere le riduzioni di spesa del 2013. Affidando a un tavolo tecnico tra Mef e Upi il compito di approfondire la questione. Parole che, se non a un dietrofront, hanno portato Saitta a circostanziare meglio la minaccia di staccare i termosifoni: «La nostra protesta non vuole colpire la scuola, anzi, vuole sollevare il velo su un tema drammatico, quello della sicurezza nelle scuole, che ci pare sia poco considerato quando si parla di tagli ai bilanci». Con annesso appello al ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, a spingere nel governo per esentare dal patto di stabilità gli investimenti per l'edilizia scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I TAGLI COMPLESSIVI ALLA LUCE DEL DDL STABILITÀ L'IMPATTO SULLE PROVINCE Riduzione ai consumi intermedi nelle principali amministrazioni provinciali Consumi intermedi lordi Taglio 2012 Taglio2013come daddl stabilità Napoli 346.156.880 45.690.379 109.656.910 Roma 211.453.586 27.910.451 66.985.081 Torino 198.958.566 26.261.192 63.026.861 Milano 147.384.682 19.453.786 46.689.087 Salerno 112.654.456 14.869.630 35.687.112 Caserta 103.322.627 13.637.892 32.730.940 Firenze 96.494.880 12.736.675 30.568.020 Genova 85.217.604 11.248.150 26.995.561 Bari 73.449.567 9.694.849 23.267.637 Brescia 72.767.118 9.604.770 23.051.448 Potenza 62.363.770 8.231.598 19.755.835 Bergamo 53.707.917 7.089.084 17.013.801 Padova 50.257.349 6.633.632 15.920.717 Verona 49.340.798 6.512.653 15.630.368 Catania 48.294.351 6.374.529 15.298.870 La stretta sui bilanci Dati in milioni 2012 2013 500 Da 1.000 a 1.200 2014 Da 1.000 a 1.200 2015* Da 1.050 a 1.250 (*) e seguenti

Costi della politica. Dopo l'intesa in commissione la maggioranza tiene in Aula

Enti locali, fiducia al Governo sul decreto che taglia la spesa

TEMPI STRETTI Confermata l'intesa sul sisma in Emilia: proroga solo per le tasse e non per i contributi
Provvedimento da convertire entro il 9 dicembre

ROMA

Almeno in Aula la "strana maggioranza" tiene. Come dimostra l'ok di ieri alla Camera - con 424 sì, 78 no e 16 astenuti - alla fiducia sul maxiemendamento al decreto costi della politica. La 43esima del Governo Monti in meno di un anno. E forse, a dispetto dei numeri, anche la più sudata visti gli scricchiolii dei giorni scorsi, con l'andirivieni del testo tra assemblea e commissione e il compromesso raggiunto a fatica mercoledì sul sisma in Emilia. Il disco verde all'intero provvedimento è atteso per martedì; dopodiché il Dl passerà al Senato per il via libera definitivo che deve arrivare entro il 9 dicembre.

Quello delineato dal maxiemendamento è un testo diverso in più punti rispetto alla versione originaria del decreto 174. Che riprende le modifiche votate 48 ore fa dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera sugli ultimi nodi. Si va dalla sospensione fino al 30 giugno 2013 dei versamenti delle tasse ma non dei contributi per i cittadini emiliani colpiti dal sisma al dietrofront sull'estinzione dei mutui dei Comuni. I municipi dovranno comunque pagare le penali alla Cassa depositi e prestiti ma potranno scomputare gli importi dal patto di stabilità.

Altra retromarcia degna di nota rispetto agli emendamenti approvati venerdì in commissione contro il parere del Governo è quella sull'esenzione Imu per le attività «senza fini di lucro» di Chiesa e no profit. Alla fine l'ha spuntata l'Esecutivo ripristinando il riferimento a quelle «non commerciali». Ma la partita potrebbe riaprirsi a breve dopo che l'assemblea ha approvato due ordini del giorno del Pdl sul tema. Il primo, di Gabriele Toccafondi, impegna il Governo a esentare dall'imposta, con il regolamento attuativo gli enti no profit; il secondo, di Maurizio Lupi, propone che le scuole paritarie rientrino tra i soggetti esentati.

Più consolidate appaiono invece le novità apportate agli altri pilastri del provvedimento visto che facevano parte del testo licenziato in commissione una prima volta venerdì scorso. A cominciare dalla proroga dal 30 novembre al 23 dicembre 2012 del termine entro il quale le Regioni dovranno adeguarsi alla stretta sui costi della politica. Riducendo di un terzo consigli e giunte, introducendo sistemi di trasparenza su redditi e patrimoni e allineandosi ai territori più virtuosi per indennità del presidente (Umbria), stipendi dei consiglieri (Emilia Romagna) e contributi ai gruppi (Abruzzo). Per le altre due categorie di spese introdotte a Montecitorio (personale e assegni di fine mandato), il taglio andrà parametrato sui benchmark che i governatori dovranno indicare entro il 10 dicembre. Fermo restando che chi non si uniforma perderà fino all'80% dei trasferimenti erariali (eccetto sanità e trasporto) e rischierà il commissariamento.

Da registrare infine il raddoppio da 100 a 200 euro per abitante dell'importo che andrà erogato agli enti locali per evitare il dissesto e il "tagliando" ai controlli della Corte dei conti: spariscono quelli preventivi di legittimità ma le verifiche sui bilanci delle Regioni potranno portare i magistrati contabili a intimare l'alt ai programmi di spesa considerati fuori controllo.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

Le Province: "Spegneremo il riscaldamento nelle scuole"

I presidenti in rivolta contro la spending review dell'esecutivo IL MINISTRO GRILLI «Per il 2012 non è possibile nessun cambiamento Per il prossimo anno vedremo»

PAOLO FESTUCCIA ROMA

Il governo taglia i fondi, e le Province si dicono pronte a «chiudere» i riscaldamenti nelle scuole. Muro contro muro tra il presidente dell'Upi e della Provincia di Torino, Antonio Saitta e Palazzo Chigi. Tema: la spending review e la «sforbiciata» di finanziamenti agli enti locali per 500 milioni di euro. Le Province non arretrano e Saitta lancia prima un ultimatum, «decideremo a breve la chiusura dei riscaldamenti», poi la provocazione: «Allungheremo le vacanze degli studenti perché i gravi tagli ai bilanci non ci permetteranno di garantire le scuole aperte e funzionanti». Governo «ingrato», insomma: «Decisioni come queste devono essere spiegate agli studenti e ai loro genitori». Fin qui le critiche, poi l'accusa più forte «il governo fa il gioco delle tre carte». Una furbizia, per Saitta, infatti, «la mancata sentenza della Corte Costituzionale sui ricorsi delle Regioni sulle funzioni e sul sistema elettorale della province», che, di fatto, a suo dire, avrebbe «ritardato le decisioni», ma che stimola, la dura risposta del titolare delle Riforme, il ministro Patroni Griffi: «Al neo presidente dell'Upi faccio i complimenti per il nuovo incarico, ma soprattutto gli auguro di avere un comportamento più consono all'Istituzione che rappresenta». Tagli e «riordino», sottolinea Patroni Griffi, non sono proprio la stessa cosa: nel mezzo le tensioni e i fondi tagliati. Certamente per l'anno in corso, chissà poi per il futuro. La sentenza arriva, naturalmente, dal Tesoro. Saitta incontro il ministri Grilli, ma la sostanza cambia poco: «Il ministro ha ribadito che non c'è la possibilità di alcun cambiamento rispetto al taglio di 500 milioni previsto ma si è impegnato all'apertura di un tavolo tecnico nel quale verranno discusse le questioni». Questioni che all'ordine del giorno prevedono per il 2013 un'ulteriore decurtazione dei fondi di 1,2miliardi. «Se così fosse - dice Saitta sarebbe la morte delle Province». Da qui, la decisione dell'Upi: convocazione permanente dell'assemblea e modalità per attivare «le iniziative annunciate». Nell'elenco delle ipotesi, ovviamente, lo stop alle scuole. Del resto, osserva, il numero uno della Provincia di Perugia, Guasticchi, «se permane questa situazione, non escludo di arrivare alla chiusura di scuole di cui non ci è consentito, per motivi di bilancio, garantire la necessaria funzionalità. Stesso discorso per le strade, se non saremo messi nella condizioni di garantire la sicurezza». Si dissocia nettamente, invece, dalle proposte dell'Upi il presidente della provincia di Venezia, Francesca Zaccarioto: «Non è chiudendo il riscaldamento delle scuole che la situazione potrà evolversi per il meglio. A pagare saranno solo gli studenti, le loro famiglie e il personale che vi lavora, ai quali invece va garantito il riscaldamento, la messa in sicurezza e la manutenzione degli edifici scolastici. Se spending review deve essere allora troviamo altre fonti di risparmio, per esempio uscendo da Upi, che oggi mi sembra non servire più a nulla, un'associazione che avrebbe dovuto fare le sue battaglie prima che i buoi scappassero». Il botta e risposta Pronti al ricorso al Tar e a dare più vacanze agli studenti I 500 milioni di tagli sono insopportabili Antonio Saitta Gli auguro di avere un comportamento più consono all'Istituzione che rappresenta Filippo Patroni Griffi

Foto: Possibile l'apertura di un tavolo tecnico con il ministro dell'Economia Grilli

L'INCHIESTA

Il ritardo nei trasporti ci costa quanto tre Imu

Studio dell'Acì sullo spread della mobilità AUTOMOBILISTI PER FORZA A CAUSA DELLA CARENZA DI INFRASTRUTTURE E SERVIZI PUBBLICI

ROMA Il ritardo nelle infrastrutture e negli investimenti del trasporto locale in Italia rispetto al resto d'Europa, lo «spread della mobilità», costa alle famiglie 1500 euro l'anno. Lo rileva lo studio dell'Acì e della Fondazione Caracciolo «Il trasporto pubblico locale in Italia», che osserva come questo divario vale quasi tre Imu (l'imposta media è di 590 euro). È il costo degli automobilisti per forza, cioè dei chilometri che si è costretti a percorrere in auto per mancanza di mezzi pubblici efficienti. I dati all'origine di questa stima, la più ridotta rete ferroviaria urbana e suburbana (5 km per abitante contro i 7,5 km europei) e metropolitana (20 km di rete ogni milione di abitanti contro i 54 km europei). «La sola Madrid ha più chilometri di metropolitana di tutte le città italiane messe insieme», osserva il responsabile della ricerca, Ennio Cascetta, che sottolinea la vecchiaia del parco circolante su gomme (oltre 9 anni) e il ritardo nell'innovazione tecnologica. Per adeguarsi agli standard europei bisognerebbe investire, secondo lo studio, oltre un miliardo di euro in servizi in più rispetto ai 6 miliardi attuali e oltre 4 miliardi di euro in più in infrastrutture per 10 anni. Queste risorse potrebbero essere reperite, in parte (1,5 miliardi), con una riduzione del 10% dei costi di servizio e un aumento del 10% dei ricavi del traffico a fronte di una domanda di mobilità in crescita dall'11,6% della popolazione nel 2009 al 13,5% del 2011. Nello stesso periodo la domanda di mezzi privati è passata dall'80,8% della popolazione al 79,4%. Per il rinnovo del contratto del trasporto pubblico locale «le aziende propongono al mondo del lavoro e ai loro rappresentanti sindacali un corretto scambio tra incremento di produttività e corrispondente crescita dei livelli retributivi» ha detto il presidente dell'Asstra, Marcello Panettoni.

In Europa

7,5 km è la stima della rete ferroviaria urbana europea per abitante contro i 5 km disponibili in media in Italia.

Sperperano e poi lasciano le scuole al freddo

Il ricatto delle Province

FAUSTO CARIOTI

Facciamo così. Il giorno che Antonio Saitta e gli altri presidenti delle province italiane rinunceranno a tutte le auto blu, eviteranno di spendere 263,4 milioni di soldi pubblici per l'acquisto di nuove sedi in zona Eur Castellaccio (ogni riferimento a Nicola Zingaretti è puramente casuale), pretenderanno per loro stessi e per i consiglieri (...) (...) stipendi e rimborsi più trasparenti e meno pingui, ridurranno al minimo essenziale uffici e personale, si adegueranno al criterio dei costi standard, raderanno al suolo i budget per le consulenze e infine spegneranno i loro, di termosifoni, ecco, quel giorno si potranno anche ascoltare le ragioni che hanno spinto Saitta, fresco presidente dell'Unione delle province, a dire oscenità come quella di ieri. E magari si potrà pure convenire che non ha tutti i torti, perché lui e i suoi colleghi tutto quello che dovevano fare per risparmiare lo hanno fatto. Sino ad allora, però, sono tutti pregati di astenersi non solo dal tradurre in pratica, ma anche dal mettere in forma verbale ricatti come quello di ieri. Anche se il governo tira dritto con la spending review, l'ultima cosa che costoro possono permettersi di dire è «allora questo inverno chiuderemo le scuole prima del tempo perché non abbiamo i soldi per pagare il riscaldamento delle aule». Prendersela con i figli dei fessi che pagano le tasse e finanziano buste paga e privilegi della casta provinciale è da vigliacchi. È anche una mossa politicamente suicida: se lo scopo di un simile gesto è sensibilizzare l'opinione pubblica sulla crudeltà dell'esecutivo e sulla necessità di dotare le province di un adeguato flusso di cassa, il risultato opposto è garantito. Siccome l'esempio che viene ogni giorno dalle province (ma il discorso vale per quasi tutte le amministrazioni pubbliche) non è quello di un uso responsabile e trasparente delle risorse, bensì l'esatto contrario, gli unici effetti che produrrebbero l'educazione siberiana imposta ai liceali e la cancellazione delle lezioni sarebbero maggior discredito per le province e il peggioramento della qualità dell'istruzione italiana. Due merci già molto inflazionate. Il fatto che i vertici dell'Upi non abbiano compreso la stupidità della sortita conferma che certi amministratori pubblici vivono in un mondo a parte. Il fatto che un simile atteggiamento sia bipartisan e diffuso su tutta la penisola non consola, anzi. La litania di Saitta, torinese del Pd, è la stessa che nei mesi scorsi avevano intonato governatori di tutti i colori e dialetti, impegnati a ripetere che se il governo non dava loro i soldi il trasporto pubblico e l'assistenza sanitaria sarebbero stati bloccati, perché le Regioni ormai avevano raschiato il fondo del barile. Finché dal barile non è saltato fuori lo scandalo dei "rim borsi" ai gruppi consiliari regionali. Soldi cash, comodi, esentasse. Di solito pagati a forfait, senza manco l'obbligo di esibire una ricevuta (ma anche quando era richiesta una pezza d'appoggio bastavano un computer e una stampante per farsela in casa da soli). E si è capito che, prima di arrivare al fondo, c'è ancora un ampio strato di grasso da tagliare. Meglio comunque non farsi illusioni. Tra un governo che ha bisogno di risparmiare sui trasferimenti agli enti locali e una classe politica che si atteggia a vittima e si mette a strillare appena qualcuno prova a limitarle l'uso della carta di credito, la storia insegna che alla fine un'intesa si raggiunge. I tagli si faranno, perché ce lo impongono gli obblighi europei. E le province, che qualche povero illuso pensava potessero essere davvero abolite, andranno a prendersi i soldi che vogliono nel solito posto: le tasche e i conti bancari dei contribuenti. A colpi di rincari di accise, aumenti di addizionali e nuovi balzelli. Finirà così anche stavolta. Scommettiamo?

Colpiti 1,5 milioni di automobilisti

La rivoluzione delle province fa salire l'Rc auto del 2%

L'accorpamento delle province, deciso dal ministro Filippo Patroni Griffi, non avrebbe solo effetti amministrativi ma, secondo i calcoli di Facile.it (www.facile.it) - sito leader nella comparazione di polizze assicurative, mutui, prestiti e tariffe energia - potrebbe condurre ad aumenti del premio RC auto per oltre un milione e mezzo di automobilisti. Il Premio Rc auto si compone, come è noto, di varie parti, tra le quali un'aliquota o imposta provinciale che è decisa dalle amministrazioni locali. Nonostante il parametro medio fissato dal governo sia del 12,5%, le province hanno la facoltà di aumentare o diminuire l'aliquota per un massimo di 3,5 punti percentuali. «Il premio RC auto - spiega Mauro Giacobbe, Responsabile Business Unit Assicurazioni di Facile.it - si compone di diversi elementi, tra cui l'imposta provinciale, che varia dal 9% al 16%. Con l'accorpamento, salvo cambiamenti, sono diverse le province che, inglobate in quelle più grandi, potrebbero fare i conti con un incremento della tassazione fino al 2%». Secondo i risultati dell'analisi di Facile.it a subire i danni maggiori sarebbero i residenti della provincia di Parma: oggi hanno un'aliquota del 14%, che salirebbe al 16% in caso di accorpamento con Piacenza (se fosse questa seconda a prevalere). Potrebbe andare peggio solo agli automobilisti trevigiani che, dopo essere riusciti a diminuire l'aliquota e pagare dal primo settembre 2012 il 15%, si trovano sospesi fra un possibile ritorno alla soglia massima del 16% (se venissero accorpati a Belluno e prevalesse la tariffa di questa provincia) o un notevole risparmio nel caso in cui la scelta ricadesse sull'unione con Padova, che applica un'imposta del 12,5%. Rincarì in vista anche per gli automobilisti pistoiesi e senesi che, unendo i propri destini tariffari a quelli dei conducenti delle province di Prato, Massa e Lucca i primi, di Arezzo e Grosseto i secondi, potrebbero pagare lo 0,5% in più. Buone notizie, di contro, per chi vive a Teramo. L'accorpamento con la provincia de L'Aquila è quasi certo e, con esso, anche il risparmio. All'atto della fusione direbbero addio all'aliquota massima e benvenuta quella del 15,5%.

Foto: Filippo Patroni Griffi ansa

Rapporto dell'AcI: peggio dell'Imu

Il ritardo nelle infrastrutture costa 1500 euro a famiglia

Nel momento più difficile della crisi economica che sta interessando il Paese, l'Automobile Club d'Italia, attraverso lo studio della Fondazione "Filippo Caracciolo" dal titolo "Il trasporto pubblico locale in Italia: stato, prospettive e confronti internazionali" accende i riflettori sulla mobilità urbana e in particolare sul trasporto pubblico locale. Le infrastrutture e in generale la realizzazione di sistemi di trasporto efficienti costituiscono secondo ACI uno dei principali strumenti per uscire dall'impasse economica e sociale che attanaglia l'Europa. «L'inefficienza del trasporto pubblico locale genera uno spread della mobilità urbana in Italia rispetto al resto d'Europa - dichiara Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'AcI - che comporta alle famiglie un costo aggiuntivo di 1.500 euro all'anno per muoversi, pari a quasi il triplo dell'importo medio dell'Imu (590 euro). E' il costo degli "automobilisti per forza", cioè di quei chilometri che un italiano è costretto a percorrere in più con l'auto rispetto un altro europeo a causa della mancanza di servizi di TPL efficienti ed economici. Serve una pianificazione coordinata a livello centrale degli investimenti e degli interventi, stimolando un salto di qualità del sistema di trasporto pubblico che deve integrarsi di più con l'auto. In quest'ottica servono anche più parcheggi di scambio, a costi calmierati compresi nel biglietto urbano, per favorire quella plurimodalità di trasporto che è l'unica soluzione perseguibile fin da subito per una mobilità urbana conveniente e sostenibile». «Un sistema di trasporto pubblico efficace - afferma Ennio Cascetta, presidente del Comitato Scientifico della Fondazione ACI "Filippo Caracciolo" - è fondamentale per la qualità della vita, la sostenibilità della mobilità e la competitività delle città italiane. Questo settore sconta ritardi gravissimi rispetto agli altri Paesi Europei, sia in termini di investimenti che di efficienza dei servizi. Basti pensare che nella sola Madrid ci sono più chilometri di metropolitana che in tutte le città italiane messe insieme. La crisi economica richiede una radicale inversione di rotta rispetto a un passato di risorse incerte, regole instabili, costi elevati e ricavi bassi. Il trasporto pubblico locale deve diventare una priorità nazionale attraverso un progetto coordinato che preveda investimenti, chiarezza normativa, apertura alla concorrenza, revisione delle politiche della mobilità urbana e aumento della produttività».

Foto: Corrado Passera ansa

La sparata del presidente Pd dell'Upi

Il ricatto delle Province: scuole al gelo

Per protestare contro il governo gli enti locali ricorrono al Tar e minacciano di spegnere i riscaldamenti nelle classi

SANDRO IACOMETTI

Potrebbero tagliare i 20 milioni che spendono ogni anno per farsi rimborsare anche i biglietti di auguri, oppure i 111 milioni degli stipendi del personale politico o i 94,7 milioni delle indennità degli amministratori. Ad Agrigento potrebbero restituire qualcuna delle 40 palme da 150 euro l'una acquistate, sembra, per abbellire il giardino di casa del presidente, a Reggio Calabria il pianoforte a coda da 120mila euro, mentre a Bolzano, forse, potrebbero evitare di fare una nuova edizione del torneo di beach volley costato 2.400 euro. Invece no. A saltare, se i soldi per finanziare gli 11 miliardi di euro spesi ogni anno scarseggeranno, saranno i riscaldamenti delle scuole. È questa la singolare minaccia, soprattutto dopo le vicende emerse nelle scorse settimane sui costi della politica, lanciata dalle province italiane per protestare contro i tagli del governo. A poco più di una settimana dal decreto del governo sul riordino degli enti, l'Upi ha riunito a Roma Direttivo e Assemblea ed è passata al contrattacco. Il neopresidente Antonio Saitta, da ieri al vertice dell'associazione dopo le dimissioni di Giuseppe Castiglione dalla Provincia di Catania, ha voluto subito mostrare i muscoli proponendo una «battaglia in difesa delle istituzioni democratiche», accusando il governo di «fare il gioco delle tre carte» e annunciando il ricorso al Tar di tutte le province. Ma il piatto forte è la notizia che gli enti non potranno più garantire i servizi sui territori, a partire dall'accensione dei riscaldamenti nelle scuole. Il che provocherà anche un aumento del periodo delle vacanze per gli studenti. Ricordiamo, per dovere di cronaca, che non si tratta di bambini, considerato che la competenza provinciale riguarda l'istruzione secondaria di secondo livello, in altre parole licei e istituti tecnici e professionali. Ma la cosa fa comunque un po' di impressione. Ci si immagina subito quei poveri ragazzi, infreddoliti, in classe con sciarpa e cappello. Salvo poi apprendere dal presidente dell'An ci, Graziano Delrio che «molti Comuni stanno già abbassando il riscaldamento sia negli uffici comunali che nelle scuole». Insomma, l'austerità siberiana è già una realtà. Oggetto del contendere, prima ancora degli accorpamenti, è la sforbiciata «insopportabile» da 500 milioni per il 2012 e da 1,2 miliardi per il 2013 prevista dalla legge di stabilità. Un taglio su cui il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dopo un vertice nel pomeriggio, si è mostrato irremovibile. Un cambiamento è «inimmaginabile», c'è solo, ha riferito Saitta, l'impegno del governo «ad avviare un tavolo tecnico per vedere, nella legge di stabilità, se è possibile qualche modifica per il 2013». Le parole del neo presidente dell'Upi hanno comunque fatto salire la tensione alle stelle. Il ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, ha auspicato «un comportamento più consono all'istituzione che rappresenta». Secca la risposta di Saitta: «Chiediamo solo rispetto. Non siamo una lobby economica, siamo un pezzo elettivo dello Stato e chiediamo rispetto». Più tardi il Dipartimento delle Riforme istituzionali ha precisato che il ministro «non si riferiva alla questione delle riduzioni di spesa che è ben distinta dalla vicenda del riordino delle Province». Al termine della giornata, comunque, l'atmosfera non è cambiata. Il presidente dell'Upi ha anzi fatto sapere che chiederà al Csm e alla Corte dei Conti se «le province devono rispettare i programmi per il controllo nelle scuole o se invece devono dare retta ai tagli imposti dal governo». Ma già per giovedì prossimo è stato convocato un Ufficio direttivo ad hoc per «studiare le modalità dell'annunciato taglio ai servizi». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Foto: Antonio Saitta LaPresse

LEGGI DI STABILITÀ, LITE TRA I RELATORI

Via 7mila posti letto negli ospedali

Dovranno diminuire di almeno «7.389 unità» (2.337 nella sola Lombardia) i posti letto nelle strutture ospedaliere italiane in attuazione della spending review. Lo scrive in una nota il ministero della Salute, che sottolinea anche che le Regioni che già si trovano sotto la percentuale di 3,7 posti per mille abitanti, avranno invece la facoltà di aumentare i posti fino alla soglia stabilita. «Più che di tagli parlerei di riconversione, perché anche se si sono ridotti i posti letto, questi sono destinati agli anziani, alla riabilitazione e alla lunga degenza», rassicura il sottosegretario alla Salute, Elio Adelfio Cardinale. Le nuove norme indicano come obiettivo una media complessiva di 3,7 posti letto per mille abitanti. Di cui lo 0,7 deve essere dedicato a riabilitazione e post acuti, mentre i restanti tre per i pazienti «acuti». In base alle tabelle sono quattro le Regioni che dovranno tagliare: Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Molise. Anche la provincia di Trento dovrà stringere la cinghia. Intanto è scontro nella maggioranza sulla legge di Stabilità. Non c'è accordo, infatti, sulle modifiche alla parte fiscale tra i relatori Renato Brunetta (Pdl), Pier Paolo Baretta (Pd) e Amedeo Ciccanti (Udc). Tra Brunetta e Baretta, in particolare, si è sfiorata la rottura con il secondo che ha minacciato le dimissioni da relatore. La querelle è nata perché Brunetta ha detto che nel 2014 parte dei proventi ricavati dal mancato taglio dell'Irpef, un miliardo e mezzo di euro, sarà utilizzato per il taglio Irap, cosa non ancora concordata e su cui il Pd non è d'accordo. Rientrata la rottura, i tre relatori hanno accantonato il capitolo fisco affrontando altri punti.

Paradosso Scoppia il caso nella provincia che sarà annessa a Pescara. Nel mirino un concorso senza prova scritta

Chieti scompare. Ma assume altri dieci dipendenti

Arianna Iannotti

CHIETI La Provincia si avvia a chiudere i battenti, salvo ripensamenti, ma assume dieci impiegati a tempo determinato. Il «fattaccio» è avvenuto alla fine dell'estate, quando già si discuteva di riordino, della prospettiva dell'accorpamento, e ci si preoccupava per come sarebbero stati sistemati i dipendenti dell'ente, soprattutto nel caso di eventuali esuberi. Con concorso con procedura semplificata (ovvero senza prova scritta, ma solo per titoli, cui venivano assegnati 10 punti, e per esame orale cui venivano assegnati ben 30 punti) la Provincia ha pensato bene di assumere dieci funzionari da impiegare nel settore lavoro, personale utilizzato soprattutto nei Centri per l'impiego. Un settore, tra l'altro, che la Regione Abruzzo ha detto di voler riformare presto. A tutto questo bisogna aggiungere che nel 2008 era stato svolto un concorso per reperire personale da impiegare per questo settore, concorso che si era chiuso con una graduatoria valida per tre anni. Quella graduatoria, secondo il punto di vista dei consiglieri provinciali d'opposizione, poteva essere considerata sospesa per un anno, visto che il personale era rimasto a casa per un anno, e dunque essere considerata ancora valida. A pensarla in questo modo è il consigliere provinciale dell'Italia dei valori, Palmerino Fagnilli, che solleva il caso parlando di assunzioni «semplificate e senza prospettiva». Semplificate, perché il concorso ha goduto di una procedura che ha sollevato non poche perplessità. Senza prospettiva, perché la Provincia di Chieti, sempre salvo ripensamenti, verrà accorpata e si deve ancora capire quale soluzione si potrà trovare per i dipendenti. Il consigliere provinciale ha dunque chiesto alla maggioranza se era proprio «opportuno procedere a un concorso fatto in questa maniera», con procedura semplificata, e proprio in questo momento. Tra l'altro Fagnilli chiede «se non era il caso di avvalersi per gli esami di un altro esperto al fine di fugare ogni dubbio circa il fatto che il presidente della Commissione e il dirigente del Settore erano la stessa persona e tra i concorrenti c'erano gli impiegati dello stesso Ufficio che faceva capo a quel dirigente». Insomma, meglio sarebbe stato ricorrere a un tecnico esterno per ricoprire il ruolo del presidente della Commissione del concorso. O forse, meglio sarebbe stato procedere a una semplice proroga, viste le incognite dovute alle decisioni della Regione in materia e, soprattutto, agli effetti dell'accorpamento delle Province.

Foto: Presidente Enrico Di Giuseppantonio

Un miliardo di euro al Sud per le bonifiche

Stanziati dal Cipe 1.060,50 milioni di euro per il finanziamento degli interventi per la manutenzione straordinaria del territorio del Mezzogiorno. È stata infatti sulla Gazzetta Ufficiale del 2/11/2012 n. 256 la Delibera Cipe del 3 agosto 2012 con la quale sono state approvate le agevolazioni a favore del settore ambientale nelle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. I fondi sono diretti a un più efficace impiego delle risorse destinate all'ambiente, con particolare riferimento alle azioni per la riduzione del dissesto idrogeologico, per l'efficientamento dei sistemi di raccolta e depurazione delle acque e per la bonifica dei siti inquinati di interesse nazionale. La copertura di 1.060,50 milioni di euro viene posta a carico delle programmazioni residue regionali del Fas 2000-2006 per un importo di 68,25 milioni di euro e del Fsc 2007-2013 per un importo di 992,25 milioni di euro, a valere sulle risorse destinabili alle regioni del Mezzogiorno. La fetta maggiore del finanziamento è diretta alla Sicilia (502 milioni di euro) per la bonifica del sito Augusta/Priolo, per lo smaltimento dei rifiuti nell'area di Palermo e per le opere di forestazione, ma ricomprende degli interventi ambientali già realizzati; alla Sardegna vanno 110 milioni per le bonifiche nelle aree del Sulcis e della Maddalena; alla Calabria 68 milioni per opere di difesa costiera, ricostruzione dei litorali e interventi di forestazione; alla Campania 60 milioni per interventi di forestazione; alla Basilicata 42 milioni per la bonifica del Siti di interesse nazionale (Sin) di Tito e Valbasento. Alla Regione Puglia sono assegnati 278 milioni di euro per bonifiche, rifiuti, interventi sul sistema idrico integrato e difesa del suolo. Tra gli interventi da realizzare in Puglia, il Cipe ha autorizzato anche quelli di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, previsti dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 sottoscritto dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dal ministero dello sviluppo economico, dal ministro per la coesione territoriale, dalla Regione Puglia, dalla Provincia e dal Comune di Taranto, dal commissario straordinario del Porto di Taranto, per un importo complessivo di 336.668.320 euro. Gli interventi previsti per ciascuna regione sono monitorati attraverso il sistema unico nazionale di monitoraggio per la politica regionale in ambito Qsn 2007-2013, costituito dal «Sistema di gestione dei progetti» presso il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e dalla Banca dati unitaria presso il ministero dell'economia e delle finanze per le politiche regionali finanziate con risorse aggiuntive comunitarie e nazionali. Cinzia De Stefanis

L'approfondimento

La dichiarazione Imu 2012 senza segreti

L'Amministrazione finanziaria, con un decreto del Mef del 30/10/2012, rende noto il modello e le relative istruzioni della dichiarazione Imu che scade il prossimo 30 novembre 2012 (il termine ordinario era il 30 settembre 2012). L'obbligo di dichiarazione riguarda gli immobili che hanno subito variazioni con decorrenza dal 1° gennaio 2012 (a regime l'obbligo scatta entro 90 giorni dalla data in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta). La dichiarazione ha effetto anche per gli anni successivi (sempre che non si siano verificate modificazioni dei dati e degli elementi dichiarati) e sono sempre valide le dichiarazioni presentate ai fini dell'Ici in quanto compatibili. QUANDO VA PRESENTATA LA DICHIARAZIONE IMU Fortunatamente la norma risparmia nella maggior parte dei casi l'onere di adempiere alla dichiarazione e le casistiche che prevedono tale obbligo si possono identificare con la presente tabella: 1) immobili che godono di riduzioni: ad esempio i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e i fabbricati di interesse storico o artistico; sono interessati anche gli immobili per i quali il comune può ridurre l'aliquota fino allo 0,4% (ovvero quelli non produttivi di reddito fondiario posseduti da soggetti passivi Ires locati); fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita (beni merce); - terreni agricoli o coltivati, posseduti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola (Iap); 2) quando il comune non è in possesso dei dati per verificare il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria: i casi riguardano gli immobili oggetto di locazione finanziaria; gli immobili oggetto di un atto di concessione amministrativa su aree demaniali; gli immobili oggetto di atto costitutivo, modificativo o traslativo del diritto che ha avuto ad oggetto un'area fabbricabile; i casi di terreno agricolo divenuto area fabbricabile; l'area divenuta edificabile in seguito alla demolizione del fabbricato; l'immobile assegnato al socio della cooperativa edilizia a proprietà divisa, in via provvisoria; l'immobile assegnato al socio della cooperativa edilizia a proprietà indivisa oppure variazione della destinazione ad abitazione principale dell'alloggio; l'immobile concesso in locazione dagli istituti autonomi per le case popolari (Iacp) e dagli enti di edilizia residenziale pubblica aventi le stesse finalità; gli immobili e fabbricati esenti ai sensi dell'art. 7, dlgs n. 504/1992; gli immobili che sono o hanno perso i requisiti per il diritto all'esenzione; - fabbricato classificabile nel gruppo catastale D, non iscritto in catasto, ovvero iscritto senza attribuzione di rendita, interamente posseduto da imprese e distintamente contabilizzato; - immobile per il quale è intervenuta una riunione di usufrutto, non dichiarata in catasto; - immobile per il quale è intervenuta un'estinzione del diritto di abitazione, uso, enfiteusi o di superficie (sempre che tale diritti non siano stati dichiarati in catasto); - immobile oggetto di diritti di godimento a tempo parziale (multiproprietà); immobile posseduto, a titolo di proprietà o di altro diritto reale di godimento, da persone giuridiche interessate da fusione, incorporazione o scissione; - acquisto o cessazione di un diritto reale sull'immobile per effetto di legge (ad esempio usufrutto legale dei genitori); 3) caso particolare: i coniugi con residenze in immobili diversi all'interno dello stesso comune devono presentare la dichiarazione Imu. QUANDO NON VA PRESENTATA LA DICHIARAZIONE IMU La dichiarazione non deve essere presentata quando: * gli elementi per il calcolo dell'imposta dipendono da atti per i quali sono state applicate le procedure telematiche relative al Modello unico informatico (Mui); * quando l'immobile riguarda l'abitazione principale e le sue pertinenze (anche per le detrazioni maggiorate dei figli) in quanto il comune dispone nell'anagrafe dei dati necessari per le necessarie verifiche; - se non sono intervenute variazioni rispetto a quanto dichiarato in precedenza ai fini dell'Ici; - tutti gli immobili locati devono essere dichiarati soltanto se il comune ha deliberato la riduzione dell'aliquota di base (0,76%) o comunque la dichiarazione non deve essere presentata se i contratti di locazione sono stati registrati dal 1° luglio 2010 (in quanto da tale data, al momento della registrazione del contratto, occorre indicare i dati catastali dell'immobile nella modulistica); - quando il contribuente per ottenere specifiche agevolazioni ha presentato la documentazione prevista all'uopo dal comune stesso. **NOTA IMPORTANTE:**

REGOLA GENERALELa dichiarazione deve essere presentata in tutti i casi in cui il contribuente non ha provveduto agli aggiornamenti dei dati catastali.

Sentenza della Corte conti Puglia sulle relazioni tra organi di governo e manager locali

Niente attenuanti per i dirigenti

Aver attuato le direttive dei politici non riduce la responsabilità

La responsabilità amministrativa ed erariale dei dirigenti non viene né eliminata, né ridotta dalla circostanza che il loro agire considerato antiggiuridico dalla Corte dei conti discenda da direttive espresse dall'organo di governo. La sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la Puglia 24 settembre 2012, n. 1216 costituisce una pietra miliare per chiarire definitivamente le relazioni tra organi di governo e dirigenti, sfatando la convinzione, molto radicata, che lo strumento della direttiva possa da un lato orientare la gestione verso risultati antiggiuridici facendo da scudo alla responsabilità, dall'altro costituisca limite insormontabile all'autonomia decisionale dei dirigenti. La sentenza della magistratura contabile ha accertato la responsabilità erariale di un dirigente che, in violazione aperta del principio di onnicomprensività, ha liquidato a se stesso e a propri dipendenti compensi per la realizzazione di progetti, qualificati «extra orario», finanziati dall'Unione europea. Tra gli elementi presentati a difesa del proprio operato, il dirigente ha puntato sull'assenza di colpa grave, scaturente dall'aver agito in buona fede, per aver eseguito un mandato stabilito dalla giunta comunale e, inoltre, nel rispetto di una fonte regolamentare interna. La sentenza evidenzia come simile eccezione risulti priva di pregio, riferendosi alla normativa che sancisce il principio di separazione delle competenze e delle responsabilità degli organi di governo, rispetto alla dirigenza. Nell'ordinamento locale, tale principio è fissato dall'articolo 107, comma 1, del dlgs 267/2000, secondo il quale «i poteri di indirizzo e di controllo politico-amministrativo spettano agli organi di governo, mentre la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica è attribuita ai dirigenti mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo». La sentenza, per evidenziare la responsabilità del dirigente, richiama una norma che costituisce diretta conseguenza del principio di separazione, l'articolo 45, comma 4, del dlgs 165/2001, ai sensi del quale i dirigenti sono in via esclusiva responsabili dell'attribuzione dei trattamenti economici accessori. L'esclusività delle funzioni e competenze dirigenziali non può essere ridotta o lesa dalla relazione funzionale con gli organi di governo. Le direttive del sindaco o della giunta non hanno, né potrebbero avere, alcuna forza cogente nei riguardi dell'azione gestionale, perché se così non fosse, il principio di separazione sarebbe ovviamente sempre violato. I dirigenti non possono trincerarsi dietro le direttive degli organi di governo, per rinunciare alla doverosità del proprio agire legittimo. Del resto, la giurisprudenza consolidata della magistratura contabile ha messo in evidenza che gli atti dei dirigenti, anche se a monte esistono direttive, non possono considerarsi come «dovuti», in particolare, come nel caso di specie, se le direttive si rivelino illegittime. E, comunque, adottare atti gestionali conformi a direttive illegittime implica la responsabilità del dirigente, visto che è questo, esprimendo la volontà nella fase finale dell'iter, che determina l'insorgere dell'azione lesiva dell'erario. La sentenza della sezione Puglia sottolinea perfino che non solo una direttiva illegittima non giustifica un comportamento gravemente negligente, come quello adottato liquidando somme in difformità dalle regole imposte dalla legge e dalla contrattazione, ma addirittura impone al dirigente di esprimere la propria autonomia decisionale. Giungendo a disattenderla, ovviamente motivando, o, nel dubbio, interpretarla in modo da renderla conforme e rispettosa della legge.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Maurizio Fogagnolo Titolo - Applicare l'Imu Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 323 Prezzo - 44 euro Argomento - Il volume edito dalla Maggioli analizza le difficoltà incontrate dagli enti locali nell'applicazione della nuova imposta municipale propria, meglio nota come Imu. A causa della sua repentina introduzione e per la struttura articolata della relativa disciplina, che dopo il cosiddetto decreto fiscale è ora stata completata dalla circolare del ministero dell'economia e delle finanze n. 3/Df del 18 maggio 2012, l'Imu solleva infatti ancora molte incertezze fra gli operatori degli enti locali. In una situazione di diffusa difficoltà, in cui le regole per l'applicazione del tributo appaiono in continuo divenire, il libro si pone quindi l'obiettivo di fornire tutti i chiarimenti necessari in ordine alle principali problematiche sollevate dalla normativa. La trattazione della materia è organizzata per argomenti e al termine di ogni capitolo vengono risolti i dubbi più frequenti.

Autore - Alessandro Monaco, Roberto Monaco Titolo - Urbanistica edilizia e rischio sismico Casa editrice - Sistemi editoriali, Napoli, 2012, pp. 544 Prezzo - 45 euro Argomento - L'esigenza di correlare in un ruolo unitario le metodologie urbanistiche e edilizie con i rischi sismici, nonché l'evoluzione normativa, sia nazionale che regionale, oltre all'entrata in vigore delle nuove norme tecniche per le costruzioni di cui al dm del 14 gennaio 2008, ha reso opportuna, se non necessaria, una nuova edizione del volume in questione. Il nuovo volume presenta infatti un contenuto più ricco e, a cominciare dal titolo, in cui si è inserito il concetto di edilizia, pone l'accento non solo sulla correlazione fra pianificazione urbanistica e principio generale di sicurezza e tutela dai potenziali rischi sismici e idrogeologici, ma anche fra questi ultimi e i criteri costruttivi ai quali attenersi nella realizzazione e ristrutturazione delle opere edilizie. Dopo un'ampia introduzione sugli aspetti storici, dall'origine della localizzazione dei centri urbani, all'evoluzione dei sistemi costruttivi e della sicurezza edilizia degli abitati, oltre a dei cenni di sismologia, il libro in questione analizza l'evoluzione storica della normativa sismica nazionale e regionale, ponendo l'attenzione sul dm del 14 gennaio 2008 contenente le nuove norme tecniche per le costruzioni.

Compro oro Blitz contro il riciclaggio

Operazione della Guardia di Finanza in negozi e gioiellerie: 118 indagati e beni sequestrati per 163 milioni
Sgominata un'organizzazione con basi ad Arezzo, Marcianise e Valenza e capi in Svizzera Usura da record:
per riscattare i pegni di valore interessi che arrivavano anche al 1000% annuale
VINCENZO RICCIARELLI ROMA

Non è oro tutto quello che luccica, anzi pare ci anche molto di torbido. Sembra questo almeno lo scenario dietro al blitz della Guardia di Finanza nei negozi "Compro oro" di mezza Italia: i militari di Arezzo e Napoli hanno eseguito in tutta Italia oltre 250 perquisizioni, sequestrando beni per 163 milioni ad un'associazione per delinquere, con vertice in Svizzera, implicata nel riciclaggio, ricettazione, frode fiscale ed esercizio abusivo del commercio di oro. Sono 118 le persone indagate nell'operazione della GdF denominata "Fort Knox" ed effettuata in 11 regioni. Gli indagati sono accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere, riciclaggio e reinvestimento di proventi illeciti, ricettazione, esercizio abusivo del commercio di oro e frode fiscale e nei loro confronti sono eseguiti provvedimenti di perquisizione e sequestro emanati dalla procura di Arezzo. Secondo quanto ricostruito dalle indagini, solo nell'ultimo anno l'organizzazione ha gestito e scambiato 4.500 kg d'oro e 11 mila d'argento. L'associazione aveva il vertice in Svizzera e bracci operativi nei distretti orafi di Arezzo, Marcianise (Caserta) e Valenza (Alessandria). Tutte le forniture del prezioso metallo, ha ricostruito la Gdf, avveniva in nero, al di fuori dei circuiti ufficiali e mediante scambi di oro contro denaro contante in banconote di grosso taglio, trasportate da corrieri insospettabili usando autovetture appositamente modificate con doppi fondi. Cinque interventi negli ultimi mesi avevano permesso di sequestrare oltre 63 kg di oro in lamine e verghe, più di 20 kg di oreficeria usata e oltre 450 kg di argento in grani. Sequestrata anche una villa di campagna del valore di 190.000 euro, nei pressi del casello dell'A1 di Monte San Savino (Arezzo), acquistata dall'organizzazione (dietro lo schermo di una società maltese) ed utilizzata come centro di smistamento dei traffici che l'organizzazione utilizzava come base operativa, protetta e vigilata, tanto da essere ribattezzata «Fort Knox». Le 259 perquisizioni sono state svolte in 11 regioni, principalmente in Toscana (74), Campania (91), Lazio (30), Sicilia (16), Puglia (16) e Lombardia (7), presso le abitazioni degli indagati e le attività commerciali ad essi riconducibili. Si tratta di negozi, gioiellerie ed aziende orafe, comprese 23 società del distretto orafico di Arezzo, 16 del polo campano Tari e Oromare e una di Valenza. Il sequestro di 163 milioni di euro riguarda il volume d'affari degli scambi di oro e denaro sporco effettuati quest'anno dal gruppo criminale organizzato su scala internazionale: oltre 500 i rapporti bancari sequestrati al fine di bloccare, presso 23 istituti di credito, otto intermediari finanziari e due società fiduciarie. **U n f e n o m e n o , q u e l l o d e i n e g o z i "Compro oro",** che negli ultimi tempi sta registrando «un incremento esponenziale e galoppante», con circa 20 mila esercizi censiti ad aprile 2011, diventati oltre 28 mila nel mese di novembre successivo. E se si considera che il giro di affari medio di un negozio si può stimare intorno ai 500 mila euro annui, questo significa che il giro d'affari totale è pari a 14 miliardi. Ma tra i casi di «utilizzo fraudolento» dell'attività di compro oro c'è pure l'usura: le indagini hanno infatti evidenziato situazioni in cui persone in difficoltà finanziarie lasciano in pegno oggetti percependo in cambio un importo nettamente inferiore al valore reale e, quando si recano a riscattarlo, sono costrette a pagare interessi usurari «a volte anche oltre il 1.000% annuo».

Foto: FOTO ANSA

Foto: Militari della Guardia di Finanza di Napoli durante una perquisizione

DENARO & POLITICA L'ACCORPAMENTO POTREBBE PROVOCARE UN RINCARO DELLE POLIZZE PER OLTRE 1 MLN DI UTENTI

Grana province sulle tariffe Rc Auto

Tra i più penalizzati ci sono gli automobilisti di Parma che vedrebbero salire l'imposta provinciale sulle assicurazioni dal 14 al 16%

Anna Messia

I più penalizzati sarebbero gli assicurati di Parma che con l'accorpamento a Piacenza vedrebbero salire l'imposta provinciale sulle polizze dal 14 al 16%. Ma complessivamente sono più di un milione gli assicurati che rischiano il rincaro dell'assicurazione Rc Auto in conseguenza dell'accorpamento delle province portato avanti dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. Il motivo è che il premio Rc Auto che ogni automobilista deve pagare si compone di diversi elementi, tra cui c'è anche l'imposta provinciale che può variare tra il 9 (applicato ad Aosta) e il 16% (richiesta dal 70% delle province italiane), a seconda della città in cui si risiede. E secondo il piano di accorpamento delle province deciso dal governo di Mario Monti sarebbero diversi gli assicurati costretti a fare i conti con un incremento della tassazione fino al 2%. A fare qualche calcolo è stato il sito internet di comparazione www.facile.it (partecipato tra l'altro con il 20% dalla holding Italiana Quattordicesima, dei figli di secondo letto di Silvio Berlusconi). Le cifre degli incrementi non sono altissime e variano dai 5 ai 10 euro l'anno: nel caso di Parma, per esempio, un assicurato di 40 anni con la prima classe di merito con un Kia 1600 vedrebbe il prezzo della polizza salire da 542 a 553 euro. Il fatto però è che i rincari si inseriscono su tariffe Rc Auto che già oggi sono tra le più alte di Europa. Non solo. Il 21 dicembre entreranno in vigore anche le norme europee che vietano di applicare sconti alle donne, eliminando i vantaggi di cui hanno goduto finora, nonostante siano in media più prudenti e quindi meno rischiose degli uomini. Il pericolo, già ventilato dagli stessi addetti ai lavori, è quello di aumento generalizzato delle tariffe, destinato a colpire prevalentemente le donne. Che se, per di più, risiedono a Parma, avranno un doppio rincaro con cui fare i conti. (riproduzione riservata)

Foto: Filippo Patroni Griffi

Il Governo regala milioni ai Comuni spreconi del Sud e boccia gli aiuti a favore dei terremotati del Nord

Simone Boiocchi

Ancora una volta il Governo Monti, Governo a fortissima trazione Meridionale non perde occasione per mostrarsi quello che è: una sanguisuga nei confronti del Nord e un benefattore al Sud. L'ennesima beffa per il Nord è infatti contenuta nel decreto sui costi della politica, quello sul quale ieri il Governo ha posto la fiducia che si è conclusa con 424 voti favorevoli, 78 contrari tra i quali il gruppo della Lega e 16 astenuti. «Ai Comuni in situazione di "pre-dissesto" finanziario- ha attaccato duramente Fabio Rainieri, segretario nazionale della Lega Nord Emilia -, la cancellazione delle sanzioni previste dal federalismo fiscale; a quelli in "rosso-cronico" il raddoppio dei fondi che passano così da 100 a 200 euro a cittadino; e ai terremotati emiliani poche briciole. Uno schifo!». «A Napoli il governo dei finti tecnici - ha aggiunto Rainieri devolve 300 milioni. Ai Comuni emiliani devastati dai terremoti, alle famiglie che hanno perso case e lavoro, per non parlare di chi ha perso i propri cari e si ritrova così a fare i conti con una situazione due volte drammatica: le briciole. Una sorta di elemosina vergognosa e inconcepibile. Ma è mai possibile che ancora una volta questo governo a trazione Meridionale snobbi e sbeffeggi il Nord in questo modo? È il momento di dire basta, l'Emilia e il Nord sono stanchi di essere presi in giro». Così, insomma, mentre a Napoli si festeggia tanto che il primo cittadino, Luigi de Magistris, sembrerebbe essersi "vantato" dell'incremento dello stanziamento lasciando intendere ai suoi interlocutori che il risultato raggiunto era ascrivibile solo a lui, l'Emilia continua ad attendere che il Governo si renda conto di quello che è accaduto lo scorso mese di maggio. Intanto nel capoluogo partenopeo una bella tarantella rallegra l'aria. quella che in Emilia il ricordo del terremoto rende ancora troppo pesante... A ruota Giovanna Negro, parlamentare del Carroccio e sindaco di Arcole che ha spiegato come «il Governo premia i Comuni che sprecano e penalizza quelli virtuosi: una vigliaccheria. Soprattutto se pensiamo che grazie a Monti & C. avranno più soldi quelle amministrazioni che non hanno rispettato il patto di stabilità mentre chi lo ha fatto, magari aumentando le imposte locali è ancora una volta cornuto e mazziato». «Non è possibile che prima si chiedano sacrifici e poi si premi chi ha sperperato. Chi ha sbagliato da amministratore deve pagare e assumersi le sue responsabilità». «Questo governo centralista ha poi tuonato Matteo Bragantini, intervenendo in Aula sul decreto sui costi della politica - continua a favorire la politica degli sprechi e aiuta i Comuni in dissesto finanziario. Ancora una volta l'esecutivo ha dimostrato la propria arroganza mettendo la fiducia nonostante un'ampia maggioranza e imponendo la propria linea senza ascoltare il Parlamento». «Per combattere gli sprechi serve un federalismo vero, che dia alle regioni e ai Comuni i soldi e le competenze e che permetta ai cittadini di mandare a casa i dirigenti inadeguati. Invece - ha concluso - questo governo viene dal mondo dei boiardi di Stato e dei banchieri, e non ha alcuna intenzione di toccare i propri stipendi e quelli dei loro padroni che sono gli stessi che hanno creato questa crisi». Sempre sul patto di stabilità è intervenuto anche Massimo Bitonci, capogruppo della Lega Nord in Commissione bilancio alla Camera, che ha depositato un'interrogazione parlamentare al Ministro dell'Economia e delle Finanze Vittorio Grilli, per chiedere quali sono le ragioni in base alle quali il Governo avrebbe deciso di concedere uno sfioramento fino a 900 milioni di euro alla Sicilia. «Il patto di stabilità - ha detto Bitonci - è una fregatura doppia: impedisce agli enti pubblici di pagare i debiti con le aziende, finendo per annientare il lavoro e talvolta anche la vita delle persone. Inoltre non è un patto: un patto vale quando è per tutti. Non "per tutti tranne la Sicilia", Regione che ha le peggiori performance e un debito quasi uguale a quello della Grecia».

sarà donato un milione alle vittime del sisma

La manifestazione di domenica

a Bologna della Lega Nord >darà anche un segnale di solidarietà alle vittime emiliane del sisma dello scorso maggio. Lo ha annunciato il segretario emiliano Fabio Rainieri. «Domenica - ha detto - Maroni consegnerà un

milione di quei soldi che la legge prevede vadano ai partiti e che abbiamo deciso di non prendere, devolvendoli al territorio colpito dal terremoto». Il Carroccio prenderà in esame diversi progetti e deciderà quali finanziare

Il recepimento della direttiva Ue sulla liquidazione dei fornitori si scontra con il Patto di stabilità

La Pa sarà costretta a pagare in fretta, ma i Comuni si bloccheranno

In altri Paesi il saldo ai creditori avviene in tempi rapidi. Ora anche in Italia. Ma per i sindaci sarà un disastro: bloccati dal governo, non potranno più amministrare Fontana: «Non potrà più nemmeno asfaltare cento metri di strada». Bitonci: cresce la distanza tra chi fa le norme e il territorio»

Andrea Recaldin

In altri parti del mondo, il debitore che paga il proprio creditore nei tempi pattuiti è la normalità. Ma in Italia, come noi purtroppo ben sappiamo, nulla, anche tutto quello che risponde al buon senso, oltre che alla norma contrattuale, è scontato. E così, ora anche lo Stato italiano pare finalmente deciso a mettere mano ad una delle questioni più attuali ed importanti, ovvero il pagamento delle Pa alle imprese entro uno-due mesi al massimo. Nella serata di mercoledì 31 ottobre, infatti, il Consiglio dei ministri tra i vari punti all'ordine del giorno ha affrontato anche il provvedimento sui ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione. E, anche anticipando il termine oggi imposto al 16 Marzo, ha deciso di recepire già a partire dal 1° gennaio 2013, la direttiva 2011/7/UE sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Il pagamento, da parte della Pa, dei propri debiti verso le aziende e i fornitori di beni e servizio, in Italia ha, infatti tempi biblici: 180 giorni, per la precisione, di media. Media, peraltro, che in alcuni casi, soprattutto in ambito sanitario e in alcune Regioni del Sud, arriva anche a superare i 1.000 giorni quando in Germania lo Stato paga i propri fornitori entro 36 giorni. Un record, quello italiano, difficilmente superabile perfino da Paesi come Grecia e Spagna dove la media per questi pagamenti si attesta rispettivamente a 174 e 160 giorni. Tanta lentezza e difformità tra Paesi ha indotto l'Unione europea a prendere dei provvedimenti che si sono tradotti nell'emanazione di una direttiva, la 2011/7, per l'appunto, e relativa proprio alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. I negativi effetti, non a caso, del rallentamento nel pagamento dei debiti dello Stato verso i propri creditori, sono sotto gli occhi di tutti: chi si è visto rubare la liquidità verso le aziende, che in Italia sono molto spesso piccole e medie imprese, e blocco dell'economia. Una partita che nel Paese vale qualcosa come 90 miliardi di euro all'anno e che nel corso di questi anni ha creato effetti devastanti sulla economia nazionale e, soprattutto, sulle nostre Pmi. Con il recepimento delle linee europee, dunque, pare quasi che lo Stato Italiano abbia (finalmente!) posto rimedio ad uno dei problemi che più, soprattutto in questi ultimi anni, hanno concorso a rallentare l'economia nazionale. Tant'è vero che il comunicato stampa apparso sul sito del Consiglio dei ministri ostenta, con grande orgoglio, come «l'Italia è il primo grande Paese europeo a dare attuazione alla direttiva». Peccato che altri grandi Paesi non abbiano nemmeno bisogno di applicarla, viste la durata media di pagamento. L'euforia dello Stato, oltre che degli imprenditori che vantano i crediti, rischia però di scontrarsi con uno degli scogli più ardui del sistema di finanza locale italico: il Patto di stabilità. Sulla strada dell'applicabilità della direttiva in Italia, infatti, l'eterno ostacolo del Patto che, con i suoi vincoli, impedisce, soprattutto ai Comuni, di assolvere ai propri debiti. E così, di fatto, se, da un lato lo Stato cerca, con il recepimento di questa direttiva, di accelerare il processo di pagamento della Pa, dall'altro lo stesso Stato impone, e anzi stringe sempre più, il cappio dei vincoli del Patto di stabilità. Che, come ben sanno i sindaci, impedisce di sfiorare una certa soglia (definito tecnicamente saldo-obiettivo), determinando così il rallentamento dei pagamenti. «Si accentua sempre di più la distanza tra chi fa le norme e chi poi deve, sul territorio, amministrare» afferma Massimo Bitonci, capogruppo in Commissione Bilancio alla Camera e che ha presentato al governo una interrogazione per capire come sia possibile una deroga allo stesso Patto di stabilità per la Regione Sicilia. «Una lontananza che evidenzia come si possa governare, e quindi assumere certe decisioni, solo dopo aver prima fatto sul campo degli enti territoriali una esperienza». E i sindaci? Attilio Fontana, sindaco di Varese e Presidente di Anci Lombardia, a riguardo è netto: «Il Patto di stabilità, così come è stato impostato da questo governo, è assolutamente inaccettabile e improponibile. Ci troviamo in una situazione in cui da un lato abbiamo un obbligo, e dall'altro lato ne abbiamo un altro. Se dovessimo rispettare questa direttiva Ue non

potremmo più realizzare alcun tipo di intervento. Se io oggi avvio un lavoro pensando di poter pagare subito, al momento del pagamento può darsi che il Patto di stabilità me lo impedisca. Quindi è chiaro che come sindaco non potrò più nemmeno asfaltare un marciapiede di cento metri. Perché non so se sarò o non sarò in condizione di effettuare il pagamento. Questa è una norma che di fatto blocca qualsiasi attività operativa dei Comuni». E il prossimo anno, come ha ricordato più volte il sindaco - deputato Pierguido Vanalli, il Patto verrà esteso anche ai piccoli Comuni, come Pontida. I conti, quindi, non tornano. Quanto, insomma, nell'apprendere la scelta del Consiglio dei Ministri del 31 Ottobre, notte di Halloween, avrà certamente pensato ad un "dolcetto". Sicuri però che non si tratti di uno scherzetto?

Province, a dicembre con la spending review " SCUOLE AL FREDDO

Pastore: «l'esecutivo coscientemente persegue l'obiettivo di scardinare l'architettura istituzionale prevista dalla Costituzione»

Massimiliano Capitanio

Adicembre, nelle scuole superiori di mezza Italia, gli studenti resteranno al freddo. Le Province, grazie alla spending review, non hanno i soldi per pagare il gasolio, ma in compenso potranno far cantare ai ragazzi l'inno di Mameli. È la sintesi di un Paese allo sfascio, che ammazza i livelli istituzionali di democrazia (dopo le Province toccherà ai Comuni, ha già messo nero su bianco il ministro Filippo Patroni Griffi), ma insegna ai giovani a cantare che "i bimbi d'Italia si chiaman Balilla". Mentre ex fascisti di destra si spellano le mani per l'arrivo di Mameli sui muri e sui banchi di scuola, attornati dagli esultanti post-fascisti di sinistra, solo il Carroccio prova ad arginare la deriva autoritaria del Governo. Com'è noto la Consulta si è rifiutata di esprimere un parere sulla presunta incostituzionalità del Decreto Salva-Italia che svuota le Province di funzioni e rappresentatività. A gennaio il Governo si sbarazzerà in maniera anomala delle Giunte provinciali, se nessuno interviene, oltre ad accorpare enti con un tetris dilettesco. «Il governo coscientemente persegue l'obiettivo di scardinare l'architettura istituzionale prevista dalla Costituzione e l'ordinamento democratico. Anche il recente decreto legge in materia di riordino delle province è palesemente incostituzionale, contro la democrazia e in contrasto con il principio di autonomia riconosciuto agli Enti costitutivi della Repubblica - spiega la deputata Maria Piera Pastore, responsabile Enti locali e Federalismo della Lega Nord - Invece di dare attuazione al federalismo fiscale, ai costi standard, ai sistemi premiali e sanzionatori per gli Enti locali, il Governo affossa il sistema Paese». Le fa eco Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso e dell'Upi Veneto, puntando il dito contro «un Governo non eletto che sta distruggendo gli Enti Locali e, di conseguenza, le autonomie locali. Qui il problema non è tanto l'accorpamento con Padova. In Veneto è stato impedito ad alcuni Comuni di scegliere a u t o n o m a m e n t e con q u a l e Provincia passare. Allora io dico: i Parl a m e n t a r i che approveranno questo decreto risponderanno in prima persona della responsabilità che si sono presi». Intanto l'Upi sembra aver ritrovato vigore dopo la decisione delle Province lombarde di abbandonare l'Unione italiana e dopo il cambio di presidenza. «L'Upi promuove ricorsi al Tar contro i tagli previsti dalla legge di stabilità - ha dichiarato il neopresidente Antonio Saitta - Sono molte le Province che stanno facendo ricorsi al Tar, bisogna farli perché questi tagli sono insopportabili». Tagli da 5 0 0 milioni per il 2 0 1 2 e da 1,2 miliardi per il 2 0 1 3 . E così Saitta lancia un segnale: a dicembre potrebbero chiudere per alcune settimane le scuole superiori in mezza Italia, perché le Province non hanno i soldi per il riscaldamento. Una linea che piace ai p r e s i d e n t i di provincia l o m b a r d i , c h e n o n m a n c a n o però di tracciare una linea di dem a r c a z i o n e. «Non bastano certamente quatt r o p a r o l e per far cambiare idea a noi p r e s i d e n t i d e l l ' U n i o n e Province Lombarde rispetto alla nostra decisione di uscire da Upi - spiega Pietro Foroni, presidente a Lodi - Saitta deve spiegare come mai il Pd, partito a cui lui stesso appartiene, invece, la pensa diversamente e appoggia il governo Monti. Speriamo almeno, che sulla questione Province, dato che è chiamato a farne il portavoce, si renda un interlocutore credibile col suo partito. Lo stesso ragionamento vale anche per il Pdl. Sono stufo dell'incoerenza politica di esponenti politici locali che sul territorio dicono una cosa ma appartengono a forze politiche che a Roma fanno il contrario, proprio come nel caso degli appartenenti al Pd e Pdl. Alle parole vogliamo i fatti! Sono stufo della politica dello struzzo!». Ieri Sonia Viale ha annunciato la presentazione di un ordine del giorno alla Camera per salvaguardare livelli di democrazia e servizi ai cittadini, che da gennaio sono a forte rischio. «I parlamentari liguri della Lega Nord hanno presentato oggi un importante ordine del giorno sul provvedimento relativo ai costi della politica relativi alla soppressione delle province - spiegava dal suo profilo facebook il segretario nazionale ligure -. I nostri parlamentari devono essere sempre attenti alle esigenze dei territori e farsi interpreti in ogni sede ed in ogni modo dei problemi dei cittadini liguri». Intanto la

tensione tra Governo ed enti locali è ai massimi livelli. Nuove clamorose forme di protesta sono annunciate per i prossimi giorni.

È quanto emerge dalle "Riflessioni su riforma del fisco e misure per la crescita nella legge di stabilità 2013"

Svimez: "Abolire subito l'Irap per le imprese manifatturiere"

Attualmente l'imposta regionale vale 32 miliardi, di cui 22 relativi al privato

PALERMO - Conciliare l'esigenza del gettito da un lato, e la necessità di tutelare i soggetti più deboli dall'altro, rappresenta il vero "chiodo fisso" del Governo Monti. Archiviata la soluzione proposta inizialmente, ovvero quella di ridurre l'Irpef e aumentare l'Iva, altrettanto "non risolutiva" è stata giudicata la proposta relativa all'aumento delle detrazioni per i lavoratori e alla rinuncia ad un incremento dell'aliquota intermedia IVA (10%), mentre resterebbe confermato l'aumento dell'aliquota base IVA, dal 21 al 22%. Per ridurre in modo significativo il cuneo fiscale e rilanciare la crescita occorre sostituire nella legge di stabilità in discussione in questi giorni la riduzione dell'Irpef (che nella proposta iniziale del Governo sarebbe costata allo Stato 5,8 miliardi di euro) con l'abolizione dell'Irap per le imprese manifatturiere (5,1 miliardi di euro). È questa l'analisi contenuta nella nota "Riflessioni su riforma del fisco e misure per la crescita nella legge di stabilità 2013" di Franca Moro e Federico Pica pubblicata sul sito www.svimez.it. L'Irap è un'imposta regionale attraverso la quale si esplica l'autonomia finanziaria delle Regioni, con la possibilità ad esse riconosciuta di variarne l'aliquota (in più o in meno) rispetto al livello base fissato per tutto il Paese. Attualmente vale 32 miliardi di euro, di cui 22 relativi al settore privato. All'interno di questo importo, le imprese manifatturiere italiane pagano ogni anno 5 miliardi di Irap attraverso aliquote regionali variabili dal 3,9% (aliquota base in tutto il Centro-Nord più Basilicata e Sardegna) al 4,97% (nel Lazio, Molise, Campania e Calabria), con una maggiorazione del tributo per le aziende che arriva fino al 27%. Per la Regione siciliana l'aliquota ordinaria IRAP per l'anno d'imposta 2011 è del 4,82%. Abolire l'Irap per il settore manifatturiero significherebbe intervenire su un comparto che lamenta rilevanti perdite di competitività, anche per l'alto livello di tassazione. Destinatario sarebbero circa 340 mila imprese; l'agevolazione inoltre avrebbe efficacia immediata, senza passaggi burocratici. Per compensare il minor gettito IRAP delle Regioni, si legge nella nota, non servirebbero trasferimenti dello Stato. Il particolare meccanismo di finanziamento previsto dal decreto legislativo 56/2000 infatti porterebbe a coprire automaticamente i minori introiti regionali con un aumento della compartecipazione IVA. Quanto alle Regioni in deficit sanitario, che applicano aliquote più elevate per coprire tale deficit, la perdita di gettito dovrebbe essere recuperata, si sostiene nell'articolo, aumentando l'addizionale regionale all'IRPEF. "Questa proposta, si legge nella nota, potrebbe comportare maggiori sacrifici per i cittadini. La prospettiva di una ripresa della domanda di lavoro da parte delle imprese, di una riduzione dei posti di lavoro a rischio e di quelli precari, di una crescita dell'economia potrebbe tuttavia renderli accettabili, tanto più se accompagnati da una particolare attenzione per le fasce più deboli della popolazione". In più, "lo spostamento del carico fiscale aggiuntivo dalla tassazione delle imprese alla tassazione dei redditi personali sarebbe una misura non solo equa ma importante per la ripresa dell'economia" delle Regioni in deficit sanitario.

COMPETITIVITÀ Economia

51 passi nel delirio BUROCRAZIA

Sono le autorizzazioni richieste per sostituire una centrale elettrica. Ecco perché i capitali stanno alla larga dall'Italia

LEONARDO MAUGERI

Negli ultimi tempi mi è capitato più volte di vedere rapporti con denziali sull'Italia redatti da esperti americani di "business location", cioè esperti della selezione dei paesi in cui realizzare investimenti. In tutti i casi, il giudizio di sintesi era unanime: tenetevi lontano dall'Italia. A motivare un simile verdetto non sono - se non in parte ridotta - la rigidità del mercato del lavoro o la forza del sindacato, come per mesi si è detto in Italia. No. Ai primi posti dei mali che impediscono investimenti e sviluppo nel nostro paese vi sono burocrazia, corruzione, giustizia civile e penale. I rapporti sottolineano, per esempio, che in Italia le autorizzazioni necessarie a realizzare un investimento industriale a normale sensibilità ambientale possono richiedere oltre tre anni e il concorso di oltre 15 uf ci pubblici (comunali, provinciali, regionali, nazionali) che possono salire drasticamente se aumenta la sensibilità ambientale dell'investimento. Le procedure per mettere d'accordo tutti sono considerate bizantine e "endless" (senza ne). Una volta avviata la costruzione di un sito industriale, poi, essa può essere interrotta in ogni momento per un accertamento da parte di un numero imprecisato di autorità. Cose che conoscevo bene per averle sperimentate sulla mia pelle. Per esempio, quando ero presidente della società petrolchimica dell'Eni mi venne presentata una lista di ben 51 (!) autorizzazioni necessarie per sostituire una centrale elettrica (dalle dimensioni di due roulotte) in un sito di interesse nazionale: se tutto fosse andato bene, sarebbero occorsi tre anni e mezzo per avere la nuova centrale in funzione. Se il peso abnorme della burocrazia sconcerca e allontana gli investitori, il sibilo cupo della corruzione diffusa a ogni livello sgomenta. Non che negli altri paesi occidentali non esista una corruzione "siologica": ma nella maggior parte dei casi (e negli Stati Uniti in particolare) è ben lontana dal carattere pandemico che ha in Italia e la si può combattere grazie a una giustizia rapida che sa essere implacabile. Il corrotto, inoltre, nisce dietro le sbarre e perde ogni considerazione sociale, nel senso che - anche una volta scontata la sua pena - si troverà escluso dalla vita economica, dai circoli mondani e, soprattutto, non potrà tornare mai a rivestire cariche pubbliche. La corruzione italiana, invece, è percepita come un mostro diffuso a ogni livello, glia di una cultura che l'accetta e ci convive, convinta che "così fan tutti". E se ti metti contro, prima o poi nirai per pagarne le conseguenze, vittima di un sistema che elude la legge e ti lascia da solo - per quanto grande tu possa essere - di fronte all'arbitrio del mostro indistinto e dei suoi mille artigli. D'altra parte, gli stessi rapporti sottolineano che ricorrere alla giustizia civile o penale contro i soprusi della burocrazia o dei corrotti è vano, pena la perdita di altri anni e il rischio di un ulteriore accanimento della burocrazia e degli stessi corrotti - tutti parte di un sistema che si autosostiene e si difende con una straordinaria compattezza. Non stupisce, quindi, che mercato del lavoro e scalità siano considerati problemi secondari, nel senso che pesano nel momento in cui un'attività è in corso di avvio, mentre l'indice degli esperti di "business location" punta contro problemi che impediscono l'avvio stesso di un'attività nei tempi utili a un qualsiasi investitore. L'Italia ha un bisogno drammatico di investimenti e di aziende - anche straniere - per far ripartire la propria economia, ma l'intreccio letale di burocrazia e corruzione contro cui non sembrano esistere vaccini continuerà a tenerli lontani. Né serve indignarsi per eventuali esagerazioni interpretative della realtà del nostro Paese da parte di chi dà giudizi così severi: sarebbe come nuotare in un mare di fango e lamentarsi perché ci troviamo dentro un sacchetto di plastica. Leonardo_Maugeri@hks.harvard.edu

Foto: IN BASSO: LEONARDO MAUGERI

Economia CRISI DELL'EURO

Si fa presto a dire SCUDO

L'arma letale c'è, però l'Italia non la usa. Con l'aiuto della Bce i tassi potrebbero ancora scendere. Ma per il governo Monti chiederlo sarebbe come ammettere la sconfitta

ORAZIO CARABINI

Ci mancava anche il Vietnam. Di una Legge di stabilità, la vecchia Legge finanziaria, trasformata in un terreno per la guerriglia parlamentare nessuno sentiva il bisogno. Dopo che le manovre del 2010 e del 2011 hanno fatto uscire 100 miliardi circa ogni anno dalle tasche degli italiani, imponendo a regime (dal 2014) 53,7 miliardi di nuove tasse e 45,6 miliardi di minori spese (che spesso si traducono in maggiori prelievi) sarebbe stato saggio puntare su una tregua: una blindatura dei saldi per assicurare i mercati e aspettare senza patemi le elezioni politiche di primavera. E invece il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, con la sua operazione "sgravi Irpef (e aggravati vari)", ha scatenato un putiferio, ricreando un clima d'altri tempi: parti sociali in lotta per qualche centinaio di milioni, lobby in azione, partiti alla ricerca di visibilità in vista delle prossime elezioni. Risultato? Una rinnovata sensazione d'incertezza. Tra instabilità politica (aggravata dall'esito delle elezioni regionali in Sicilia), una congiuntura sempre più precaria (con il 2013 ancora in recessione) e la massa del debito pubblico (con le sue periodiche scadenze) incombente, la percezione dell'Italia è di nuovo peggiorata. Lo spread tra il rendimento dei titoli italiani e di quelli tedeschi, che stava scendendo da settembre, è risalito (vedere grafico a pag. 148). Tanto che, all'unisono, il segretario generale dell'Ocse Miguel Angel Gurría e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, si sono affrettati a ricordare che l'arma letale è sempre lì, pronta per essere sganciata sui mercati all'occorrenza: la richiesta di aiuto allo European stability mechanism (Esm) e alla Banca centrale europea (Bce). Perfezionato all'inizio di settembre, il pacchetto, che prevede l'acquisto di titoli di Stato all'emissione da parte dell'Esm e sul mercato secondario da parte della Bce in modo coordinato per ottenere un allineamento dei tassi d'interesse di mercato a quelli di politica monetaria, non è mai stato utilizzato. Né la Spagna, principale candidata, né l'Italia, seconda nella lista, hanno mai bussato alla porta delle autorità di Bruxelles e di Francoforte per ottenere l'apertura dell'ombrello. Che proteggerebbe le rispettive economie dai danni della speculazione: uno spread elevato sui titoli di Stato si riflette infatti sulle condizioni a cui le imprese e le famiglie hanno accesso al credito. Non a caso era stata la Confindustria, fin da settembre, a gettare il cuore oltre l'ostacolo. «L'Italia chieda subito lo scudo anti-spread e riami l'impegno a fare le riforme», aveva detto il presidente Giorgio Napolitano. «Il monitoraggio della Commissione e della Bce - aggiunge oggi Luca Paolazzi, capo del Centro studi di viale dell'Astronomia - non fa male a nessuno, lo spread si ridurrebbe di più, il credito aumenterebbe, l'economia ripartirebbe e sarebbe più facile cogliere i frutti delle riforme». Grilli e il presidente del Consiglio Mario Monti non hanno sostenuto che dello scudo, per ora, non c'è bisogno perché i nuovi livelli dei tassi sui titoli pubblici sono sostenibili: i Btp decennali sono scesi al 4,9 per cento e basterebbe un'anticipata di crescita per centrare l'obiettivo di stabilizzare il rapporto debito/Pil. Da settembre anche lo spread si è ridotto di 100 punti base (l'1 per cento) e dai massimi di luglio di 170 punti. E allora meglio che l'arma letale continui a funzionare come deterrente e tenersela di scorta nel malaugurato caso che la situazione peggiorasse. E poi, per dirla tutta, non hanno nessuna voglia di affrontare quello che sarebbe comunque uno smacco: portarsi in casa la "troika" modello Grecia (i rappresentanti della Commissione Ue, della Bce e del Fondo monetario che dettano la linea al governo di Atene) e rinunciare a un'altra fetta di sovranità (dopo l'episodio della lettera della Bce al governo Berlusconi dell'estate 2011) equivarrebbe a prendere atto di aver fallito, di non essere riusciti a riconquistare la fiducia dei mercati. «Ma siamo sicuri che gli altri paesi dell'area euro, oggi, ci concederebbero lo scudo?», si chiede Guido Tabellini, che insegna economia alla Bocconi. «Ci potrebbero dire che non ci sono le condizioni per farlo in questo momento. La riluttanza del governo forse si spiega così: in fondo anche la Germania va verso le elezioni». E dire agli elettori che si stanno mettendo dei fondi a disposizione dell'Italia e della Spagna non è una mossa molto popolare. «C'è il rischio, però - aggiunge Tabellini - che non facendolo ora siamo

costretti a farlo in gennaio, sulla spinta dell'emergenza, perché il quadro politico non è chiaro e le elezioni si avvicinano». Ovvero: di fronte alla prospettiva di un'avanzata di Beppe Grillo e di un governo sostenuto da una maggioranza che va da Pier Ferdinando Casini a Nichi Vendola lo spread potrebbe schizzare all'insù rendendo necessario il ricorso allo scudo. Anche il presidente della Bce Mario Draghi non ha alcuna fretta di attivare il suo programma Omt (Outright monetary transactions) di acquisto dei titoli di Stato. Sa bene che, per quanto codi cata, la procedura per avviare l'intervento è complessa: non è mai stata sperimentata, richiede passaggi delicati negli organismi intergovernativi, impone che lo Stato in dif coltà prenda degli impegni e che l'utilizzo dei fondi sia legato al rispetto di tali impegni. Una parte dell'establishment tedesco, e in particolare il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, lo marcano stretto: per loro qualsiasi operazione di finanziamento monetario del de cit pubblico è un passo verso l'in azione e l'instabilità, quindi bisogna fare di tutto per evitarlo. Hanno incassato come un grave affronto l'approvazione del programma Omt. E hanno reagito con una vera e propria aggressione a Draghi, considerato l'al ere di un approccio lassista alla politica monetaria. Il presidente della Bce può peraltro contare su Angela Merkel e con il suo via libera ha fatto passare nel mondo il messaggio che l'euro non è in discussione e che nessun paese, nemmeno la Grecia, sarà sacrificato sull'altare della speculazione. Anche perché dopo il primo gli altri paesi cadrebbero uno dopo l'altro. Tutto quindi sembra congiurare perché l'arma letale resti nel cassetto: il governo italiano non lo vuole, i tedeschi nemmeno, la Bce neanche. Eppure lo scenario può cambiare da un momento all'altro. Soprattutto per le mosse della Spagna. Il governo di Mariano Rajoy ha bisogno dello scudo molto più dell'Italia perché il suo bilancio pubblico è ancora in forte de cit. Non ha quindi, come l'Italia, soltanto un problema di gestione del debito cumulato. Se gli spagnoli chiederanno, come è probabile nonostante la resistenza dei tedeschi, l'attivazione dello scudo, i mercati possono reagire in due modi: o si convincono che le autorità europee sono nalmente coese e premiano anche i titoli italiani facendo scendere i nostri tassi, oppure spostano l'obiettivo e si accaniscono sui titoli italiani, rendendo inevitabile l'attivazione dello scudo anche per il governo Monti. Lo scenario peggiore è quello di Spagna e Italia costrette entrambe, una dopo l'altra, a ricorrere allo scudo in condizioni di emergenza. Magari - e questo vale per l'Italia nei prossimi mesi - con un governo dai giorni contati: la capacità negoziale, in questo caso, sarebbe nulla o quasi, e non resterebbe che accettare condizioni massacranti per ottenere il sostegno dello scudo Esm-Bce. «Se ci aspettiamo - ragiona Tabellini - che la Spagna lo chieda, allora penso che potremmo contare su un effetto contagio positivo: scendono i loro tassi e scendono anche i nostri. Ma se invece fossimo ragionevolmente certi che la Spagna non lo chiede e che a noi verrebbe concesso, allora sarebbe meglio farlo subito». Per evitare, appunto, di trovarci nell'emergenza all'inizio dell'anno prossimo. Quando, con una campagna elettorale a base di "via l'euro" e "via l'Imu", i mercati potrebbero di nuovo girare le spalle all'Italia.

Esm salvaci tu 1. L'Efsf può impegnarsi in nuovi programmi no al luglio 2013 per assicurare mezzi freschi al sistema no a € 500 miliardi 2. La somma per la Spagna sarà trasferita all'Esm appena sarà diventato operativo, in modo da mantenere le risorse per i prestiti a 700 miliardi di € * Interventi già decisi per €192 miliardi a favore di Irlanda, Portogallo e Grecia; ** €100 miliardi destinati alla Spagna per la ricapitalizzazione delle banche

Foto: La Bce a Francoforte. Sopra, da sinistra: Mario Draghi, Vittorio Grilli

Foto: IL CAPO DELLA BUNDESBANK JENS WEIDMANN

Foto: A SINISTRA: ANGELA MERKEL

Professioni Previdenza Gli enti italiani possiedono il doppio degli immobili rispetto agli altri Paesi

SE IL MATTONI VA IN PENSIONE

Il colosso Inps ha messo a reddito meno del 60% delle proprietà, contro il 30% degli organismi privati e il 7% dei fondi: in tutto un patrimonio da 23,4 miliardi
Marianosaria Marchesano

Il sistema previdenziale italiano ha investimenti nell'immobiliare per complessivi 23,4 miliardi che rappresentano il 21% del patrimonio posseduto, contro una media dei Paesi europei che è del 10%. Casse ed enti sono proprietari in modo diretto di 18,8 miliardi di asset e risultano titolari di quote di fondi d'investimento real estate per 4,6 miliardi (pari al 4,2% dell'asset allocation totale e al 10% del mercato dei fondi immobiliari nel complesso). Una passione antica quella per il mattone, ma che è cresciuta negli ultimi dieci anni, anche se con differenze enormi tra previdenza pubblica e privata e tra un ente e l'altro. Si passa dal cosiddetto SuperInps (ingloba anche Inpdap ed Enpals), che alloca poco meno del 60% in immobili, agli enti privati (21 Casse in tutto con 2 milioni di iscritti) che si attestano intorno al 30%. Poi ci sono i fondi di previdenza complementare (550 in tutto per 5,5 milioni di posizioni contributive), che non arrivano al 7%. Tra i principali proprietari di immobili del primo pilastro (previdenza obbligatoria) fi gurano Enasarco (agenti di commercio) ed Enpam (medici), rispettivamente con 3,7 e 3,4 miliardi investiti che insieme, quindi, coprono circa due terzi del totale degli investimenti immobiliari degli enti privatizzati. Se si considera il peso del mattone sul totale del patrimonio posseduto, al primo posto c'è Fasc (spedizionieri e corrieri) con il 72%, seguito da Enasarco (due terzi), Inpgi (50%) e Cassa del Notariato (44%). Se si estrapola la quota di investimenti indiretti (cioè attraverso fondi immobiliari), in cima alla classi fi ca c'è l'Enpam (1,5 miliardi di euro, di cui quasi un terzo investito nel fondo Ippocrate che è proprietario della 0 10 \$ USA GB CINA FRANCIA SVEZIA GERMANIA POLONIA RUSSIA AUSTRALIA GIAPPONE GII InvestIMentI IMMObIlIarI usa Rinascente di Milano). Un quadro dettagliato degli investimenti immobiliari della previdenza italiana, emerge dal rapporto elaborato dalla societ à Tre (Tamburini real estate) e Cordea Savills sulla base dei bilanci 2010 e 2011, dei piani di previsione triennali e delle audizioni tenute, nei primi sei mesi di quest'anno, dai vertici delle Casse di previdenza davanti alla Commissione parlamentare di controllo sull'attiv ità degli enti. «Questo sistema sta cercando di contrastare tendenze demogra fi che ed economiche che, se non opportunamente governate, rischiano di mettere a dura prova la sostenibilit à delle gestioni » , nota Daniela Percoco , coordinatrice della ricerca. «A preoccupare è soprattutto la scarsa crescita dell'economia che, impattando su livelli occupazionali e retributivi, può avere effetti importanti sulle casse del sistema previdenziale » . A complicare il quadro si aggiungono alcune misure varate dai recenti governi con l'obiettivo di ridurre il debito pubblico. Per esempio, le scelte di investimento della previdenza obbligatoria (il cosiddetto primo pilastro) sono state subordinate ai saldi strutturali di fi nanza pubblica. Ecco perch é la maggior parte di questi organismi ha avviato piani di riorganizzazione e dismissione partendo proprio dall'immobiliare, visto che in molti casi emerge una sovraesposizione rispetto ad altre asset class, e in altri, invece, livelli di redditivit à molto bassi (gli immobili di propriet à diretta rendono in media intorno all'1%). Poco estero Il sistema previdenziale italiano investe quasi esclusivamente entro i propri con fi ni (solo il 3% all'estero), a differenza dei fondi pensione americani (50%), olandesi (65%) e tedeschi (di recente saliti dal 12% al 35%). Un approccio domestico, dunque, che, come spiega Cristiano Ronchi , direttore degli investimenti di Cordea Savills sgr, rischia «di essere un limite poich é si concentra il rischio su un solo Paese. Una pi ù attenta allocazione delle risorse suggerirebbe, invece, una diversi fi cazione settoriale e geogra fi ca, anche per cogliere quelle opportunit à in cui i rendimenti si presentano pi ù elevati rispetto all'Italia » . Qualcosa, però, si sta muovendo, come dimostrano alcune recenti operazioni: l'Enpam, ha investito circa 60 milioni tra il fondo immobiliare europeo Caesar lanciato da Axa, con focus in Francia, e l'Asian property fund gestito da Seb Investment, con focus in Cina. La Cassa dei Ragionieri e quella Forense hanno sottoscritto quote del pan-european property fund di Cordea Savills e la Cassa del Notariato ha puntato su Berlino (articolo in basso).

«Sono Germania, Regno Unito, Francia e Svezia i Paesi con un rapporto ottimale tra rischio e rendimento e assicurano ussi di reddito stabili nel tempo », conclude Ronchi. c'è un'anomalia I meno attivi nel mattone sono in assoluto i fondi pensione (previdenza complementare) che si dividono in quelli che gi à esistevano prima della riforma degli anni Novanta e quelli negoziali che si confrontano con il tfr. Investono, complessivamente, una quota pari al 7% delle proprie risorse, molto meno del 20% consentito loro dalla legge. Ma, mentre i fondi preesistenti arrivano a detenere 4,5 miliardi in immobili (pari al 18% del patrimonio), quelli negoziali risultano quasi assenti dal mercato immobiliare. Unica eccezione è rappresentata da Eurofer (dipendenti delle ferrovie e ferrotranvieri) che ha assegnato una gara per individuare una sgr con l'obiettivo di investire in un fondo immobiliare paneuropeo (vinta dal gruppo Axa). Il Mario Negri (dirigenti di aziende commerciali) è, invece, uno dei fondi preesistenti pi ù attivi negli investimenti immobiliari: negli ultimi tempi ha sottoscritto quote per 20 milioni di euro di un fondo domestico gestito da Bnp Parisbas Reim con asset tra Roma e Bergamo. Ma cos'altro c'è nei portafogli di Casse ed Enti previdenziali? Generalmente, fondi comuni, obbligazioni governative e corporate bond sono le principali asset class della componente mobiliare. Giambattista Chiarelli , responsabile per il Sud Europa di Pictet am, la controllata del colosso svizzero Pictet con quasi 300 miliardi di euro di massa gestita, aggiunge che negli ultimi tre anni «questi investitori hanno aumentato la quota in titoli di Stato e nei corporate bond. In pi ù hanno cominciato a guardare con interesse ai titoli legati al debito dei Paesi emergenti ». Dunque, un approccio pi ù dinamico e diversi fi cato che attribuisce all'estero un certo peso. «Per il futuro c'è da attendersi rendimenti contenuti rispetto agli anni passati », conclude Chiarelli. «Comunque, la miglior asset allocation per un fondo pensione è avere non pi ù del 20% investito nell'immobiliare e la restante parte del portafoglio allocato con un'attenta strategia di diversi fi cazione di prodotto, settoriale e geogra fi ca ». 18,8 miliardi asset di cui Casse ed enti sono proprietari in modo diretto

Enpam Il riordino è Rinascente Con 4,3 miliardi di beni (pari al 35% del patrimonio complessivo), l'Enpam (medici e odontoiatri, 350 mila iscritti) è uno dei più grandi investitori istituzionali nel settore del real estate con rendimenti che variano da 1,25% netto (immobili uso terzi) al 4,28% netto per quelli detenuti attraverso fondi e società immobiliari. Dopo l'acquisizione del palazzo della Rinascente di Milano per 475 milioni da parte del fondo Ippocrate (interamente controllato dall'ente e proprietario di un'altra ventina di edifici tra Milano e Roma), l'Enpam presieduto da Alberto Oliveti ha messo mano a un piano di riordino che prevede, tra l'altro, la valorizzazione degli asset alberghieri. In particolare, saranno messi sul mercato cinque hotel tra Abano Terme (Grand Hotel dell'Orologio, a sinistra), Montegrotto Terme (Hotel Montecarlo e Hotel Caesar), Pieve Emanuele Milano (Hotel Ripamonti Due) e La Thuile-Aosta (Hotel Planibel), quest'ultimo gestito dalla Ata Hotels. Per i primi tre alberghi è in corso una valutazione da parte dell'Agenzia del Territorio. Come è specificato nel piano di previsione 2012-2014, altri hotel saranno conferiti in un fondo immobiliare. Resta da capire se di questo conferimento faranno parte le altre sette strutture che sono gestite sempre dalla Ata Hotels. Va ricordato che pochi mesi fa, prima che la catena passasse dal gruppo Ligresti a Unipol, l'Enpam è riuscita a riscuotere da Ligresti 45 milioni di affitti arretrati.e Quelll che placclono aGll europel 0 5 10 15 20 25 30 GB USA FRANCIA

SVEZIA RUSSIA GERMANIA NORVEGIA OLANDA SPAGNA ITALIA SuperInps Venderà 150 sedi

La previdenza pubblica (19 milioni di iscritti), oggi costituita dall'Inps allargato e dall'Inail, vanta un patrimonio immobiliare pari a 7 miliardi di euro, di cui 1 miliardo costituito da fondi immobiliari (quattro gestiti da Idea Fimit sgr, di cui due riservati, Gamma e Senior, e due retail, Alpha e Beta; uno gestito da Fabrica sgr, che si chiama Aristotele, e, infine, il fondo Fip gestito da Investire Immobiliare sgr). Gli investimenti nel real estate rappresentano circa il 60% del patrimonio complessivo. Oggi la priorità per il SuperInps guidato da Antonio Mastrapasqua sembra quella di dismettere in cinque anni 150 delle 700 sedi possedute (il decreto è imminente) visto che l'accorpamento con l'Inpdap ha provocato un esubero di immobili. Ma c'è anche un'altra questione aperta che riguarda sia l'Inps che l'Inail. I due enti posseggono insieme 3,4 miliardi immobili a reddito. Del patrimonio disponibile fanno parte migliaia di unità retrocesse in seguito alle cartolarizzazioni (in

particolare, Scip2) che non sono andate a buon fine e la cui gestione, oggi, è troppo onerosa. Così l'Inps si ritrova con 10 mila unità da dismettere (per un controvalore di 1,3 miliardi), mentre l'Inail è rientrata di 1.800 unità (342 milioni), che pure dovranno essere vendute. Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, la consistenza del patrimonio Inps Inail Totale Inpdap* Enpals* Inps allargato 32 268 300 10,7 89,3 Immobiliz. Immobiliz. Totale Immobiliz. Immobiliz. materiali finanziarie (mln €) materiali finanziarie (mln €) (mln €) (%) (%) 1.841 2.747 4.588 40,1 59,9 2.837 1.922 4.759 59,6 40,4 1.288 1.118 2.406 53,5 46,5 5.998 6.055 12.053 49,8 50,2 3.161 4.133 7.294 43,3 56,7 (*) Dal 1° gennaio 2012 sono stati assorbiti dall'Inps. Fonte: Elaborazione T.R.E. su dati ministero del Lavoro Geometri Vigila anche un santo

Il 27% di immobili, 23% di azioni, 25% di obbligazioni e 25% di investimenti monetari. È l'obiettivo di asset allocation a cui punta nel medio termine la Cassa dei Geometri (95 mila iscritti) come emerge dall'audizione parlamentare del presidente Fausto Amadasi. Oggi la Cassa è proprietaria di 280 milioni di immobili, (di cui il 62% in gestione diretta) che rappresentano circa il 40% del patrimonio complessivo. Per implementare questa strategia di riallocazione delle risorse, nel GII Investimenti Immobiliari (2010) Previdenza pubblica Previdenza privata 7 6 1 Totale previdenza obbligatoria

Valore Di cui (Mld Euro) (Mld Euro) Diretto Indiretto 12,7 9,6 3,1 19,7 15,6 4,1 Totale previdenza complementare* 3,7 3,1 0,6 Totale sistema previdenziale 23,4 18,8 4,6 (*) I dati fra parentesi considerano solo i fondi pensione preesistenti, mentre gli altri comprendono anche i fondi pensione negoziali e di nuova creazione. Fonte: Elaborazione T.R.E. su fonti varie *(Fondi pensione preesistenti) Quante case hanno Enpac Eppi Enpav Enpap Enpab Epap Totale Enasarco Inarcassa Onaosi Enpapi Cassa Notariato Cassa Forense Cassa Ragionieri Cassa Geometri Cassa Commercialisti Inpgi (Gest. Sep. Ago) Inpgi (Gest. Sostit. Ago) Enpaia (Gest. Periti Agrari) Enpaia (Gest. Agrotecnici) 0 0,0 0,0 0,0 0 0,0 0,0 0,0 807.737.959 16,1 14,2 1,9 738.052.024 50,0 48,3 1,7 624.363.508 44,6 27,6 17,0 519.296.666 12,3 10,1 2,1 482.129.151 31,1 28,1 3,0 422.487.856 72,8 31,5 41,3 411.561.738 25,4 25,3 0,2 379.627.395 28,8 28,8 0,0 312.321.517 28,4 13,3 15,2 283.421.461 7,3 7,3 0,0 142.108.670 24,8 21,5 3,2 100.291.107 16,0 15,0 1,0 82.943.557 25,3 25,3 0,0 79.390.157 29,1 11,1 18,0 28.533.900 11,1 0,0 11,1 20.734.024 7,2 5,4 1,7 6.249.822 1,2 1,0 0,2 3.168.473 4,0 0,0 4,0 470.216 3,8 0,0 3,8 3.729.821.682 62,3 50,0 12,3 3.383.405.722 32,4 17,3 15,1

Patrimonio In % sul Di cui Di cui invest. immobiliare totale invest. immobil. immobil. (euro) patrimonio diretti in fondi (%) immobil. (%) 12.558.116.605 29,7 21,8 7,9 Patrimonio In % sul Di cui Di cui invest. immobiliare totale invest. immobil. immobil. (euro) patrimonio diretti in fondi (%) immobil. (%) Enti di previdenza privatizzati: gestione diretta e tramite fondi immobiliari (2010) . Fonte: Elaborazione T.R.E. su dati del ministero del Lavoro

2 milioni gli iscritti alle 21 Casse di previdenza

2011 la Cassa ha conferito al fondo Polaris enti previdenziali immobili per 271 milioni a fronte di un valore contabile di 111 milioni (plusvalenza di 161 milioni). Polaris enti previdenziali è un fondo comune di investimento immobiliare riservato a investitori istituzionali ed è gestito dalla Polaris Investment Italia sgr, controllata al 100% da Polaris Investment, partecipata al 23,7% dalla stessa Cassa, oltre che da due fondazioni bancarie, la Fondazione Cariplo e la Fondazione Cassa di risparmio di Forlì, e da un ente religioso, la Direzione generale delle Opere di don Bosco, che secondo criteri etici gestisce essenzialmente i patrimoni dei soci. Enasarco Più commercio per gli agenti

Dopo il progetto Mercurio, con la vendita di 17 mila appartamenti, l'Enasarco (agenti di commercio) punta a valorizzare gli immobili commerciali e a incrementare la redditività del patrimonio abbandonando gradualmente la gestione diretta. A fine 2011 la Cassa guidata da Brunetto Boco (con 265 mila iscritti) aveva un patrimonio di immobili di 2,5 miliardi di cui 1,3 miliardi investiti in fondi. Ed è questa componente che è destinata a crescere. A fine 2011 sono stati conferiti 40 immobili commerciali nel fondo Rho (gestito da Idea Fimit) per 500 milioni di euro, realizzando una plusvalenza teorica di circa 70 milioni visto che il valore di bilancio degli asset era di 426 milioni. Enasarco, però, ama anche i trophy asset. La fondazione, infatti, è, tra l'altro, il maggior investitore del fondo Donatello (comparto David) gestito da Sorgente sgr, nel quale figurano

asset come la Galleria Sordi (che tutti conoscono come galleria Colonna) di Roma e la Queensberry House di Londra, acquistata lo scorso luglio dal fondo per 209 milioni. Ed è uno dei quotisti di Donatello comparto Michelangelo, fondo del gruppo Sorgente, maggior azionista del Flatiron di New York. Paesi a confronto Paese Allocaz. Allocaz. Re Tendenza totale Re non domest. ultimi 5 anni* Stati Uniti 6% 50% = Olanda 10% 57% = Germania 6% 35% Regno Unito 7% 11% Paesi nordici 10% 20% Svizzera 15% 1,2% = Italia 20% 2% = La percentuale di investimenti immobiliari nel settore previdenziale Notai Quanti rogiti a Berlino (4.500 iscritti) presieduta da Paolo Pedrazzoli ha sottoscritto nel 2009 quote del fondo Optimum 1 che ha acquistato 15 edifici a Berlino (per che nei due fondi sono presenti anche altre Casse di previdenza, tra cui Enasarco e quella dei Ragionieri. La Cassa del Notariato investe in fondi immobiliari 344 milioni di euro (su un patrimonio real estate totale di 620 milioni), di cui poco più di 300 milioni nei due fondi dedicati Theta (Idea Fimit sgr) e Flaminia

I notai puntano su Berlino. Seppure con un investimento modesto (12 milioni in due tranches), la Cassa nazionale del Notariato (4.500 iscritti) presieduta da Paolo Pedrazzoli ha sottoscritto nel 2009 quote del fondo Optimum 1 che ha acquistato 15 edifici a Berlino (per un totale di 932 unità abitative) a un prezzo medio di 1.200 euro al metro quadro. Visti i risultati soddisfacenti (redditività annuale del 7,1%, nav in crescita) e le potenzialità di crescita del mercato tedesco, a maggio 2011 è stato deliberato un nuovo investimento nel fondo Optimum II che ha acquistato altri nove edifici nella capitale tedesca (688 appartamenti, poco meno di 1.300 euro al metro quadro e redditività annua del 6,6%). Va detto, comunque che nei due fondi sono presenti anche altre Casse di previdenza, tra cui Enasarco e quella dei Ragionieri. La Cassa del Notariato investe in fondi immobiliari 344 milioni di euro (su un patrimonio real estate totale di 620 milioni), di cui poco più di 300 milioni nei due fondi dedicati Theta (Idea Fimit sgr) e Flaminia (Sator sgr). Paolo Pedrazzoli, presidente della cassa del notariato

550 i fondi di previdenza complementare attivi sul mercato Finanza & Re Il ruolo di Sator e di Idea Fimit

In Cassa anche Arpe e Puri Negri Non solo investitori in fondi immobiliari, ma anche gestori. L'iperattivismo di Casse ed Enti di previdenza ha portato alcuni di loro a entrare direttamente nel capitale delle società di gestione. È accaduto prima con la vecchia Fimit di Massimo Caputi, oggi Idea Fimit (controllata da Dea Capital e gruppo De Agostini) di cui l'Inps detiene circa il 30% del capitale, l'Enasarco il 6%, l'inarcassa il 3%. Poi, con la Sator sgr controllata dalla Sator di Matteo Arpe e nella quale è entrato lo scorso anno anche Carlo Puri Negri, con una quota del 5% che salirà al 30% entro la fine di gennaio 2013. Cassa del Notariato e Fondazione Enasarco sono entrambe socie di questa sgr con una partecipazione del 10% ciascuna che, però, dovrebbe diluirsi di qualche punto quando ci sarà l'aumento di capitale che consentirà a Puri Negri di salire. Intanto, il fondo immobiliare Flaminia, gestito da Sator sgr, è uno dei due fondi dedicati (l'altro è il Theta, gestito da Idea Fimit) dove sono concentrati gli investimenti indiretti proprio della Cassa del Notariato (circa 230 milioni di euro).

7% la percentuale di risorse investite nel mattone dai fondi pensione

Foto: Sotto, la Galleria Colonna, a Roma, nel fondo Donatello gestito da Sorgente Sgr e di cui il principale investitore è Enasarco, A destra, i due gemelli su piazza dei Cinquecento a Roma, uno di Alpha e uno di Beta (gestiti da Idea Fimit): il maggior investitore è l'Inps

PRIMO P IANO TANTO DOVREBBERO ACCANTONARE IN 10 ANNI CON IL NUOVO MECCANISMO DI TUTELA DEI DEPOSITI

Tegola Ue da 12 miliardi sulle banche

L'Abi scende in campo contro la direttiva in discussione a Bruxelles e spiega che sottrarre una cifra del genere alla capitalizzazione degli istituti si tradurrebbe in una flessione di 200 miliardi negli impieghi
Antonio Satta

L'allarme non era mai stato tanto netto e lo ha lanciato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, durante un'audizione tenuta al Senato mercoledì scorso. Se la Commissione europea dovesse approvare il nuovo meccanismo di garanzia dei depositi bancari, così come previsto dalla bozza di direttiva attualmente in discussione a Bruxelles, le banche italiane dovrebbero tirare fuori in dieci anni 12 miliardi di euro. A tanto ammonterebbe, infatti, la dotazione del Fondo nazionale di garanzia, nelle cui casse ogni istituto dovrebbe versare l'1% del valore dei fondi garantiti (fino a 100 mila euro per ogni depositante). Secondo le stime dell'Abi, il nuovo accantonamento che gli istituti dovrebbero rassegnarsi a effettuare, si tradurrebbe in minore credito per l'economia nazionale per almeno 200 miliardi di euro. Sabatini, che pure si è detto d'accordo con le altre scelte Ue sulla vigilanza bancaria, è stato chiaro: «La proposta di direttiva - attualmente in fase di stallo per mancanza di accordo tra Consiglio e Parlamento europeo - porterà in dote una rivoluzione nella metodologia di finanziamento dei Fondi nazionali di tutela dei depositi, che per il settore bancario italiano significa passare da un sistema ex-post puro a uno ex-ante; a livello di sistema, ciò si traduce in contributi nell'ordine di 12 miliardi di euro che le banche dovranno versare in 10 anni, che corrispondono a 12 miliardi in meno di capitalizzazione a regime e quindi in circa 200 miliardi in meno di impieghi, nell'ipotesi di crediti rivolti alle pmi». Attualmente, infatti, conti correnti, depositi (anche vincolati), assegni circolari e certificati di deposito nominativi sono garantiti fino a un massimo di 100 mila euro dal Fondo interbancario di tutela dei depositi, o dal Fondo di garanzia dei depositanti del Credito cooperativo (se i depositi sono stati effettuati su banche di Credito cooperativo). Nel caso la Banca d'Italia dichiari l'insolvenza di un istituto sono le altre banche a versare sul fondo la liquidità necessaria a rimborsare i depositi. Un modello, ha sottolineato Sabatini, che negli anni «ha ampiamente dimostrato la propria validità», raggiungendo proprio «l'obiettivo che oggi si pone la proposta di riforma della Commissione: evitare il ricorso a fondi governativi per risolvere le crisi bancarie». Il meccanismo che si vorrebbe attuare ora (che tra l'altro andrebbe esteso anche alla copertura degli investimenti fino a 50 mila euro) avrebbe un impatto immediato sulla capitalizzazione delle banche italiane, già sotto pressione per i requisiti imposti dalle altre nuove normative Ue. La proposta dell'Abi, invece, è quella di «impostare il finanziamento dei Fondi nazionali di tutela dei depositi su impegni al pagamento garantiti da titoli di Stato». Una soluzione che, secondo Sabatini, «avrebbe il pregio di essere coerente con l'impianto generale dell'unione bancaria, visto che si profila come una modalità efficace per contribuire a spezzare il circolo vizioso tra rischio sovrano e rischio bancario: è infatti evidente che permettere alle banche di utilizzare i titoli di Stato come garanzia allenterebbe la pressione sulle banche a ridurre la propria esposizione nei confronti dei governi nazionali. Il tutto senza far venire meno la sicurezza e la qualità della protezione dei depositanti, che potrebbero contare sulla sicurezza e sull'affidabilità offerta dai titoli di Stato per ottenere l'eventuale rimborso dei propri depositi». (riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Sabatini

Tassi fermi allo 0,75%. Dal presidente della Bce monito alla Spagna sulla richiesta fondi

Draghi non svela i piani del 2013

Molto è stato fatto, ma i risultati ora vanno consolidati

Tassi di interesse inchiodati allo 0,75% nell'area euro: per il quarto mese consecutivo, la Bce ha confermato i livelli di riferimento, abbassati in luglio. Se dall'inflazione non giungono segnali di pericolo, per l'economia si profila un andamento «debole», che proseguirà anche il prossimo anno, secondo il quadro illustrato dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nella conferenza stampa al termine del consiglio direttivo. Egli ha rivendicato che i bassi tassi di interesse, perfino negativi in termini reali, ossia tolto il valore dell'inflazione, continuano a supportare la crescita. Inoltre il piano «Omt» di possibili acquisti calmieranti di titoli di stato, approntato a inizio settembre dalla stessa Bce, ha favorito «un visibile miglioramento della fiducia dei mercati», fattore che, a sua volta, sostiene la ripresa. E quando essa arriverà, per quanto «lenta e progressiva, sarà anche solida», ha detto il capo della Bce. Perché in questi mesi i paesi dell'Area euro hanno fatto «progressi sbalorditivi» sul risanamento dei conti pubblici, a differenza di quanto fatto, o meglio non fatto da Stati Uniti e Giappone. Quanto alla concreta, possibile attuazione del piano di sostegno ai titoli di stato, Draghi ha lanciato un chiaro messaggio alla Spagna, il cui premier Mariano Rajoy aveva chiesto di avere garanzie preventive precise. «Non si può fare», ha detto chiaro e tondo Draghi. «La decisione della Bce verrà presa in totale indipendenza e questo significa che non si può dare nessuna rassicurazione ex ante: sta ai paesi fare i passi giusti». Per la Bce, il piano Omt può partire solo se ci sono le condizionalità richieste, ossia innanzitutto una procedura di aiuti Ue verso il paese beneficiario, che dovrebbe implicare il supporto logistico del Fondo monetario internazionale. Tuttavia, indirettamente, i suoi commenti sembrano lasciar intuire che il quadro non sia tale da poter presagire eventuali richieste in tempi brevi. «Italia e Spagna hanno quasi completato, se non completato del tutto, i loro piani di rifinanziamento per il 2012», ha notato il capo della Bce. Inoltre, negli ultimi mesi, è aumentata la domanda e la quota di detentori esteri di titoli di stato dei due paesi, «qualcosa che non si vedeva da un po'». Interpellato sulle future scelte della Bce sui tassi, Draghi ha risposto che di quel che si farà il prossimo anno non si è parlato, mentre ha lasciato solo intuire che a dicembre, con ogni probabilità, le previsioni di crescita economica verranno abbassate. Intanto, la Bce ha annunciato l'arrivo di una nuova serie di banconote in euro, a partire dal biglietto da 5 euro. Si partirà con un nuovo biglietto da 5 euro che verrà presentato il 10 gennaio, per entrare in circolazione a partire dal maggio del 2013, e successivamente, su più anni, si proseguirà all'introduzione in maniera crescente degli altri tagli, da 10, 20, 50, 100, 200 euro (che esiste già oggi anche se pochi lo hanno visto) e 500 euro. A dare l'annuncio sono stati il presidente della Bce, Mario Draghi, e il vicepresidente Victor Constancio. Partirà a breve una campagna informativa che coinvolgerà tutte le banche centrali nazionali. Tutte le nuove banconote riporteranno nella filigrana e nell'ologramma il ritratto di «Europa». È uno degli aspetti dei progressi tecnologici realizzati nel settore negli ultimi dieci anni, inseriti nella nuova serie di banconote che consentiranno di perfezionare la sicurezza con tre nuove caratteristiche: la filigrana con ritratto, appunto, l'ologramma con ritratto e il numero verde smeraldo. Le nuove banconote costituiscono un'evoluzione: mostreranno gli stessi disegni della prima serie e gli stessi colori dominanti, anche i nuovi elementi di sicurezza hanno comportato modifiche.

I revisori non possono sempre fare i miracoli

A Napoli si è proficuamente concluso il fine settimana di studio «Ancrel Club dei revisori» del 12 e 13 ottobre, con approfondimenti e discussioni sui vari e annosi problemi che attanagliano il mondo della programmazione e gestione degli enti locali, con particolare evidenza sull'attività di revisione contabile. Le materie trattate, hanno subito continue evoluzioni normative, a partire dagli interventi dedicati alle nuove competenze dei governi periferici, con trasferimento di funzioni e compiti amministrativi e finanziari dal potere centrale alle autonomie regionali e locali, per finire ai copiosi dettati normativi e regolamentari che hanno determinato una crisi sistemica di comuni, province, comunità montane e forme aggregative fra vari enti. Il testo aggiornato alla legge 102/2009, che ha convertito il dl 78/2009 (provvedimenti anticrisi), le leggi finanziarie dal 2009 al 2012, la legge 10/2011 (di conversione del c.d. decreto Milleproroghe), i decreti legge 95/2012 e 174/2012 (in applicazione del processo già avviato della spending review) e i numerosi regolamenti comunitari hanno segnato ulteriori ambiti di intervento e nette ridefinizioni delle risorse finanziarie degli enti locali. La crisi economico/finanziaria che ha travolto e preoccuperà ancora per qualche anno il settore pubblico e privato, impone a tutti gli attori economici di far ricorso a innovative capacità progettuali per reperire utili provvidenze, e di attivare tecniche di gestione delle attività economiche e finanziarie sempre più mirate all'ottimizzazione delle irrisorie e scarse risorse. L'attuale contingenza ci conduce all'incontestabile conclusione secondo la quale non basta più saper gestire le dotazioni finanziarie a disposizione di un ente locale, bensì oggi risulta quanto mai necessario saper individuare e, oserei dire «inventare» nuove opportunità finanziarie. Sono indispensabili spunti di elevata conoscenza, managerialità, attitudini all'associazionismo, intraprendenza e dinamismo mentale per poter far fronte alle incalzanti necessità di sopravvivenza di enti locali di qualsivoglia dimensione. Nella «due giorni» di Napoli, Ancrel Club dei revisori ha saputo dare una realistica lettura della profonda precarietà in cui versano comuni e province d'Italia, facendo scaturire interessanti aspetti introspettivi volti a migliorare l'efficienza del proprio operato, e stimolando riflessioni sulle nuove tecniche di gestione e revisione contabile degli enti locali. Il tema trattato nel convegno nazionale tenutosi presso il Maschio Angioino, «L'attendibilità di bilancio: il ruolo del revisore» la dice lunga sulla probabile ma forse anche inevitabile, distonia o ancor più distopia tra i dettami dei sani principi di gestione e gli stringenti aneliti di pareggio economico-finanziario che pervadono anche gli amministratori più cauti e avveduti. In un clima di caccia spasmodica all'equilibrio di bilancio non è fantasiosa l'idea che qualcuno debba fare i miracoli per poter garantire la sopravvivenza dell'ente locale, e non è altrettanto inverosimile la situazione di disagio e difficoltà in cui sarà coinvolto il revisore contabile. Tempi duri si aspettano i professionisti della legalità interna agli enti locali, con pareri, asseverazioni, attestazioni, verifiche e controlli di vario livello su atti di una gestione critica e sofferente di comuni e province, sempre più in balia delle tempestose correnti della rivisitazione della spesa pubblica. In tali preoccupanti frangenti non v'è dubbio che verranno fuori equilibrio, sagacia e avvedutezza, propri di chi si è sempre occupato della revisione contabile con estrema serietà, rigore e professionalità, e gli associati Ancrel Club dei Revisori ne sono i primi e indiscussi interpreti. Sandro Tramacere vicepresidente Ancrel Club dei Revisori

La norma inserita nel dl 174 è di dubbia utilità. E se ne è accorto anche il Parlamento

Una controriforma sui controlli

Fa discutere la presenza dei ministeriali nei collegi dei revisori

Le risposte legislative date sull'onda di uno sdegno generalizzato quasi sempre hanno prodotto effetti disastrosi che si sono trascinati negli anni. Il «rafforzamento» dei controlli negli enti locali disposto dal dl 174, presenta aspetti di controriforma del sistema delle autonomie e porta a duplicazione di controlli ed a soluzioni che destano sul piano operativo forti dubbi di fattibilità. Non si comprende la ratio della disposizione introdotta con il comma 1, lettera m dell'art. 3 del dl 174/2012. Come sostenuto dall'Upi la nomina, da parte del prefetto, di un presidente del collegio dei revisori, di concerto con i ministeri dell'interno e dell'economia, nei comuni con popolazione superiore a 60 mila abitanti e quelli capoluogo di provincia, non appare assolutamente in linea con le prerogative di autonomia degli enti locali. E di questo sembrano essersene accorti i deputati di Montecitorio che in commissione hanno soppresso la norma. Quanti dipendenti dei due ministeri avranno la professionalità ora richiesta per essere estratti a sorte come revisori in tali enti? Per essere estratti a sorte per tali enti, occorre essere iscritti ad albo professionale da almeno dieci anni, aver svolto almeno due incarichi di revisione negli enti locali per la durata di tre anni ciascuno ed infine dimostrare di aver acquisito i crediti formativi specifici. La nuova disposizione non migliora l'indipendenza e la professionalità del revisore ed aumenta in modo considerevole il costo. Quanto costa e quanto tempo richiede una trasferta da Roma ad un comune non servito dall'alta velocità per esaminare un atto quale una variazione di bilancio che storna fondi o la sottoscrizione di un modello quale tipo quello delle spese di rappresentanza? L'esito dei controlli con revisori ministeriali nelle Asl non è certo stato esaltante. Abbiamo appreso di recente che in quelle della Calabria non c'era neppure la contabilità. Il sistema di elezione dei revisori viene modificato prima dell'entrata in funzione attribuendo circa 250 incarichi a dipendenti ministeriali (la cui indipendenza e professionalità non è definita) con la speranza di rafforzare il monitoraggio degli obiettivi di finanza pubblica. La scarsa conoscenza da parte di chi scrive le norme degli adempimenti a cui sono tenuti i revisori, combinata con l'accavallarsi frenetico della normativa porta a soluzioni che appaiono assurde. L'auspicio è che la disposizione sia abrogata in via definitiva seguendo l'indicazione delle Commissioni affari costituzionali e bilancio della Camera dei deputati. Tanti aspetti del nuovo sistema dei controlli delineato dall'art. 3 del decreto 174, destano perplessità e la fretta della conversione in legge non aiuta quegli approfondimenti che sarebbero necessari. Si è aperta una caccia ad acquisire maggiori poteri di controllo da parte di troppi interlocutori. La norma d'altra parte non è per nulla organica ed amplia compiti ai segretari, ai responsabili dei servizi finanziari, ai servizi ispettivi del Mef, alla Guardia di finanza, alla Corte dei conti e anche ai revisori. Il controllo di regolarità amministrativa e contabile deve ora essere effettuato da struttura interna sia in via preventiva che successiva (con la tecnica del campionamento) sotto la direzione del segretario e le risultanze sono trasmesse periodicamente all'organo di revisione. A cosa serve un controllo a posteriori effettuato dalle stesse persone che l'hanno esercitato ex ante? Tale nuova disposizione come si raccorda con l'affidamento all'organo di revisione dello stesso controllo con uguale criterio (principi di revisione aziendale) e sulle stesse materie come indicato dall'art. 239 del Tuel? Ed ancora, a dimostrazione che la fretta porta a confusione; il citato art. 3 al comma 1, lettera o) amplia i pareri obbligatori dei revisori su proposte di atti fondamentali della gestione e tra questi i regolamenti di contabilità, economato-provveditorato, patrimonio e di applicazione dei tributi locali. La norma richiede un «motivato giudizio di congruità, coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio» anche per il parere sui regolamenti. Come esprimere il motivato giudizio nell'articolazione richiesta sui regolamenti richiede un'enorme fantasia. È giusto ampliare la funzione di collaborazione del revisore perché i pareri obbligatori preventivi hanno evitato in tanti casi gravi irregolarità e contribuito a mantenere gli equilibri finanziari, ma non è possibile, in un Paese normale, aumentare continuamente i compiti, responsabilità e sanzioni senza preoccuparsi dell'iniquità dei compensi. Forse, la mancata congruità dei compensi non rende possibile l'adeguato svolgimento di funzioni solo per alcuni. Un

auspicio: fermiamoci un attimo! La confusione per gli enti locali è già troppa, il termine del 31 ottobre era stabilito per approvare il bilancio del nuovo anno e non di quello in corso, per gli organismi partecipati è arduo comprendere quali siano le norme sono vigenti e la loro portata ed inoltre per l'Imu, stante l'incertezza del gettito, è autorizzato l'«accertamento virtuale». Apriamo un confronto fra gli attori del controllo per elaborare una normativa di rafforzamento dei controlli sostanziali, non invasiva e razionale. Una normativa che eviti costose duplicazioni e preveda una stretta relazione fra controlli interni, organo di revisione e Sezione regionale della Corte dei conti a cui affidare la «regia» e il controllo sui controlli.*presidente Ancrel-Clubdei revisori

La velocità di conclusione dei procedimenti entra nel piano anticorruzione

Non c'è trasparenza senza controllo dei tempi

Il controllo dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi entrano a far parte del piano anticorruzione. Lo stabilisce la legge anticorruzione, che interviene in diversi punti allo scopo di riformare la legge sul procedimento amministrativo, la 241/1990, per garantire la maggiore trasparenza possibile nell'esercizio dell'azione amministrativa. Si tratta di disposizioni che si aggiungono a quanto già prevede l'articolo 2, commi 9 e seguenti, della legge 241/1990, i quali prevedono responsabilità disciplinari e contabili nei confronti dei dirigenti che non rispettino i termini dei procedimenti, oltre a sistemi sostitutivi nel caso di inerzia. Dietro il mancato rispetto dei termini dei procedimenti amministrativi possono, in effetti, annidarsi situazioni di corruzione o, comunque, azioni volte a favorire la conclusione di procedimenti con strade privilegiate rispetto ad altri. Col rischio che i procedimenti conclusi prima per favorire qualcuno, possano comportare ritardi ingiusti nei confronti degli altri. Nell'articolo 11 del codice di comportamento allegato ai contratti collettivi di lavoro, è specificato che «nella trattazione delle pratiche egli rispetta l'ordine cronologico e non rifiuta prestazioni a cui sia tenuto motivando genericamente con la quantità di lavoro da svolgere o la mancanza di tempo a disposizione». Gli uffici e i dipendenti, dunque, debbono rispettare la tempistica, secondo l'ordine di ricezione delle istanze o di attivazione delle pratiche, evitando di anticipare i tempi o ritardarli ad arte, allo scopo di suscitare elementi di possibile corruzione. Il disegno di legge anticorruzione non solo indica il monitoraggio dei tempi come uno degli elementi costitutivi del piano triennale di prevenzione della corruzione, ma in ogni caso impone alle amministrazioni il controllo periodico del rispetto dei tempi procedurali, allo scopo di eliminare tempestivamente le anomalie e di esporre i risultati del monitoraggio sul sito web. I cittadini, in questo modo, potranno contare sulla possibilità di capire il grado generale di puntualità e rispetto dei termini procedurali. Le amministrazioni, comunque, dovranno fare ancora di più. Il disegno di legge le obbliga ad attivare definitivamente sistemi telematici di relazione con i cittadini. Tramite strumenti di identificazione informatica da mettere in azione nel rispetto del codice dell'amministrazione digitale, ciascun cittadino dovrà poter accedere a tutte le informazioni concernenti i procedimenti e i provvedimenti che lo riguardano. In particolare, il singolo soggetto interessato, potrà verificare lo stato della procedura e i relativi tempi. In questo modo, oltre al controllo interno sul rispetto dei tempi, si crea anche un sistema di controllo esterno, generalizzato sul monitoraggio e specifico, invece, per i singoli procedimenti. Il disegno di legge anticorruzione, in sostanza, chiude il cerchio del sistema di garanzia delle tempistiche procedurali, innescando una piena trasparenza che dovrebbe costituire un deterrente per la corruzione. Luigi Oliveri

LEGGI ANTICORRUZIONE/ Per gli enti locali occorreranno specifiche intese in Unificata

Piani di legalità nei pubblici uffici

Codici di condotta, turnover dei dirigenti, incarichi ai raggi X

Definizione di un piano e individuazione di un responsabile (di norma il segretario) per le attività di contrasto della corruzione. Adozione di un codice di comportamento dei dipendenti. Turnover dei dirigenti, specialmente nei settori più a rischio, e rafforzamento del contrasto ai casi di conflitto di interessi. Trasparenza e pubblicità sui conferimenti di incarichi discrezionali e sui tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi. Sono questi alcuni dei principali obblighi imposti dalla legge recante «disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», approvata in via definitiva dal Parlamento e già firmata dal capo dello stato (il testo è atteso in Gazzetta Ufficiale). Va chiarito fin da subito che tale provvedimento si applica a tutte le p.a. di cui all'art. 1, comma, 2, del dlgs 165/2011, ivi compresi, quindi, regioni, enti locali, nonché enti pubblici e soggetti di diritto privato sottoposti al loro controllo. Per gli enti territoriali, però, occorreranno specifiche intese, da raggiungere in Conferenza unificata entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge, per definirne operativamente le modalità applicative. In primo luogo, andranno specificati tempi e modalità di definizione del piano triennale di prevenzione della corruzione, a partire da quello relativo agli anni 2013-2015. In base alla disciplina generale, il piano deve essere adottato dall'organo di indirizzo politico di ciascuna pa entro il 31 gennaio e deve contenere la valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e l'indicazione degli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio. Esso dovrà essere coerente con le linee guida contenute nel piano nazionale anticorruzione approvato dalla commissione nazionale per la valutazione, l'integrità e la trasparenza della pubblica amministrazione (Civit), che è stata individuata come l'autorità nazionale in materia. Il piano, che andrà trasmesso alla regione interessata e al dipartimento della funzione pubblica, dovrà essere predisposto dal responsabile anticorruzione, che negli enti locali coinciderà, di norma e salva diversa e motivata determinazione degli organi di indirizzo politico, con il segretario. Quest'ultimo vede così ulteriormente rafforzate le proprie prerogative in materia di controllo, già fortemente ampliate (sul versante della regolarità amministrative e contabile) dal recente dl 174/2012. Nella sua nuova veste di responsabile anticorruzione, il segretario, oltre a predisporre il piano triennale, dovrà verificarne la concreta attuazione, curando anche la selezione e la formazione del personale destinato a operare in settori particolarmente esposti alla corruzione, assicurandone altresì l'effettiva rotazione. Per compensare tali maggiori responsabilità (e i connessi risvolti di natura disciplinare ed erariale per i casi di omissione di controllo), la nuova legge prevede che la revoca del segretario da parte del sindaco per gravi violazioni d'ufficio debba essere inviata dal prefetto alla Civit, che deve pronunciarsi entro 30 giorni. Decorso tale termine la revoca diventa efficace, salvo che l'autorità rilevi il suo collegamento con le attività di prevenzione anticorruzione. Gli enti locali dovranno anche adottare norme regolamentari relative all'individuazione degli incarichi vietati ai dipendenti pubblici e dotarsi di un codice di comportamento che integri e specifichi quello generale che dovrà essere definito a livello nazionale. Il codice integrativo dovrà essere adottato, previo parere dell'organismo interno di valutazione (Oiv), sulla base dei criteri, delle linee guida e dei modelli predisposti dalla Civit ed una copia dovrà essere consegnata ai dipendenti all'atto della assunzione, con obbligo di sottoscrizione. Rafforzati, infine, gli obblighi di pubblicità e trasparenza, con riguardo, innanzitutto, agli esiti delle verifiche periodiche sul rispetto dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi. Le pa dovranno anche trasmettere alla funzione pubblica, tramite gli Oiv, tutti i dati utili (compresi titoli e curricula) a rilevare le posizioni dirigenziali attribuite a persone, anche esterne alle pubbliche amministrazioni, individuate discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione. La legge ha comunque delegato il governo ad adottare un decreto legislativo «per la disciplina organica degli illeciti, e relative sanzioni disciplinari, correlati al superamento dei termini di definizione dei procedimenti» e uno per normare in modo organico gli adempimenti pubblicitari a carico della p.a. L'esecutivo è stato anche delegato

a emanare un provvedimento per il riordino della disciplina delle cause di incandidabilità, che dovrebbe vedere la luce in tempi brevi. Infine, vanno segnalate le modifiche apportate al Tuel per adeguare le relative disposizioni alle nuove fattispecie di reato introdotte.

Nuovi obblighi per i vertici politici dal dl salva-enti che ieri ha incassato la fiducia

Una relazione all'inizio e una alla fine del mandato

Regioni, province e comuni chiamati alla trasmissione della relazione di fine legislatura alla Corte dei conti e alla pubblicazione della stessa sui propri siti internet istituzionali. In caso di inadempimento, scatteranno, per gli organi di vertice e i dirigenti responsabili sanzioni pecuniarie che prevedono il dimezzamento delle indennità di mandato e degli emolumenti. Presidenti di provincia e neosindaci redigeranno, entro tre mesi dal loro insediamento, una relazione di inizio mandato che dia conto della situazione finanziaria e patrimoniale dell'ente, nonché del suo livello di indebitamento. Queste alcune delle novità apportate dal lavoro congiunto delle Commissioni permanenti affari costituzionali e bilancio, tesoro e programmazione della camera, al testo del decreto legge salva enti (il n. 174/2012) che proprio ieri ha incassato il voto di fiducia dall'aula di Montecitorio. Relazione di fine legislatura. Con un restyling alle disposizioni recate dal dlgs n. 149/2011 (uno dei decreti delegati attuativi del federalismo fiscale), il decreto n. 174 rifà i contorni alla relazione di fine legislatura cui sono tenute le regioni, le province e le amministrazioni comunali. Innanzitutto sui tempi. Per le regioni, viene precisato che entro dieci giorni dalla sottoscrizione della relazione da parte del presidente la stessa deve essere inoltrata alla competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Questa, entro un mese dalla ricezione, ne esprime valutazioni per iscritto che dovranno immediatamente essere rese pubbliche attraverso l'immissione sul sito internet istituzionale della regione. Se la regione non redige o pubblica online la relazione di fine legislatura, subentra un particolare regime sanzionatorio. In pratica, al presidente e, in caso di mancata predisposizione, al responsabile del servizio finanziario della regione viene ridotta della metà, con riferimento alle tre mensilità successive, la misura dell'indennità di mandato spettante e quella degli emolumenti. Il presidente dovrà altresì mettere sulla home page del sito il motivo della mancata pubblicazione della relazione. Per le province e i comuni, invece, la relazione di fine mandato deve essere redatta dal responsabile del servizio finanziario o dal segretario generale. Anche in questo caso, entro dieci giorni dalla sottoscrizione da parte del presidente della provincia o del sindaco dovrà essere trasmessa alla Corte dei conti. Previste sanzioni in caso di mancata redazione o di pubblicazione sul sito internet dell'ente. Presidenti e sindaci, nonché i dirigenti responsabili, subiranno la riduzione alla metà, con riferimento alle tre successive mensilità, dell'indennità di mandato e degli emolumenti. I primi cittadini, inoltre, dovranno mettere in chiaro le motivazioni dell'omessa pubblicazione. Relazione di inizio mandato. Entro tre mesi dall'insediamento, i presidenti delle province e i sindaci dovranno redigere una relazione di inizio mandato, ovvero una cartina al tornasole dei conti dell'ente. Infatti, lo scopo di tale relazione è quella di verificare la situazione finanziaria dell'ente, la consistenza del proprio patrimonio e la misura dell'indebitamento. A predisporla dovranno essere i responsabili dei servizi finanziari o i segretari generali. Se le risultanze della relazione dovessero far temere per la tenuta dei conti dell'ente, i presidenti e i sindaci sono autorizzati a ricorrere alle procedure per ristabilire il riequilibrio finanziario. Nel silenzio della norma, il legislatore dovrebbe chiarire, magari anche prima del definitivo passaggio in aula previsto per martedì prossimo, l'organo cui dovrà essere inviata la relazione. Se alla Corte dei conti, nell'ambito dei controlli demandata dall'art. 1, commi 166 e seguenti della legge finanziaria 2006 o alla ragioneria generale dello stato. Infine, sull'onda mediatica delle vicende che hanno coinvolto esponenti politici in seno al Consiglio regionale del Lazio, il decreto modifica una disposizione contenuta all'articolo 5 del citato dlgs n. 149/2011. In pratica, si permette alla Ragioneria generale dello stato di avviare proprie verifiche qualora si accerti un aumento non giustificato delle spese a favore dei gruppi consiliari e degli organi istituzionali dell'ente. La stessa ragioneria, inoltre, se dovesse verificare, attraverso le proprie banche dati, uno squilibrio finanziario dell'ente, dovrà darne immediata comunicazione alla competente sezione regionale della Corte dei conti. Antonio G. Paladino

Nota della Funzione pubblica

Permessi disabili a maglie larghe

Si al permesso dal lavoro per assistenza a disabile anche quando il disabile non viene materialmente assistito. A precisarlo è la Funzione pubblica nella nota protocollo n. 44274 del 5 novembre 2012, in relazione ai permessi ex articolo 33 della legge n. 104/1992. In particolare, il dipartimento della presidenza del consiglio dei ministri ammette che, nei casi in cui risultino entrambi lavoratori, sia l'assistito e sia il soggetto che presta assistenza, quest'ultimo possa fruire dei permessi giornalieri anche in giornate in cui la persona disabile (che dovrebbe essere assistita) si rechi regolarmente al lavoro. Permessi 104. I chiarimenti riguardano i permessi dal lavoro ex legge n. 104/1992, retribuiti e coperti da contributi figurativi, dei quali possono fruire i lavoratori dipendenti qualora si trovino in una delle seguenti situazioni: a) siano portatori di handicap in situazione di disabilità grave (permessi per se stessi); in tal caso si ha diritto a due ore al giorno di permesso ovvero a tre giorni di permesso mensili frazionabili in ore; b) siano genitori di figli in situazione di disabilità grave con età inferiore a tre anni; in tal caso, si ha diritto al prolungamento dell'astensione facoltativa o a due ore di permesso al giorno fino al compimento dei tre anni di vita del bimbo o a tre giorni di permesso mensili anche frazionabili in ore; c) siano coniuge, parenti o affini entro il 1° grado di persone in disabilità grave; in tal caso si ha diritto a tre giorni al mese, anche frazionabili in ore, e il diritto può essere esteso a parenti e affini di secondo grado nel caso in cui i genitori o il coniuge della persona con handicap grave abbiano più di 65 anni o siano deceduti o invalidi. I chiarimenti. Le precisazioni della Funzione pubblica sono state sollecitate da una pubblica amministrazione che ha chiesto parere sul diritto alla fruizione dei permessi da parte di un lavoratore dipendente, al fine di assistere un congiunto anch'egli lavoratore il quale si trova in situazione di handicap grave e che, peraltro, fruisce per se stesso dei medesimi benefici dei permessi dal lavoro ex legge n. 104/1992. In particolare, la pa ha chiesto di sapere se i giorni di permesso dei due soggetti interessati debbano essere fruiti nelle stesse giornate. La risposta è negativa. La normativa di riferimento (legge n. 104/1992), spiega la nota, accordando la possibilità al lavoratore dipendente che assiste il congiunto disabile che versa in situazione di grave handicap di beneficiare dei permessi finalizzati alla predetta assistenza, non preclude espressamente la fruizione del beneficio ove il disabile prenda i permessi per se stesso, né tantomeno indica le modalità di fruizione per il caso prospettato. La situazione ordinaria, precisa la Funzione pubblica, è che le giornate fruiti come permesso coincidano; tuttavia, non è da escludere che qualora il lavoratore che assiste il disabile abbia la necessità di assentarsi per svolgere attività per conto del disabile, nelle quali non è necessaria la sua presenza, egli possa fruire dei permessi anche in giornate nelle quali la persona disabile che è assistita si rechi regolarmente al lavoro. In conclusione, precisa la nota, considerando anche la varietà delle situazioni che di fatto si possono presentare, la Funzione pubblica è dell'avviso che una limitazione dell'agevolazione alla fruizione dei permessi da questo punto di vista difficilmente potrebbe giustificarsi in base alla legge.

Gare concessioni autostradali trasferite dall'Anas a Passera

Le gare per le concessioni autostradali sono diventate appannaggio del ministero infrastrutture e trasporti di Corrado Passera per effetto dell'attuazione della riorganizzazione dell'Anas voluta dal governo Monti. L'esecutivo tecnico ha modificato la riforma Anas del governo Berlusconi che sarebbe dovuta entrare in vigore da gennaio 2012, e invece rinviata. La prevista Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali è rimasta sulla carta mentre compiti e funzioni ad essa attribuite sono passate al ministero per le infrastrutture. La nuova soluzione risolve comunque il conflitto di interessi che vedeva l'Anas allo stesso tempo concedente e concessionario, controllore e controllato. Ora, la riorganizzazione in vigore da qualche settimana, lascia all'Anas di Pietro Ciucci soltanto la funzione di concessionario con il compito di costruire, gestire, e provvedere alla manutenzione delle strade. Al dipartimento infrastrutture del ministero di Passera, che conta 18 direzioni, per un totale di 3 mila dipendenti, coordinati dal capo dipartimento Domenico Crocco, è stata trasferito l'Ivca (l'ispettorato vigilanza concessioni autostradali) dell'Anas, guidato da Mauro Coletta. E dovrà selezionare i concessionari autostradali e procedere all'aggiudicazione delle concessioni oltre che vigilare e controllare i concessionari autostradali. La prima gara di concessione autostradale in corso al ministero è quella per la A22, l'Autobrennero. È in atto la valutazione dei requisiti degli offerenti per decidere chi potrà essere ammesso alla gara vera e propria in vista della nuova concessione dell'A22 che partirà da maggio 2014 per volere del ministro Passera. La società di gestione della A22 aveva in programma di partecipare al project financing per la costruzione del tunnel ferroviario del Brennero con gli extrapedaggi accantonati in un fondo che ora vede incerto il suo destino. Sulle criticità del project finance si è espresso Crocco, ieri, al convegno sul project financing organizzato dall'Ance alla Triennale di Milano proponendo l'inserimento di contratti tipo, accanto ai bandi tipo nel ddl infrastrutture approvato dal cdm e ora all'esame del parlamento, «per dare maggiori certezze a privati e pubbliche amministrazioni».

Unimod

Trascrizione volture, c'è il software

Disponibile nella sezione del sito dell'Agenzia del territorio la nuova versione (4.3) del software Unimod per la trascrizione e la voltura degli atti immobiliari che rispetto alla precedente consente anche la compilazione delle volture societarie. Il software Unimod sostituisce il software Nota (per il quale non sono più previsti aggiornamenti e che a breve verrà definitivamente sostituito da Unimod) e può essere utilizzato anche dagli utenti non telematici, nella versione semplificata. Tre sono le versioni del nuovo software che l'Agenzia del territorio ha reso disponibili: completa per professionista (per notai e altri pubblici ufficiali autorizzati); semplificata per utente telematico (per l'esecuzione degli adempimenti di trascrizione e voltura); semplificata per ufficio e utente non telematico (per la predisposizione delle formalità di trascrizione e la voltura da nota di trascrizione).

L'immobile nella categoria sbagliata rende la dichiarazione Imu infedele

Se il contribuente nel presentare la dichiarazione Ici incorre in un errore indicando un immobile in una categoria catastale diversa da quella reale incappa nella violazione della dichiarazione infedele e non in quella più grave dell'omissione dell'obbligo dichiarativo: è quanto sostenuto dalla Ctr della Lombardia con la sentenza n.44/30/12. La sentenza, per la sua particolarità, ha una sua valenza anche fini del nuovo tributo Imu. Il comune di Milano aveva emesso degli avvisi di accertamento e sanzioni per omessa dichiarazione Ici nei confronti di una società; la Ctp respingeva il ricorso della società che si appellava presso la Ctr. La società riteneva, nel ricorso presso la Ctr, che vi fossero principalmente negli atti notificati dal comune violazione e falsa applicazione degli articoli 11 e 14 del dlgs 504/1992; nella fattispecie in esame, secondo la società ricorrente, il tipo di violazione contestabile era quello di infedele e non di omessa dichiarazione Ici. Nella dichiarazione Ici «storica» la società aveva, infatti, denunciato il possesso di due immobili censiti nella categoria catastale C/3; l'ente locale aveva notificato nel 2002 e 2003 gli avvisi di accertamento contestando l'omessa dichiarazione Ici dell'unità immobiliare appartenente alla categoria catastale D/7. La Ctr rileva che contrariamente a quanto sostenuto dai giudici della Ctp, il caso in esame riguarda sicuramente un ipotesi di dichiarazione Ici infedele e non di omessa dichiarazione. In sostanza per i giudici di secondo grado è incontestabile il fatto che la società aveva denunciato nella dichiarazione Ici storica del 1993 il possesso di due unità immobiliari urbane con categoria catastale C/3, mentre l'ente locale aveva accertato nello stesso fabbricato contraddistinto dal medesimo indirizzo e numero civico, l'esistenza di una unità immobiliare con categoria catastale D/7, chiedendo la maggiore imposta derivante dalla differenza tra l'imposta dell'immobile in categoria D/7 rispetto a quella versata dalla società per i due immobili in C/3. Per la Ctr il caso in esame rappresenta un tipico caso di errore nella compilazione della dichiarazione Ici originaria da parte della società, sanzionabile come infedele dichiarazione Ici.

La Corte di giustizia Ue interviene sul requisito della territorialità. Fatta salva l'esenzione

Depositi doganali, niente privilegi

Le cessioni di beni vincolati rientrano nel campo dell'Iva

Agli effetti dell'Iva, i depositi doganali non sono luoghi extraterritoriali, ma appartengono al territorio dello stato membro nel quale si trovano. Di conseguenza, le cessioni di beni vincolati al regime di deposito doganale rientrano nel campo di applicazione dell'imposta, anche se possono essere esentate facoltativamente dalla normativa nazionale. È quanto chiarisce la sentenza della Corte di giustizia Ue dell'8 novembre 2012, causa C-165/11, risolvendo le questioni sollevate dai giudici slovacchi in relazione a una controversia scaturita da un accertamento con il quale l'amministrazione finanziaria aveva contestato a una società il mancato assoggettamento all'imposta delle cessioni di beni situati in un deposito doganale. I beni erano stati precedentemente importati dall'Ucraina da un'altra società, che li aveva introdotti in Slovacchia in un deposito doganale pubblico, vincolandoli al regime doganale di deposito, quindi ceduti a un'altra società che li aveva vincolati al regime sospensivo del perfezionamento attivo (per la lavorazione e la successiva riesportazione). Ultimata la trasformazione dei beni, quest'ultima società li vincolava nuovamente al regime di deposito doganale e, anziché riesportarli, li vendeva senza applicare l'Iva, ritenendo che la cessione non fosse soggetta all'imposta per mancanza del requisito territoriale. L'amministrazione notificava però l'accertamento sul presupposto che l'imposta fosse dovuta in quanto la vendita costituiva una cessione di beni effettuata sul territorio slovacco. I giudici investiti della controversia promossa dalla società, rilevato peraltro che i beni introdotti in Slovacchia non erano mai stati svincolati dal regime doganale sospensivo, dubitavano della corretta soluzione del caso e decidevano quindi di sottoporre alla Corte di giustizia alcune questioni pregiudiziali sull'interpretazione della direttiva Iva, volte a sapere se, nella situazione descritta, la vendita dei beni sia soggetta all'Iva e quale sia il fatto generatore dell'imposta. Nella sentenza, la Corte chiarisce anzitutto che, poiché le merci non erano ancora svincolate dai regimi sospensivi (deposito doganale e perfezionamento attivo) al momento della vendita, benché materialmente introdotte nel territorio dell'Ue, non hanno formato oggetto di un'importazione ai fini Iva, per cui non si è verificato il fatto generatore dell'Iva ricollegato all'importazione. Quanto al fatto se la vendita dei beni costituisca o meno una cessione a titolo oneroso effettuata nel territorio dello stato, la Corte osserva che il luogo della cessione, secondo le disposizioni della direttiva, è quello in cui i beni si trovavano al momento della vendita, ossia il deposito doganale situato in Slovacchia. In merito alla questione se un deposito doganale situato in uno stato membro si consideri territorio dello stato agli effetti dell'Iva, la Corte osserva che nessuna disposizione della direttiva Iva e del Trattato prevede l'extraterritorialità dei depositi doganali, per cui tali luoghi devono considerarsi rientranti nel territorio dello stato in cui si trovano. Ne discende che la cessione dei beni vincolati al regime del deposito doganale, anche se non ancora importati, costituisce una cessione soggetta all'Iva, poiché il fatto generatore dell'imposta si verifica nel momento in cui avviene la cessione dei beni. In conclusione, la cessione di beni che si trovano nel deposito doganale è rilevante agli effetti dell'imposta, ferma restando la facoltà dello stato membro di accordare a tale cessione il trattamento di esenzione che la direttiva consente di concedere a talune operazioni aventi ad oggetto beni assoggettati a regimi doganali sospensivi; tale circostanza dipende quindi dalle disposizioni interne e dovrà essere accertata dai giudici nazionali. Cessioni per assimilazione. Con un'altra sentenza datata sempre 8 novembre 2012, nella causa C-299/11, la Corte risolve una questione concernente l'interpretazione della norma della direttiva Iva che consente agli stati membri di assimilare a una cessione a titolo oneroso l'utilizzazione da parte del soggetto passivo, per le esigenze della sua impresa, di un bene prodotto, costruito, estratto, lavorato, acquistato o importato nel quadro dell'impresa, qualora l'acquisto di detto bene presso un altro soggetto passivo non gli dia diritto alla detrazione dell'imposta. In forza di questa disposizione, l'amministrazione finanziaria olandese aveva notificato un accertamento ad un ente pubblico che aveva concesso in locazione ad un'associazione sportiva, in regime di esenzione dall'Iva, alcuni campi sportivi sui quali, a un certo punto, aveva fatto eseguire lavori di

miglioramento per i quali non aveva detratto l'Iva. Secondo il fisco, il locatore, ai sensi della suddetta disposizione, avrebbe dovuto assoggettare ad Iva anche il valore dei terreni utilizzati nel quadro della locazione esente. Al riguardo, la Corte di giustizia ha però chiarito che l'utilizzo dei terreni può formare oggetto di imposizione sul valore dei terreni stessi soltanto nei limiti in cui tale valore non abbia ancora scontato Iva «a monte», e sempreché detti terreni non possano fruire dell'esenzione dall'imposta prevista per le cessioni di terreni non edificabili.

Accise elettriche in eccesso, sì alla detrazione

Si alla detrazione delle accise pagate in eccesso sull'energia elettrica. Le somme relative alla ex addizionale provinciale versate all'erario in eccedenza di quanto dovuto per il 2011 potranno essere recuperate dagli operatori attraverso compensazione con i versamenti delle prossime rate di acconto. Tale facoltà sarà riconosciuta previa presentazione di un'apposita comunicazione all'Agenzia delle dogane. È quanto stabilisce il decreto 7 agosto 2012 del ministero dell'economia, pubblicato sulla G.U. n. 261 di ieri. Il dlgs n. 68/2011 ha infatti abolito, a partire dal 2012, l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica, prevedendo però che un dm avrebbe rideterminato l'aliquota standard per garantire l'invarianza del gettito. Ciò è avvenuto con il dm 30 dicembre 2011, che ha aumentato le accise sull'elettricità consumata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni. Poiché in alcuni casi i nuovi importi hanno però superato il gettito «originario», ora sono state fissate le regole per il recupero delle eccedenze. Tali importi, risultanti dalla dichiarazione di consumo relative all'anno 2011, potranno quindi essere detratti dai prossimi versamenti a partire dall'entrata in vigore del decreto, prevista per oggi.

Una sentenza della Ctp di Treviso fissa precisi paletti alle società della riscossione

L'aggio non può essere punitivo

Ingiustificati 8 mila euro di compenso per una notifica

L'aggio richiesto da Equitalia non si può trasformare in una sanzione a carico del contribuente. L'agente della riscossione, infatti, non può pretendere che il debitore paghi più di 8 mila euro di compenso, essendosi limitato a notificare una cartella per la riscossione, a titolo provvisorio, della metà delle imposte accertate in pendenza del processo. Un compenso così elevato non ha alcuna giustificazione e non è assolutamente rapportato all'attività svolta, tenuto conto che l'interessato ha pagato nel termine di 60 giorni dalla notifica della cartella. Quindi, deve essere annullato. Lo ha stabilito la commissione tributaria provinciale di Treviso, sezione VIII, con la sentenza n. 84 del 25 settembre 2012. Per i giudici tributari, «dovendo negarsi natura sanzionatoria all'importo in questione, deve riconoscersi la sua natura astrattamente retributiva». Pertanto, «in presenza di contestazione di controparte, il creditore dovrà prima di tutto indicare in cosa è consistita l'attività per la quale pretende di essere compensato». Inoltre, dovrà «fornire la prova della concreta ed effettiva effettuazione dell'attività per la quale richiede un compenso a carattere retributivo». Al contribuente è stato richiesto da Equitalia un compenso di 8.262,81 euro per l'attività di riscossione, nonostante il contribuente avesse pagato entro i termini indicati nella cartella (60 giorni). Ma la sola notifica della cartella, per la Commissione, non giustifica un aggravio del 4,65% sulle somme dovute, «in assenza di qualsiasi inadempimento imputabile al debitore». In realtà, nel caso in esame l'agente si era limitato alla notifica di una cartella. Dunque, si legge nella motivazione della sentenza, l'importo richiesto al debitore è una «sanzione mascherata». Mentre, come sostenuto da Equitalia, ha natura «retributiva». Se così è, allora spetta al creditore spiegare e dimostrare quale sia l'attività svolta a fronte della quale viene richiesto un compenso, come avviene nel processo civile, «perché la semplice tabulazione astratta di un compenso non è sufficiente». Il debitore è tenuto a corrispondere l'aggio rapportato alle somme iscritte a ruolo, anche in caso di pagamento entro il sessantesimo giorno dalla notifica della cartella. La cosa assurda è che anche il pagamento, nei termini di legge, della somma richiesta comporta l'addebito di un compenso, oltre che delle spese di notifica. Fino al 4 ottobre del 2006, prima delle modifiche introdotte con l'art. 2 del dl 262/2006, la regola era che l'aggio fosse a carico del debitore in misura non superiore al 4,65% della somma iscritta a ruolo, ma solo in caso di mancato pagamento entro la scadenza della cartella. Tra l'altro, anche gli interessi di mora sono dovuti dopo che sia decorso inutilmente il termine assegnato. Solo se il pagamento non avviene nei 60 giorni, sulle somme iscritte a ruolo si applicano gli interessi a partire dalla data della notifica della cartella e fino al versamento. Naturalmente, il mancato rispetto dei termini stabiliti dalla legge per il pagamento rende ancora più gravosa la posizione dei debitori. Se questi non versano le somme entro 60 giorni, sono tenuti a corrispondere l'aggio, integralmente, agli agenti della riscossione, oltre a pagare gli interessi di mora.

La Cassazione ora allenta la presa sugli imprenditori

Frode fiscale soft

Misure cautelari solo con precedenti

La Suprema corte allenta la presa con gli imprenditori accusati di reati tributari. L'indagato per frode fiscale non dev'essere sottoposto a misure cautelari a meno che non abbia specifici precedenti. Lo ha stabilito la quinta sezione penale della Cassazione che, con la sentenza n. 43186 dell'8 novembre 2012, ha accolto il ricorso di due contribuenti indagati per frode fiscale e bancarotta, annullando con rinvio la misura dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, disposta dal Tribunale di Venezia. Insomma gli Ermellini hanno bocciato la motivazione di merito basata essenzialmente sulla mancanza dei «freni inibitori» nell'attuare una frode. Un elemento, questo, insufficiente per i Supremi giudici secondo cui il tipo di reato richiede di per sé una particolare destrezza. In altri termini, se è pur vero che, ai fini della configurabilità della ritenuta esigenza di cautela, gli elementi apprezzabili possono essere tratti anche dalle specifiche modalità e circostanze del fatto, non è men vero che tali modalità e circostanze devono avere una connotazione che oggettivamente sia sintomatica della personalità dell'agente come incline a reiterare la stessa condotta antigiuridica o altra omogenea, non potendosi desumere il pericolo di reiterazione di reati della stessa indole per automatismo dal carattere stesso dei reati contestati. Fra l'altro, la frode è elemento costitutivo essenziale della fattispecie prevista dall'art. 11 dlgs n. 74/2000, per cui la sua ideazione ed esecuzione non può costituire di per sé un elemento da cui concretamente desumere la pericolosità sociale del suo autore, a meno di individuare peculiarità del fatto tali da poter essere considerate come effettivamente sintomatiche della pericolosità di quest'ultimo. Ma non è ancora tutto. Nella sentenza depositata ieri la Cassazione sembra sdoganare le esigenze di custodia cautelare in relazione a vari reati cosiddetti da «colletti bianchi». Infatti ha annullato con rinvio anche la misura disposta a carico del coindagato per frode fiscale e bancarotta fraudolenta per distrazione. Ora gli atti concernenti i due indagati torneranno al Tribunale di Venezia che dovrà riesaminarli per riconsiderare le esigenze cautelari. Fra l'altro in questo caso la misura era abbastanza leggera, solo la presentazione alla polizia giudiziaria.

Il governo vara il nuovo Conto termico. I contributi fino a esaurimento fondi. A disposizione 900 mln

Riscaldamento, impianti finanziati

Aiuti fino al 40% dei costi per cittadini e aziende che cambiano

Ai cittadini e alle piccole imprese che investono cento in energia termica, lo stato finanzierà 40. Impianti di riscaldamento inclusi. Dare una sferzata alla produzione di energia termica da fonti rinnovabili e accelerare i progetti di riqualificazione energetica degli edifici pubblici sono, infatti, i due obiettivi dichiarati di un decreto ministeriale, varato ieri dal ministro allo sviluppo economico, Corrado Passera, di concerto con i ministri dell'ambiente e delle politiche agricole, Corrado Clini e Mario Catania. Il dm, conosciuto anche come «conto termico», costruisce un nuovo sistema di incentivi per interventi di piccola caratura; in sostanza per piccole imprese e usi domestici. Nell'alveo delle agevolazioni rientrano anche le serre, finora scarsamente incentivate. Cittadini e imprese potranno, così, investire alcune migliaia di euro in nuovi impianti a energia rinnovabile, supportati da un'agevolazione che andrà a copertura del 40% dell'investimento e che sarà incassata entro un biennio. O in cinque anni per gli investimenti più costosi. Le tecnologie termiche da fonti rinnovabili incentivate sono riscaldamento a biomassa, pompe di calore, solare termico e solar cooling. Sul versante pubblica amministrazione, invece, gli incentivi serviranno, a detta del ministero dello sviluppo economico, a «superare le restrizioni fiscali e di bilancio, che non hanno finora consentito alle amministrazioni di sfruttare le potenzialità» del risparmio energetico. Il conto termico servirà, quindi, a riqualificare gli edifici di proprietà pubblica dal punto di vista energetico. Vediamo come. I fondi. Intanto va detto che i finanziamenti, che il decreto sul Conto termico mette a disposizione delle pubbliche amministrazioni, ammontano a 200 mln di euro per le pubbliche amministrazioni e a 700 mln di euro per i privati cittadini e le piccole imprese. Infatti, per le amministrazioni pubbliche il blocco alle erogazioni scatterà trascorsi due mesi dal raggiungimento dell'impegno di spesa annua cumulata in agevolazioni di 200 mln di euro. Mentre, per i privati, i condomini e le aziende, lo stop scatterà trascorsi 60 giorni dal raggiungimento dell'impegno di spesa cumulato annuo di 700 mln. Raggiunte tali soglie, bisognerà attendere un nuovo decreto interministeriale, che aggiorni il parco agevolazioni. Gli interventi. Per privati e aziende, il Conto termico finanzia: la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti, con altri a pompe di calore elettriche o a gas, anche geotermiche; la sostituzione di impianti esistenti di climatizzazione invernale e riscaldamento delle serre con impianti di climatizzazione invernale alimentati da generatori a biomassa; l'installazione di collettori solari termici, anche abbinati a sistemi di solar cooling; la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di calore. Per gli edifici delle p.a., oltre agli interventi di cui sopra, il Conto termico finanzia anche investimenti in isolamento termico, chiusure trasparenti e infissi, nuovi impianti con generatori di calore a condensazione e sistemi di schermatura e ombreggiamento di chiusure, fissi e mobili

LOTTA AGLI SPRECHI

Costi della politica Arriva la stretta

Il decreto legge ha incassato la fiducia Taglio agli stipendi di consiglieri e assessori Cariche multiple Non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti
Leonardo Ventura

I tagli ai costi della politica hanno incassato la fiducia alla Camera e si avviano a ottenere il primo via libera del Parlamento martedì prossimo. Il decreto legge prevede un ridimensionamento degli stipendi di consiglieri e assessori, la riduzione del numero delle poltrone ma anche un pacchetto di misure in favore dei territori colpiti dal terremoto dell'Emilia. Vediamo il dettaglio. Cortei dei Conti - Stop al controllo preventivo di legittimità sui singoli atti di Regioni ed Enti locali. Il controllo sarà solo sul bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo ma potrà bloccare un programma di spesa. Taglio «stipendi» - I nuovi parametri sono stati individuati sulla base della Regione più virtuosa: i presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100. Assegno fine mandato - Sarà ridotto. I parametri dovranno essere fissati entro il 10 dicembre. Indennità e cariche multiple gratis - Non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti. Prevista la gratuità della partecipazione alle commissioni permanenti e speciali, con l'esclusione anche delle diarie. Pagano gli amministratori - I consiglieri e gli assessori dovranno pagare di tasca propria (l'indennità viene dimezzata) se le Regioni non si adeguano ai tagli. Taglio consiglieri - Entro 6 mesi va attuato quanto previsto dal decreto anti-crisi dell'estate 2011, che taglia il numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero degli abitanti. Anagrafe patrimoniale - I dati patrimoniali di consiglieri e assessori saranno resi pubblici sul sito internet della Regione. Anche i gruppi consiliari dovranno pubblicare tutti i contributi ricevuti. Sanzione se crea dissesto Incandidabilità per 10 anni per gli amministratori locali, come i sindaci, che hanno contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario. In più multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione. Dimezzate spese gruppi partiti - Niente rimborsi ai monogruppi, ai movimenti e ai partiti. I finanziamenti e le agevolazioni in favore dei gruppi consiliari saranno la metà di quelli previsti dalla Regione più virtuosa. Auto blu e sponsor - Stretta anche per le Regioni per consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate. Via vitalizi - Confermata l'eliminazione dei vitalizi. Sarà applicato il metodo contributivo per la pensione. Rimborsi elettorali - Per le elezioni regionali, come per le politiche, i rimborsi vengono interrotti in caso di scioglimento anticipato del consiglio regionale. Stop trasferimenti - Chi non rispetta le norme rischia che l'80% dei trasferimenti erariali dello Stato (ad eccezione di sanità e trasporto pubblico locale) venga bloccato. Scure per Lazio, Lombardia e Molise - Le tre regioni che andranno presto alle urne dovranno tagliare le indennità non appena si insedieranno i nuovi organismi. Fondo per enti locali - Rafforzato il Fondo per la stabilità finanziaria e si prevede che le province e i comuni con i conti in rosso approvino un «piano di rientro» in 5 anni. INFO Sanzioni Incandidabilità per 10 anni per gli amministratori locali, come i sindaci, che hanno contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario

Foto: Lazio Le tre regioni che andranno presto alle urne (Lazio, Lombardia e Molise) dovranno tagliare le indennità non appena si insedieranno i nuovi organismi

Rapporto L'Istituto Bruno Leoni ha analizzato i bilanci 2008-10

Più tasse, meno servizi Così spremano i nostri soldi

Nelle Province i costi della burocrazia non sono diminuiti Accorpamenti Con l'addio a 35 enti lo Stato risparmierebbe circa 450 milioni l'anno
Car. Sol.

Le Province hanno già dato. È il refrain ripetuto dai membri dell'Upi quando si tratta di discutere di altri tagli del governo riguardo i trasferimenti agli enti locali. Un dato incontrovertibile fotografato da uno studio dell'Istituto Bruno Leoni, che ha analizzato i bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali nel triennio 2008-10 e dimostrato come le spese sostenute siano in effetti calate in 36 mesi del 7,6%. Il problema, semmai, è come le varie Giunte abbiano deciso di intervenire sulle uscite. E, analizzando gli stessi bilanci, si scopre che in realtà la scure è intervenuta esclusivamente sugli investimenti, senza mai tagliare le spese di gestione. Quelle meglio conosciute come «costi della politica». La ricerca dell'Ibl si basa sui dati messi a disposizione dall'Istat. Mancano quelli relativi agli anni 2011 e 2012, ma si suppone che la tendenza sia rimasta la stessa. Così si viene a scoprire che la decurtazione è stata ottenuta tagliando del 24,1% le spese in conto capitale. In sostanza, gli investimenti nei servizi sono diminuiti di un quarto. Al contrario, il capitolo spese correnti è cresciuto dello 0,7%. «Le Province tagliano? - si legge nel rapporto - Sì, ma solo gli investimenti, mentre non riescono a ridurre i costi del personale o quelli legati alla gestione corrente». Di fatto, la famosa «cura dimagrante» che la spending review vorrebbe imporre ricade totalmente sui cittadini e in nessuna misura sulla macchina burocratica. Per esplicitarlo ancora meglio, basta dare uno sguardo all'ultimo bilancio disponibile, quello del 2010. Si scopre, ad esempio, che per compensare il taglio del 2,6% dei trasferimenti statali, le tasse locali sono state ritoccate verso l'alto del 4,1%. Anche per questo il governo ha deciso di dare una sforbiciata a un ente che più di una forza politica, in campagna elettorale, ha definito inutile. Salvo poi ripensarci quando i tagli rischiano di colpire i propri bacini di voti. Il ministero della Funzione pubblica, «responsabile» del taglio di 35 Province, ha preferito non fornire dati sugli eventuali risparmi che si otterranno dai vari accorpamenti. «Non abbiamo potuto fare un calcolo preciso del risparmio perché dipende anche da come andranno le cose - ha spiegato il ministro Patroni Griffi - ma sicuramente realizzeremo economie di scala che riguardano gli immobili, gli acquisti di beni e consumi, i costi connessi all'istituto Provincia. C'è poi un risparmio che riguarda la riorganizzazione periferica dello Stato». Anche in questo caso, però, viene in soccorso l'Istituto Bruno Leoni, che ha calcolato che attraverso la riforma Monti si potranno risparmiare ben 469 milioni di euro all'anno. Nel dettaglio, la maggior parte del «tesoretto» (259 milioni) arriverebbe dalla riduzione dei costi di amministrazione e controllo. La gestione di Province più grandi porterà a economie di scala per un ulteriore risparmio di 150 milioni e i costi della politica potrebbero ridursi addirittura del 50%, preservando altri 70 milioni di euro. Il dato si quadruplicherebbe in caso di abolizione totale dell'ente Provincia. L'ipotesi estrema farebbe risparmiare oltre 2 miliardi di euro l'anno. Per percorrere una strada simile, però, ci vorrebbe una modifica costituzionale inimmaginabile in pochi mesi di legislatura. Insomma, col tempo che rimane, il governo ha fatto il possibile. Ma la battaglia per la riduzione dei costi non finisce qui. INFO Regioni nel mirino «Il decreto legge sul riordino delle province è il primo tassello di una riforma del territorio che nella prossima legislatura dovrà interessare anche le Regioni e i Comuni in modo e con strumenti diversi». Così Filippo Patroni Griffi, ministro per la Funzione Pubblica -7,6% Spesa Nel triennio 2008-2010 le uscite delle amministrazioni provinciali sono diminuite quasi dell'8 per cento. Ma i costi della politica, quelli relativi alla gestione della macchina amministrativa, sono aumentati dello 0,7% -24,6% Investimenti A determinare la contrazione delle uscite è stato in realtà il forte ridimensionamento delle spese in conto capitale. In pratica, in tre anni gli investimenti nei servizi al cittadino sono diminuite di circa un quarto +4,1% Tasse locali Per compensare ai minori trasferimenti da parte del governo centrale (-2,6% nel 2010), le amministrazioni provinciali preferiscono aumentare le entrate fiscali, scaricando sul contribuente i costi della spending review 2.047 Miliardi di euro Il risparmio stimato dall'Istituto Bruno Leoni in caso di abolizione totale

delle Province. Nel dettaglio, si risparmierebbero 869 milioni di amministrazione e controlli, 1.038 grazie alle economie di scala e 140 di costi della politica

Cda I profitti nei primi 9 mesi a quota 146 milioni (+90%). Il gruppo attende proposte irrevocabili dai compratori a fine anno

Finmeccanica fa utili e accelera le dismissioni

n Finmeccanica archivia i primi nove mesi dell'anno con un utile in crescita e garantisce il raggiungimento degli obiettivi per il 2012, così come viene confermato anche il piano di dismissioni che dovrà portare nelle casse del gruppo circa 1 miliardo di euro entro l'anno. Sul tavolo del cda di ieri sono stati affrontati solo i risultati trimestrali, senza che venisse toccato il capitolo nomine (non è stato sostituito Franco Bonferroni, dimessosi nelle scorse settimane). Il presidente e amministratore delegato Giuseppe Orsi, su cui pende un'indagine per corruzione internazionale, resta alla guida del gruppo, ma su di lui il Governo si prepara ad aprire un dossier. Finmeccanica ha chiuso i primi nove mesi con un utile netto di 146 milioni di euro (+90% al netto degli oneri eccezionali e della plusvalenza per la cessione del 45% Ansaldo Energia) e ricavi per 12,2 miliardi (+1%). Nel terzo trimestre l'utile netto è salito a 75 milioni (dai 25 milioni del terzo trimestre 2011 e i ricavi sono stati 4,1 miliardi (+8%). Gli ordini dei nove mesi, pari a 10,7 miliardi (miglioramenti per elicotteri, aeronautica, spazio, sistemi di difesa e trasporti), portano il portafoglio al 30 settembre a 44,7 miliardi. Aumenta però l'indebitamento finanziario netto, che sale a 4,853 miliardi. Confermati, alla luce di questi risultati, i target per il 2012: ricavi pari a 16,9/17,3 miliardi di euro, Ebita Adjusted pari a circa 1,1 miliardi di euro, e free operating cash flow positivo. I risultati dimostrano che il piano di ristrutturazione e di efficientamento «procede secondo quanto previsto», ha sottolineato Orsi, precisando che Finmeccanica è fiduciosa di «rispettare gli obiettivi per l'esercizio in corso», anche se «il 2012 resta un anno di delicata transizione nell'ambito di un percorso di rilancio impegnativo e di non breve durata». Il cda ha anche ribadito l'obiettivo, per il piano di dismissioni, di arrivare entro l'anno alla definizione di «proposte contrattuali conclusive e irrevocabili» con le controparti. Il chief operating officer Alessandro Pansa ha detto in conference call che si punta a raggiungere il target di 1 miliardo di euro, che una o più offerte arriveranno nelle prossime settimane e che il Governo è pienamente al corrente dello stato delle trattative e non oppone alcuna resistenza. Pansa ha anche parlato di «progressi significativi» per la realizzazione della Super Selex. Foto: Manager Alessandro Pansa punta a incassare un miliardo dalla vendita delle aziende. A sinistra l'ad Orsi

LAVORO

PRODUTTIVITÀ «Tempo perso, l'accordo è inutile»Cofferati: «Se non miglioriamo la competitività del sistema Paese, non serve un'intesa sui salari»
TOBIA DE STEFANO

L'angolo di visuale sarà anche abbastanza distante, Sergio Cofferati dal 2009 è impegnato al Parlamento europeo, ma i 1.500 chilometri che separano Roma da Bruxelles non hanno intaccato la vena critica (i suoi detrattori erano soliti definirlo "mister no") dell'ex segretario generale della Cgil. Perché se il giudizio negativo sulla riforma del lavoro era cosa nota («abbiamo dedicato energia e tempo a discutere dell'organizzazione di quello che non c'è... mentre il vero problema era mettere in campo politiche per la creazione di nuovi posti) non altrettanto si può dire per l'accordo in fieri sulla produttività. Onorevole, entro stasera (ieri sera) sindacati e imprese potrebbero trovare la quadra. L'obiettivo è legare a stretto filo i salari dei lavoratori all'incremento della capacità produttiva. Come vede la trattativa? «Mi sembra una discussione singolare perché si parla di produttività come un tema scisso rispetto a quello più complesso della competitività. Voglio dire che un aumento della produttività non può essere risolutivo per un'azienda se questa è collocata in un sistema non competitivo». Ci può fare un esempio? «Pensi al sistema produttivo meridionale: senza infrastrutture e un'adeguata lotta alla criminalità organizzata qualsiasi intesa rischia di essere vana. Mi ripeto: i due discorsi non possono essere divisi. Del resto nel '92 e '93, con Amato e Ciampi, questi temi vennero affrontati complessivamente. Poi c'è una seconda anomalia...». Prego. «La produttività si realizza in forme diverse in ogni singola impresa anche se queste fanno parte dello stesso settore perché dipende dai modelli organizzativi adottati...». E quindi? «E quindi, anche se sindacati e aziende dovessero trovare un punto d'incontro darebbero vita solo a norme programmatiche che però non risolvono il problema nel concreto. Poi mi chiedo anche altre cose... Noto, per esempio, l'orientamento forte a intervenire sugli aspetti della contrattazione che però sono stati già ridefiniti un anno fa (28 giugno 2011) dando più forza alle intese aziendali. Insomma cambiare un accordo, che io già non trovavo entusiasmante, dopo un anno non mi sembra una grande idea, anche perché su tutta la materia pesa come un macigno l'articolo 8 della manovra finanziaria del 2011, la norma voluta da Sacconi che consentiva alle aziende di derogare allo Statuto dei Lavoratori. Bene, fino a quando quella legge resta valida un'azienda può scegliere se applicarla o fare riferimento all'accordo del giugno 2011». Un bel pasticcio, ma il problema della produttività in Italia resta ed è endemico. Lei dice che il governo sta sbagliando strada. Cosa dovrebbe fare? «Aprire un confronto anche sulla competitività del sistema Paese, partecipando attivamente alla trattativa e aggiungendo risorse che favoriscano la produttività». Beh un po' di soldi li hanno messi: un miliardo e 600 milioni per i prossimi due anni... «Non bastano. Anche perché rappresentano una compensazione di quanto non stanziato per il 2012». Peralto Fornero e Passera subordinano lo stanziamento di quei fondi al depotenziamento degli automatismi salari-inflazione... «Un'uscita sorprendente visto che gli automatismi nel sistema salariale italiano non esistono più dai tempi della scala mobile e comunque dall'accordo sulla politica dei redditi con Ciampi nel '93. Era stata prevista una verifica annuale della coerenza delle dinamiche salariali con l'inflazione, sia quella programmata sia quella reale, poi un'eventuale differenza sarebbe stata recuperata a posteriori. Il tutto era frutto di un confronto tra le parti, tra sindacati e imprese. Insomma, non riesco a capire quale sia l'automatismo che si vuole eliminare».

Foto: Sergio Cofferati [LaPresse]

l'eurocrisi

Draghi: poca crescita. Euro, nuove banconote /2

le reazioni Wall Street pesa sui listini Bene l'asta dei Bonos Chiusure negative ieri. Btp-Bund a 365 punti, 14 sopra il minimo di giornata. Il Fondo monetario: ancora fragile l'Eurozona
DAMILANO ANDREA D'AGOSTINO

Le borse europee hanno chiuso negativamente ieri, in linea con l'andamento fiacco di Wall Street dove si sono riaccesi i timori per il "fiscal cliff" (tagli automatici a spesa pubblica e agevolazioni fiscali) che incombe sull'America. Il giorno dopo la rielezione di Obama, i timori degli investitori non sono cambiati: da una parte c'è la debole crescita dell'Eurozona, dall'altra la riluttanza della Spagna a prendere una decisione sulla richiesta di un piano di aiuti. Francoforte ha perso lo 0,39%, Parigi ha limato uno 0,06%, Milano è arretrata dello 0,63%, Londra ha ceduto lo 0,3%, Madrid ha chiuso in calo dello 0,48%. Il risultato peggiore comunque è stato quello di Atene, giù del 3,7% dopo che il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, ha affermato di non aspettarsi una soluzione rapida per la crisi greca. Ed è tornato ad allargarsi lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi equivalenti, che ha chiuso a 365 punti, 14 sopra il minimo di giornata. Il rendimento è salito al 5,01%. Sale anche lo spread tra Bonos spagnoli e Bund, a 449 punti per un tasso del 5,88%, tornando ai livelli di un mese fa. Il ministero dell'Economia offrirà all'asta del 13 novembre 6,5 miliardi di Bot 12 mesi a fronte dei 5,5 miliardi in scadenza, e non verranno offerti Bot trimestrali. La Spagna ha collocato invece 4,8 miliardi di bond a tassi in calo. Nelle tre aste di ieri era inclusa anche quella per 732 milioni di euro con scadenza 2032. Era da maggio 2011 che Madrid non tentava un'asta di titoli ventennali. Ieri il Fondo monetario internazionale, diffondendo la trascrizione del recente briefing del G20 a Città del Messico, ha reso noto che i Paesi europei più indebitati potrebbero essere dissuasi da «fattori di politica economica» dall'agire con la tempestività necessaria a ottenere sostegno dall'Esm o dalla Bce. Un altro rischio «è che l'austerità possa diventare insostenibile politicamente e socialmente nei Paesi periferici», quando «potrebbero essere ancora necessari anni per completare le riforme strutturali e fiscali». Per il Fondo, le condizioni finanziarie dell'Eurozona restano fragili, e resta il rischio che i Paesi bisognosi di aiuti non siano in grado di rispettare gli obiettivi di bilancio necessari per ottenerli. Il Fmi ha però riconosciuto che il varo dei acquisti di titoli di stato della Bce e il lancio dell'Esm hanno alleviato in parte le tensioni sui mercati. Al momento non si vede nessuna decisione per l'Eurogruppo di lunedì prossimo; secondo alcune fonti da Bruxelles, si dovrà aspettare la fine del mese prima di poter chiudere il dossier dei 31 miliardi di euro da immettere nelle casse di Atene.

Conto termico, ecco gli incentivi

A Rimini l'annuncio di Clini e Passera: rimborsi fino al 40% se l'energia viene da fonti rinnovabili. Il piano di aiuti prevede fino a 900 milioni, di cui 700 andranno a finanziare gli investimenti per gli impianti familiari. Resta in piedi la questione del credito d'imposta.

L'inverno si preannuncia meno "rigido" per famiglie e Pubbliche Amministrazioni: in arrivo rimborsi fino al 40% se l'energia termica utilizzata per riscaldare abitazioni o uffici pubblici è frutto di fonti rinnovabili. Arrivano, insomma, nuovi incentivi: l'annuncio del finanziamento messo in campo dal governo arriva all'unisono dal ministro per l'Ambiente Corrado Clini e dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera (che hanno varato lo schema assieme al collega delle Politiche agricole Mario Catania). Dal palco degli "Stati Generali della Green Economy" alla Fiera di Rimini, i titolari dei due dicasteri sventolano i numeri che aiutano a comprendere la portata del Conto termico. «Questa nuova azione prevede 900 milioni l'anno: 700 milioni andranno a finanziare gli investimenti da parte delle famiglie, i restanti 200 milioni copriranno quelli delle Pubbliche amministrazioni. In questo modo il Conto termico oggi fa un passo avanti definitivo» sintetizza il ministro Passera. Tecnicamente, l'incentivo verrà erogato in due anni (anche se ancora non è stato svelato in quale forma) e premierà impianti piccoli e medio piccoli, taglie che incontrano la domanda. Non dunque a grandi allestimenti - anche per evitare speculazioni - per offrire invece un'opportunità in particolare alle famiglie. Riscaldamento a biomassa, pompe di calore, solare termico e solar cooling: i nuovi impianti rinnovabili ed efficienti premiati con gli incentivi dovranno avere potenza massima di 500 Kw ed estendersi su una superficie di 700 metri quadrati. Il Conto termico ora è stato inviato alla conferenza delle Regioni per essere visionato ed approvato. Un passaggio che secondo il ministro Clini avverrà in tempi rapidi, come altrettanto rapida sarà la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Sulla data, però, nessuno vuole sbilanciarsi. L'intesa tra i due titolari dei dicasteri comunque è totale, sia sul tema degli incentivi alle fonti rinnovabili che sull'importanza della green economy. «Prima la Strategia energetica nazionale, poi il Quinto conto energia, ora il Conto termico, dimostrano una capacità inedita dei ministri di lavorare insieme - sorride Passera -. D'altra parte non avremmo potuto gestire l'emergenza dei mesi scorsi se non vi fosse stata un'intesa in grado di superare anche le discrepanze». Gli incentivi potranno interessare circa 200mila famiglie italiane, in grado di investire dai 3 ai 6.000 euro con ritorno garantito che permetterà all'Italia di superare gli obiettivi europei del 20-20-20. Una proposta «in linea anche con la tesi 46 contenuta nelle 70 proposte uscite a Rimini dagli Stati generali della Green economy - applaudono gli organizzatori - segno che il metodo funziona». Resta in piedi la questione del credito d'imposta al 55%, per ora previsto fino al giugno 2013. Passera ha ventilato l'ipotesi, che per la verità circola da mesi, di rendere strutturale la detrazione del 55% per l'efficienza energetica. Clini rilancia: «riproporremo al Senato lo schema di delega fiscale stralciato alla Camera. L'articolo 14 prevede di ridurre la fiscalità su lavoro e imprese per aumentare invece tasse sul consumo di acqua ed energia». Il processo messo in atto con il Conto termico potrebbe consolidare una leadership tecnologica made in Italy per comparti che puntano decisamente sull'export. Per le pubbliche amministrazioni, inoltre, il provvedimento sarà utile per superare gli intoppi dovuti alle restrizioni fiscali e di bilancio accelerando così il processo di riqualificazione energetica degli edifici.

Mix di tasse e sussidi per evitare «il baratro»

L'incubo-debito spinge il governo a «colpire» i super-patrimoni L'economia resta in fase critica nonostante i lievi miglioramenti

LORETTA BRICCHI LEE

Notizie economiche positive hanno rallentato ieri la discesa dei mercati finanziari americani - che si sono mantenuti attorno alla parità, pur con una lieve diminuzione - ma il lavoro dell'amministrazione Obama prosegue alacremente per far fronte alla riduzione del debito così da evitare il rischio del cosiddetto "baratro fiscale". Le richieste di sussidi di disoccupazione sono calate, la settimana scorsa, di 8 mila unità, raggiungendo quota 355mila. Un livello ben al di sotto delle previsioni - che parlavano di 370mila - e inferiore anche a quello di 363mila registrato la settimana precedente. Si deve considerare che l'uragano Sandy - che ha colpito la costa nord-orientale degli Stati Uniti a fine ottobre, cioè proprio durante quella settimana - potrebbe aver avuto un impatto sulla disoccupazione. Ad ogni modo, la media delle ultime quattro settimane indicherebbe un miglioramento della situazione lavoro. L'espansione economica americana è poi stata confermata dalla riduzione del deficit commerciale Usa che, a settembre, è calato del 5,1 per cento, arrivando a 41,5 miliardi di dollari, il livello più basso in quasi due anni. È vero infatti che le esportazioni sono cresciute del 3,1 per cento (raggiungendo i 187 miliardi di dollari): un segnale che la richiesta di prodotti americani prosegue nonostante la crisi europea. Anche le importazioni, però, sono aumentate dell'1,5 per cento (raggiungendo quota 228.5 miliardi). Questo vuol dire che le famiglie statunitensi hanno una maggiore capacità di acquisto. La situazione economica Usa è, però, ancora molto delicata ed è pertanto cruciale che si risolva la crisi del debito in maniera tale da non cadere nel cosiddetto "baratro fiscale": quei circa 700 miliardi di dollari di aumenti automatici alle tasse e di tagli alla spesa pubblica (tra cui il 14% della forza lavoro federale) che, se innescati a fine anno, potrebbero arrestare la ripresa. Il deficit Usa sta crescendo di mille miliardi di dollari l'anno e, come discretamente annunciato dal governo, il tetto del debito - a 16.16mila miliardi di dollari a fine ottobre - dovrebbe toccare il limite massimo concesso di 16.39mila miliardi di dollari prima della fine dell'anno. Senza l'autorizzazione del Congresso a un innalzamento, anche temporaneo, di tale tetto - come quella estremamente contenziosa dell'agosto 2011 - il governo non sarà in grado di far fronte alle proprie obbligazioni, compresi i salari militari e le pensioni, ma nemmeno di emettere nuovi titoli del Tesoro. A questo proposito si discute dell'estensione delle facilitazioni fiscali messe in atto dall'amministrazione Bush per le classi più abbienti e che ora il presidente democratico Barack Obama vuole limitare alle famiglie con reddito inferiore ai 250 mila dollari l'anno. Altre misure, però, sono già sul tavolo. Indipendentemente da cosa accadrà con il "fiscal cliff", e in base alla nuova legge sanitaria, i redditi da investimento superiori 250mila dollari verranno, ad esempio, sottoposti a una nuova tassa del 3,8 per cento. Si sta poi considerando l'estensione per individui e piccole imprese di facilitazioni fiscali - quali ad esempio quelle sulla ricerca e sviluppo - già scadute l'anno scorso. Oltre che sul proseguimento dei sussidi di disoccupazione per i milioni di americani che, senza lavoro da oltre sei mesi, non ne avrebbero più diritto. Per stimolare la crescita occupazionale, però, il piano rimarrebbe quello - proposto da Obama nel 2011 e bocciato dal Senato - di combinare la riduzione di tasse salariali con l'investimento di 175 miliardi di dollari in infrastrutture e sussidi ai governi locali per evitare i licenziamenti. Resta, tuttavia, il problema di finanziare tale spesa di 450 miliardi di dollari con una sovrattassa del 5,6 per cento sui redditi superiori al milione di dollari.

L'effetto del Fiscal Cliff Riduzione della stretta fiscale Con aumento della spesa e tagli alle tasse (Scenario alternativo) Variazioni Pil % IV trim 2012-II trim 2013 Mantenimento della politica fiscale in vigore (Fiscal cliff)

Foto: Corte di protesta di fronte a Wall Street (Ap)

COSTI POLITICA

PASSA ALLA CAMERA LA FIDUCIA A DL SU STRETTA ALLE SPESE DEGLI ENTI LOCALI

Tagli a indennità e stop ai vitalizi nelle Regioni, ma "indebolito" il vaglio sugli atti (V.R.S.)

Fiducia, con 424 sì, in vista dell'ok previsto per martedì, al disegno di legge di conversione del decreto governativo sugli enti locali. In attesa di tornare al Senato, il testo dispone il taglio degli stipendi per consiglieri e giunta regionale (con tetto a 13.800 euro per i governatori e a 11.100 per membri del Consiglio) e dell'assegno di fine mandato. Chi vorrà esercitare cariche multiple, dovrà farlo gratis. Se le Regioni non si adeguano, pagheranno il surplus di tasca propria. Ancora, il dl prevede l'eliminazione di vitalizi e spese per i gruppi dei partiti e una sforbiciata alle auto blu. Se un sindaco dovesse contribuire con dolo o colpa grave al dissesto del comune, pagherà una multa salata e non potrà candidarsi per 10 anni. E gli enti inadempienti rischiano che l'80% dei trasferimenti dello Stato venga bloccato. È stato però "indebolito" il controllo preventivo di legittimità sui singoli atti di Regioni ed enti locali: la Corte dei conti potrà controllare solo il bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo e bloccare un programma di spesa. Nel dl anche la proroga a giugno 2013 del pagamento Irpef per l'Emilia Romagna, colpita dal terremoto. Sull'esenzione Imu per il "non profit" confermata la versione originaria del governo, il quale ha però accolto due ordini del giorno di Toccafondi e Lupi affinché specifici nel dettaglio gli ambiti di esenzione.

IL DIRETTIVO

«Crescita debole, sugli aiuti decidano i governi»

Draghi lascia i tassi invariati e chiede agli Stati di accelerare sulla strada delle riforme Il presidente della Bce ribadisce di essere pronto ad attivare lo scudo a chi ne faccia richiesta BORSE EUROPEE DEBOLI LO SPREAD BTP-BUND SALE A QUOTA 366 PUNTI
David Carretta

B R U X E L L E S Di fronte a un quadro economico sempre più negativo e alla continua incertezza sui mercati finanziari, la Banca centrale europea «è pronta ad agire», ha annunciato ieri il suo presidente Draghi. «Gli sforzi di risanamento dei conti pubblici dei governi della zona euro stanno dando frutti», ma la crescita «resterà debole» anche nel 2013, ha spiegato Draghi. Il consiglio dei governatori ha deciso di mantenere fermo il tasso di riferimento della Bce allo 0,75%. Ma la possibilità di un taglio nei prossimi mesi è nell'aria. Così come l'attivazione dello scudo anti-spread per la Spagna. «Continueremo a monitorare l'attività economica e siamo pronti ad agire», ha detto Draghi. «Siamo pronti ad agire con l'Omt (il nuovo programma di acquisti di bond) una volta che i prerequisiti saranno rispettati. Siamo anche pronti ad agire con gli altri strumenti di politica monetaria». I BOND Draghi ha difeso il programma di acquisto di bond. Dall'annuncio del piano «ci sono stati miglioramenti sui mercati», ha spiegato, citando «un ritorno di capitali dal resto del mondo», la «ripresa delle emissioni societarie», le «emissioni pubbliche in Irlanda e Portogallo». Inoltre, le quote di debito italiano e spagnolo in mano a investitori esteri «sono aumentate e questo è un fenomeno che non vedevamo da tempo», ha detto Draghi. Ma se Italia e Spagna hanno fatto «progressi significativi», il lavoro «non è finito» e «devono fare molto di più» sia sul consolidamento di bilancio che sulle riforme strutturali. Per Draghi, «più questi paesi agiranno rapidamente, più velocemente le condizioni dei mercati torneranno alla normalità». Ma anche gli altri devono muoversi, accelerando la liberalizzazione e la mobilità nel mercato del lavoro e completando le riforme di lungo periodo per l'euro. **IL CREDITO** Se gli annunci della Bce a luglio e settembre hanno portato un po' di respiro la situazione nella zona euro non si è ancora normalizzata. Secondo Draghi, «invece di guardare al livello dei tassi o agli spread, si dovrebbe guardare alla frammentazione di alcuni segmenti di mercati», in particolare alle condizioni del credito in paesi come Italia e Spagna. «Non siamo soddisfatti», perché ci sono ancora «differenze nel costo del finanziamento del credito che vanno oltre quanto giustificato dai fondamentali», ha detto il presidente. La Bce è pronta «a attivare l'Omt per evitare scenari catastrofici». Ma sul possibile salvataggio della Spagna, Draghi non ha voluto commentare. «Tocca al governo prendere una decisione». **I TASSI** La Bce «non può dare garanzie ex ante sul calo dei tassi, come chiede il premier spagnolo. Draghi ha comunque sottolineato che la situazione di bilancio complessiva della zona euro è migliore di Stati Uniti e Giappone. Grazie alle riforme dell'ultimo biennio, la crescita dei prossimi anni sarà «lenta, graduale, ma solida». I mercati, per ora, rimangono scettici: le principali borse europee hanno chiuso in negativo (Milano a -0,64%), mentre lo spread tra i Btp decennali e i Bund è salito a 366 punti.

I tassi europei 2008 2009 2010 5,39% 4,25% 1,0% 0,63% 0,194% 0,75% Euribor (a tre mesi) Bce (riferimento) **DAI MASSIMI DEL** 2008 2011 2012 ANSA-CENTIMETRI

Foto: EURO Nelle immagini una delle nuove caratteristiche di sicurezza delle banconote

L'INTERVISTA

Patroni Griffi: colpiscono i ragazzi per difendere le loro poltrone«HO RICEVUTO PRESSIONI DI OGNI TIPO CONTRO GLI ACCORPAMENTI SERVE MENO EMOTIVITÀ»
Claudio Marincola

R O M A Ministro Patroni Griffi lei può considerarsi il principale protagonista di questa riforma che porterà alla riduzione delle province di cui si parlava da anni. Ma ora chi pagherà la bolletta del riscaldamento nelle scuole? «La questione delle riduzioni di spesa è diversa da quella del riordino. Sono due piani di spesa distinti. Il mio ministero, insieme con quello dell'Interno, si è occupato di tutto ciò che riguarda il nuovo assetto istituzionale e dunque: funzioni, dimensioni e governance». La relazione tra le due cose però è evidente. «Sicuramente risparmi di spesa e revisione degli apparati vanno insieme. Avremo certamente riduzioni in termini di beni e servizi e risparmi sull'uso degli immobili, per esempio le sedi. Avremo in media un consiglio provinciale al posto di tre». Che fine faranno le sedi? «Quelle in affitto si potranno dismettere subito». E i dipendenti? «Si potrà porre un problema di spostamenti tra uffici. Non prima di un anno, comunque. E in ogni caso andranno stabiliti i criteri nel confronto con i sindacati. Tutto avverrà con gradualità». Saitta ha accusato il governo di fare il gioco delle tre carte sui ricorsi delle regioni. E si è risentito quando lei lo ha invitato a mantenere un profilo più istituzionale. «Saitta sia da vice presidente dell'Upi che da presidente della Provincia di Torino era stato collaborativo e aveva seguito da vicino il riordino. L'ho invitato a non usare espressioni che non possiamo meritare o accettare. Abbiamo una linea chiara, un nuovo sistema di governance fondato su funzioni indirette e sulle dimensioni indicate nel riordino. Demonizzare questa linea non serve a nessuno. E penso sia sbagliato mettere sullo stesso piano il riscaldamento delle scuole con il taglio delle poltrone». Rieti contro Viterbo. Pisa contro Livorno. Frosinone che si mobilita contro Latina. Chieti e Teramo sul piede di guerra. «Per la verità in questi giorni mi è parso di trovare più senso di responsabilità in chi fa abitualmente satira di mestiere. Guardi, penso che le reazioni sul piano locale, i campanilismi, insomma, siano persino comprensibili. Però non dobbiamo lasciarci prendere dall'onda emotiva bensì ragionare su come organizzare al meglio il governo del territorio». C'è chi teme una perdita identitaria. «E si sbaglia, non bisogna drammatizzare: le città restano, non le stiamo abolendo. Stiamo solo intervenendo nel riordino delle province che sono enti amministrativi con funzioni ben precise. Ho sentito in questi giorni un po' di tutto, anche qualcuno che parlava di anchluss, una parola che francamente non mi è mai piaciuta». Qualcuno chiedeva di abolirle in toto. «Quelli che dicono cancelliamo tutti ci sono stati e ci saranno ancora. Non vorrei che fosse chi in realtà non vorrebbe cambiare niente. Il meccanismo per abolirle tutte infatti è molto lungo e complesso. In questo modo riusciamo invece e intervenire. Abbiamo individuato alcune funzioni e risparmieremo centinaia di milioni. Il ministro Giarda li sta calcolando». Ministro, quante pressioni ha subito in questi giorni? «Beh, guardi, posso dirle che tutte le volte che mi avvicinava un parlamentare mi chiedevo quale fosse la sua provincia di origine. Le pressioni ci sono state e c'erano state anche per i tribunali». Più raccomandazioni dal Sud o dal Nord? «Sotto certi aspetti l'Italia è un Paese molto più uniforme di quanto si pensi». Il Salva-Italia

Le tappe Il 15 dicembre 2011 entra in vigore il decreto che prevede lo svuotamento delle Province che diventano organi di secondo grado, cioè con un presidente e un piccolo consiglio d'amministrazione eletto dai soli consiglieri comunali del loro territorio. La riduzione Lo scorso agosto il governo corregge il tiro. Oltre a svuotarle, l'esecutivo decide di diminuirle accorpandole. E chiede alle Regioni di fare proposte, sulla base di alcuni criteri, dopo aver sentito gli enti locali. Nuova stretta 24 ottobre: un decreto riduce da 86 a 51 le Province delle 15 Regioni a statuto ordinario. Le province accorpate perderanno anche prefettura e direzioni provinciali di una ventina di strutture pubbliche.

Foto: Il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi

DOSSIER

Negli ultimi tre anni investimenti tagliati del venti per centoBilanci ridotti di 500 milioni l'anno
FLAVIA AMABILE ROMA

Se l'obiettivo era far capire a tutti che le Province hanno un ruolo decisivo per gli italiani, la provocazione di Antonio Saitta, presidente dell'Unione Province d'Italia è pienamente riuscita. Perché dalle Province dipendono due milioni e mezzo di studenti, in totale 5.179 edifici scolastici (dei quali 3.226 sono scuole secondarie) e 117.348 classi. E dal 1996, quando è entrata in vigore la legge 23 sull'edilizia scolastica, alle Province spetta la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, dalla messa in sicurezza degli edifici ai banchi o alle spese di segreteria e cancelleria spicciola. E, dunque, se il taglio confermato ieri da Grilli a Saitta è di 500 milioni per il 2012 e 1,2 miliardi per il 2013, il presidente dell'Upi sa di avere un'arma di peso da giocare. E, così, le scuole, già provate da tagli di ogni tipo da anni si ritrovano colpite di nuovo su quest'altro versante. Ma quanto costano le scuole alle Province? La spesa annua si aggira intorno al miliardo e mezzo di euro, ma con debiti pregressi alla fine del 2010 delle Province che ammontano a 3,3 miliardi per la sola edilizia scolastica, un terzo del debito totale delle Province. Le cifre impegnate negli istituti scolastici dalle Province sono notevoli, come risulta da un dossier del luglio di quest'anno redatto dalla stessa Upi. Tra il 2005 e il 2009 le Province hanno impegnato oltre 7,3 miliardi di euro di risorse proprie a favore delle scuole. Di questi, oltre 4,2 miliardi sono quelli destinati dalle Province per la tenuta in esercizio quotidiana delle scuole (costi per riscaldamento delle aule, energia elettrica, pulizia delle scuole, manutenzione ordinaria, interventi di sanificazione ambientale). Oltre 3,1 miliardi sono stati destinati agli investimenti (costruzione di nuove scuole, efficientamento energetico degli edifici, interventi di messa in sicurezza, allestimenti laboratori e sale multimediali, messa a norma degli impianti elettrici). Il dossier dimostra sulla base delle cifre l'impegno delle province, sottolineando la superiorità rispetto a quello dello Stato nei confronti delle scuole di sua competenza. Dal 2005 al 2011 per la sicurezza nelle scuole dallo Stato sono arrivati 227 milioni stanziati grazie al «Patto per la sicurezza» tra il 2007 e il 2009 e nemmeno un centesimo invece per quel che riguarda la legge sull'edilizia scolastica. Nello stesso periodo le Province hanno stanziato fondi quaranta volte più consistenti: per la precisione 9,4 miliardi. D'altra parte, i tagli di questi anni sono stati consistenti per le Province, sottolineano ancora nel dossier. Soltanto nel 2012 la sforbiciata è stata di 1,4 miliardi di euro. Di questi, 500 milioni sono stati tagliati dalla manovra finanziaria del 2010, 415 milioni sono stati tagliati dalla manovra finanziaria del 2011, 500 milioni sono i tagli confermati ieri da Grilli. A questo punto, la spesa corrente delle Province per il 2012 è ridotta da 8.454 a 7.039, un taglio pari a -16,7% delle risorse. Ed è, quindi, calata quasi del 20% la possibilità di investire nelle scuole soltanto negli anni dal 2008 al 2011. 2,5 miliardi. Gli studenti delle scuole che dipendono dalle Province, in tutto sono oltre 5 milioni. Il 1996 è l'anno in cui entra in vigore la legge numero 23 sull'edilizia scolastica, che dà alle Province le competenze 1,7 miliardi di euro I tagli alle Province che il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha annunciato: 500 milioni già quest'anno e 1,2 miliardi l'anno prossimo 1,5 miliardi di euro Il costo annuo delle scuole per le Province, a cui vanno aggiunti i debiti pregressi delle Province, circa 3,3 miliardi

LA CRISI LE MISURE DEL GOVERNO

Nel 2013 meno tasse alle famiglie

Il Pdl cede sul tesoretto dell'anno prossimo, scontro con Pd e Udc sulle risorse dal 2014: "Più aiuti alle aziende"

ALESSANDRO BARBERA ROMA

I relatori litigano. Il presidente di Commissione bacchetta i sottosegretari. I deputati rinviando le norme in attesa di chiarimenti dal governo. Se non fosse per le dimensioni (ridotte) del mezzo e dei vincoli europei che impongono modifiche a costi invariati, sembra di essere tornati ai tempi degli assalti alla diligenza, agli anni in cui Camera e Senato smontavano pezzo per pezzo i provvedimenti di finanza pubblica del governo. Per avere la conferma che siamo con largo anticipo nel pieno della campagna elettorale per le politiche del 2013, basta fare una puntata veloce a Montecitorio, precisamente in commissione Bilancio, dove si sta discutendo la legge di stabilità. Dopo ormai una settimana dall'inizio dei lavori i tre partiti che sostengono Monti non hanno ancora trovato l'accordo su come destinare quel che resta dalla cancellazione del taglio di due punti di altrettante aliquote Irpef e di una di Iva: un miliardo nel 2013, circa tre nel 2014, 2,5 nel 2015. Il Pdl ha preso atto che per l'anno prossimo le risorse sono poche, dunque verranno usate tutte per il sostegno dei redditi da lavoro dipendente, ai quali si dovrebbero applicare le regole come sono oggi: niente nuovi tetti o franchigie. Il miliardo a disposizione sarà concesso per sgravi in busta paga che terranno conto sia del reddito complessivo che del numero di figli a carico. La trattativa si è arenata invece su come suddividere i tre miliardi di risorse a disposizione nel 2014. Pd e Udc vorrebbero darne due terzi alle famiglie e un terzo alle imprese, il Pdl chiede di più per le imprese: un terzo per rafforzare gli sgravi a favore della parte di salario frutto di accordi aziendali di produttività (per il 2014 sono previsti solo 400 milioni), un terzo per ridurre l'Irap, un terzo per le famiglie. Ieri, nei corridoi prossimi la commissione sono state udite le urla di Brunetta verso il collega Pd per via dell'asse preferenziale con l'Udc, condite dalla minaccia di dimissioni da relatore. In compenso a Baretta non sono piaciute le dichiarazioni televisive della mattina di Brunetta, il quale aveva dato per chiuso l'accordo. All'uscita della riunione l'ex ministro abbozza: «Con Baretta abbiamo una dialettica intensa». I leghisti della commissione ci scherzeranno sopra: «Visto che da tre giorni discutiamo di aria fritta, proponiamo di subemendare le dichiarazioni dei colleghi della maggioranza». Un altro leghista - stavolta il presidente della Commissione Giorgetti - ha denunciato il ritardo di alcuni ministeri a indicare le coperture alle modifiche previste. Dalla Pubblica Istruzione si attendono lumi su come finanziare la cancellazione dell'aumento a 24 ore (da 18) dell'orario degli insegnanti, dal ministero del Lavoro come evitare la paralisi del Garante per il diritto allo sciopero (sarebbe rimasto a corto dei fondi per il suo funzionamento) e per evitare il taglio di trenta milioni ai patronati dei sindacati. Giorgetti ha chiesto una risposta per oggi. In ogni caso, senza accordo il governo promette di far scattare tagli lineari a ciascuno dei ministeri interessati. È quel che accadrà agli enti previdenziali pubblici se non riusciranno a risparmiare i 300 milioni previsti dalla manovra per il triennio 2013-2015: in quel caso dovranno ridurre il personale, tagliare le consulenze e cedere all'esterno i servizi informatici. Per discutere delle questioni aperte oggi alla Camera tornerà il ministro Grilli. In mattinata per discutere con i relatori, nel pomeriggio con tutta la commissione. Nei corridoi c'è però chi scommette che per chiudere l'accordo ci vorrà un incontro (non è ancora chiaro se a tre o separatamente) del premier con i leader ABC, meglio noti come Alfano, Bersani e Casini. Twitter @alexbarbera

miliardi di euro La cifra derivante dalla cancellazione del taglio dell'Iva relativamente al 2014

300

milioni di euro La cifra che gli enti pubblici previdenziali devono risparmiare per evitare altri tagli

Oggi vertice dei relatori con Grilli ma per chiudere l'accordo Monti parlerà coi leader

Foto: Camera

Foto: I deputati hanno chiesto al governo chiarimenti sulle norme della legge di stabilità

L'intervista

"L'istruzione è una priorità so che i problemi sono grandi interverremo al più presto"

Come Obama Ho ascoltato il discorso di Obama. Per sette volte ha detto che serve una scuola migliore. Anche per noi la strada è segnata Il ministro Profumo: investire sul futuro del Paese IL MINISTRO Francesco Profumo "Sono soddisfatto per il successo del concorso per i prof. È una selezione con metodi moderni"
CORRADO ZUNINO

ROMA - «Dobbiamo individuare le priorità del paese, e la scuola è la priorità. È il miglior investimento sul futuro per costruire un paese più moderno. Ho appena ascoltato il discorso presidenziale di Barack Obama, lo ha detto sette volte: una scuola migliore. La strada è segnata. Le priorità vanno individuate ora, in questo momento di difficoltà». Ministro Profumo, una scuola di qualità non si può fare al freddo. Alcuni presidenti delle province italiane minacciano di spegnere le caldaie e anticipare le vacanze di Natale ai ragazzi.

«Affronteremo la questione al più presto, ma dobbiamo farlo con serenità e un piano programmatico sul tema scuola.

Dobbiamo valutare lo stato generale e far sì che il sistema scolastico trovi un nuovo equilibrio di qualità». La scuola sarà una priorità per Obama, non sembra per il governo Monti: in Italia subisce tagli come tutto il resto. «La scuola è una priorità per il governo Monti».

Ministro, lo stato degli edifici scolastici italiani è pessimo, in molti casi rischioso. Una scuola su cinque non è sicura, solo una su quattro ha certificati in regola, una su dieci denuncia lesioni strutturali. «La questione è in cima alla mia agenda dai primi giorni di governo e sulla sicurezza in questi undici mesi abbiamo speso un miliardo. Nelle ultime settimane abbiamo sbloccato 116 milioni deliberati dal governo precedente, nell'area del terremoto emiliano ne abbiamo spesi 120 e altri 50 sono arrivati dai comuni».

Antonio Saitta, il presidente della Provincia di Torino e dell'Upi che ha minacciato la chiusura dei riscaldamenti in classe, nei giorni scorsi le aveva scritto: «La mancanza di fondi potrebbe portare a soluzioni drastiche tra cui la chiusura di molte scuole».

«Ho visto il suo rapporto e non ho mai nascosto la situazione: il patrimonio scolastico italiano, in mano ai comuni e alle province, è vetusto. Ora dobbiamo partire con l'anagrafe del sistema edilizio e una programmazione che duri nel tempo».

Lei aveva indicato nella legge di stabilità i modi per trovare fondi per l'edilizia scolastica: il piano dell'innalzamento dell'orario di lavoro degli insegnanti è saltato, quei denari non ci sono più e mancano ancora 183 milioni da girare al Tesoro.

«Della legge di stabilità parlerò alla fine del percorso parlamentare, al massimo domenica».

Ministro, i tagli alla scuola sono finiti? Sono sette anni che i governi italiani tagliano. «Ne parliamo con la legge di stabilità approvata».

Dopo undici mesi ha portato a compimento un processo importante: mercoledì scorso si è chiusa l'iscrizione al concorso per docenti, 321 mila partecipanti per 11.542 posti.

«Sono soddisfatto, non c'erano concorsi per l'insegnamento dal 1999 e siamo riusciti ad avviarne uno nuovo in una fase così difficile. Posso dire che ora possiamo selezionare gli insegnanti dei prossimi trent'anni con metodi moderni. Il concorso pubblico per docenti è un buon esempio di come lo Stato possa gestire una partita importante, dare fiducia ai cittadini: è un modello, il nostro, da trasferire a tutta la pubblica amministrazione».

I test di preselezione saranno svolti in alcune scuole e università nella settimana che precede le feste di Natale.

«Sì e la seconda prova, lo scritto, sarà tra fine gennaio e inizio febbraio, poi l'orale. Servirà per valutare le capacità dei candidati a stare in aula: un buon scienziato non è detto sia un buon insegnante». State lavorando alle regole dei nuovi concorsi.

«Li stiamo semplificando, vogliamo ridurre il numero delle classi di concorso ipotizzando una cadenza di processi stabili nel tempo. Le persone devono poter programmare la loro vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.upinet.it www.istruzione.it

Il colloquio Il presidente dell'Upi Saitta: la spending review l'abbiamo fatta, adesso non ci resta che intervenire sui servizi

"Non è un ricatto, i soldi ci mancano sul serio costretti ad alzare i toni per farci rispettare"

Il governo ci chiede di risparmiare cinquecento milioni su quattro miliardi: ma così è impossibile
ANNALISA CUZZOCREA

ROMA - Non ha nessuna intenzione di tornare indietro, Antonio Saitta. Il presidente delle province italiane conferma che davanti ai tagli del governo, l'unica soluzione è risparmiare sui servizi ai cittadini. Un ricatto? «Lo spieghiamo al governo da mesi. Il taglio di 500 milioni non è praticabile. I comuni hanno una spesa corrente di 26 miliardi, le province di 4, e dobbiamo tutti risparmiare 500 milioni. Impossibile». Quindi: termosifoni spenti e più vacanze per tutti. Una soluzione responsabile.

«Per evitare il dissesto finanziario dovremo tagliare tutte le spese, e tra le spese c'è il riscaldamento. Comprimeremo tutto».

Speravamo fosse una provocazione. «Abbiamo colto quest'occasione per spiegare al ministro che noi abbiamo competenza sulle scuole, e che negli ultimi anni non ci è stata data una lira per l'edilizia scolastica. Il procuratore Guariniello ha lanciato un allarme sicurezza che il governo non ha ascoltato. Con questi soldi non riusciamo neanche a fare manutenzione ordinaria. Il patto di stabilità ci impedisce di fare investimenti, o di pagare le imprese che hanno fatto i lavori». Dopo aver scoperto quanti soldi pubblici si sprecano negli enti locali, quel che dice suona assurdo? «C'è ormai una semplificazione diffusa, quando si parla di province si dimentica che fanno anche dei servizi. La nostra spesa è quasi tutta spesa per servizi».

Quasi.

«Quando sono arrivato alla provincia di Torino c'erano 2.150 dipendenti. Li ho ridotti a 1.650, ho tagliato le consulenze, ho fatto di tutto, e vengo trattato dal governo come quelli che non hanno fatto la spending review. Non si possono trattare tutti alla stessa maniera, i tagli lineari non hanno senso».

Unica soluzione: i bracieri in classe. «Giovedì incontrerò tutti i presidenti e decideremo una modalità per dare attuazione a questi tagli, anche per dimostrare quanto siano equilibrati».

È un altro ricatto? «Grilli ci ha ricevuti dopo che abbiamo alzato il tono. Forse dobbiamo fare come i tassisti, le assicurazioni, i banchieri. Trasformarci in lobby per farci rispettare».

Foto: LE PROVINCE Antonino Saitta è a capo dell'unione delle Province

Fonti rinnovabili. Pronto il decreto per gli incentivi all'efficienza energetica degli edifici privati e pubblici e delle aziende

Un miliardo per il calore verde

I fondi saranno reperiti con un'addizionale del 2% sulle bollette del gas IL MECCANISMO Previsto l'avvio della misura e dopo il primo triennio la valutazione dell'efficacia e l'eventuale proroga con nuovi stanziamenti

Federico Rendina

ROMA

Una spinta all'efficienza termica degli edifici. Con qualcosa di simile agli incentivi che hanno finora premiato (tra mille obiezioni per il peso sulle bollette e sulla dispersione verso apparecchiature in gran parte importate) i pannelli fotovoltaici. Ecco, dopo oltre un anno di gestazione e tanti anni di precedenti ritardi, il decreto che finanzia le rinnovabili termiche insieme agli interventi sull'efficienza energetica nelle costruzioni, con più di un occhio di riguardo alle famiglie, agli edifici pubblici diffusi sul territorio e alle piccole imprese.

Il provvedimento c'è. Il varo è stato annunciato ieri a Rimini, durante gli "Stati generali della green economy", dai ministri dello Sviluppo e dell'Ambiente, Corrado Passera e Corrado Clini. Dovrà passare il vaglio della Conferenza delle regioni ma il testo è già disponibile.

Si parte con un primo stanziamento di 900 milioni i un orizzonte triennale, 200 dedicati agli edifici pubblici e il resto alle costruzioni private, finanziato questa volta non con la bolletta elettrica ma con un'inedita addizionale sulle bollette del gas. Che a regime, a incentivi pienamente richiesti e erogati, ma in vista di ulteriori stanziamenti al termine del primo triennio, peserà (valuta direttamente il ministro dello Sviluppo) per circa il 2% sul prezzo finale del metano, per una spesa totale annua di circa 880 milioni di euro.

Ne varrà la pena? Passera e Clini, che hanno siglato il decreto insieme al collega dell'Agricoltura Mario Catania, sono sicuri di sì. Il nuovo decreto, che offre un'alternativa (e non si può cumulare in alcun modo con altri strumenti come il meccanismo del 55% degli sgravi per le ristrutturazioni) prevede un rimborso medio del 40% in due o cinque anni delle spese sostenute per installare o sostituire apparati di climatizzazione ad alta efficienza, come le pompe di calore o le caldaie a condensazione, ma anche per gli interventi edilizi che hanno lo stesso scopo: finestre isolanti, coperture, coibentazioni. E così il risparmio ottenuto per le installazioni viene "amplificato" nel tempo, garantendo un saldo positivo in tempi teoricamente rapidi (un paio di anni o anche meno), grazie ai risparmi sul gas o sull'elettricità.

Più nei dettagli il provvedimento (18 articoli e 3 allegati) prevede l'erogazione dell'incentivo per interventi su un limite massimo di potenza di 500 kilowatt, o 700 metri quadri lordi di superficie per il solare termico. Nel caso degli interventi di efficienza, è previsto un limite di spesa massima in relazione al tipo di intervento. L'incentivo sarà erogato in 5 anni per tutti gli interventi di efficientamento e per quelli di produzione da fonti rinnovabili termiche con potenza superiore a 35 kilowatt (oltre i 50 metri quadri lordi per il solare termico), in 2 anni nel caso di potenza uguale o inferiore ai 35 kW.

A brindare al provvedimento è in particolare Anima, la federazione confindustriale dell'industria meccanica. Si apre «una grossa opportunità - afferma il presidente Sandro Bonomi - per una filiera tipicamente italiana che viene esportata in tutto il mondo ma che fa fatica ad attecchire nel mercato interno». Certo, permane intanto «l'incertezza relativa alle detrazioni fiscali del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Chiediamo che le stesse vengano rese strutturali e portate su 5 anni, anziché 10, per rilanciare in Italia il mercato dell'alta efficienza e delle caldaie a condensazione in particolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Incentivo per utenza domestica: appartamento monofamiliare di 90mq in zona climatica D (Roma). In 2 anni Le agevolazioni previste Fonte: Dipartimento Energia - DGENRE - ministero Sviluppo Economico
 Pompe di calore Stufa a pellet Solare termico Impianto installato PdC elettrica
 24 kWt di potenza Costo di investimento sostenuto 6.500 Incentivo spettante 2.772
 Impianto installato Costo di investimento sostenuto Incentivo spettante Stufa a pellet 22 kWt di potenza 4.000 1.392
 Impianto installato Costo di investimento sostenuto Incentivo spettante Pannelli solari termici 4 mq 3.600 1.360

Italia Futura. L'Agenda Italia che «parla» ai cattolici di Acli, Sant'Egidio, Cisl

Contratto unico e dismissioni nel «cantiere» 2013 del centro

PATTO LIBERAL-POPOLARE Romano: «Scommettiamo su questa nuova alleanza, saremo in campo già dal 17» Indagato il coordinatore Vecchioni che si dimette

ROMA

Lo definisce un «cantiere» più che un programma. Un punto di partenza «aperto» per riunire le due culture - quella liberale e quella cattolica - che dovranno fondersi nel progetto politico di creare un "centro" oggi assente proprio come lo era 18 anni fa. Andrea Romano, che è stato uno degli estensori dell'Agenda Italia 2013, racconta così il documento che da oggi sarà in rete e sul tavolo di tutte le associazioni con cui Italia Futura di Luca di Montezemolo condivide già un percorso. Prossima tappa il 17 novembre che non sarà però quella decisiva. Piuttosto sarà dopo le primarie e dopo la riforma del Porcellum - se ci sarà - che verrà battezzato il nuovo movimento. Insomma, è a fine anno - inizio gennaio - che si parte. Che è curiosamente la data indicata da Monti ai suoi ministri per sentirsi liberi di candidarsi. Una coincidenza perfetta anche perché il «cantiere» nasce in continuità con Monti.

Intanto si parte con un'idea di Paese scritta in 42 pagine (che non è male dopo le 281 dell'Unione di Prodi del 2006) e con molti esempi che chiariscono in concreto quali sono le misure giudicate prioritarie. Contratto unico di lavoro con protezioni crescenti; dismissioni; nuove soluzioni per gli esodati («invece che ricreare le pensioni di anzianità vanno defiscalizzati gli oneri favorendone il rientro al lavoro»); costi della politica controllati dalla Corte dei conti; finanziamento pubblico abolito e sostituito con contributi dei privati soggetti a credito d'imposta. «In parte è la sintesi dei nostri tre anni di lavoro», spiega Romano che ieri si è trovato anche a commentare la scelta di Federico Vecchioni, coordinatore di Italia Futura, di dimettersi dopo essere stato rinviato a giudizio con l'accusa di truffa. «Mi pare un inedito in politica» ma ieri ci teneva soprattutto a raccontare come la linea di fondo sia riequilibrare il rapporto tra Stato, cittadini e imprese. A cominciare dalla diminuzione dei livelli di Governo: le province si prevede siano abolite e non ridotte. E per le Regioni c'è un criterio "meritocratico": a maggior risultati corrisponde maggiore autonomia. A livello centrale, la Camera sarà una e il ministro dello Sviluppo si fonderà con la Funzione pubblica.

Ma lo Stato si alleggerisce anche dal punto di vista finanziario: dimissioni immobiliari - e anche mobiliari - che devono servire a ridurre lo stock del debito pubblico. Un'operazione che è una premessa per far ripartire la crescita. Meno peso del debito, più tagli alla spesa uguale riduzione del carico fiscale anche con il piano Giavazzi: azzeramento di incentivi da spostare sulla riduzione del carico dei redditi d'impresa. «Fare impresa non deve più essere un atto di eroismo», è scritto nell'Agenda. Certo magari non proprio tutti gli imprenditori italiani si sono rivelati degli eroi ma è vero che ci sono "ferite" aperte con l'amministrazione: i pagamenti dei debiti della Pa, per esempio, potranno essere anche pagati alle imprese con il patrimonio immobiliare di Stato ed enti locali.

Li.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati Confcommercio. A settembre un calo del 4,2%, ma per le spese di fine anno si stima una riduzione intorno al 20%

Consumi a rischio anche per Natale

FAMIGLIE SOTTO TIRO Bella: Anche le incertezze sulla legge di stabilità fermano gli acquisti Consumatori: durante le feste vendite giù del 20%

Emanuele Scarci

Carrello sempre più vuoto e la conferma che il 2012 segnerà una caduta eccezionale dei consumi reali. Con un Natale a luci spente. Lo conferma Confcommercio che, a settembre, rileva una doppia flessione dell'indice dei consumi, del 4,2% su base annua e dello 0,8% rispetto al mese precedente.

«Non c'è da stupirsi - commenta Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi di Confcommercio -. I consumi dipendono dal reddito disponibile che, a sua volta, è un riflesso della produttività del sistema e della pressione fiscale. In fondo al tunnel non c'è nessuna luce». «Purtroppo - interviene il presidente di Federalimentare, Filippo Ferrua Magliani - per fine anno i consumi alimentari potrebbero segnare, a valori costanti, un calo del 2,8 per cento. Questo dato significa per il settore una contrazione in termini reali, tra il 2007 e il 2012, di quasi 10 punti percentuali, una caduta inimmaginabile sino a pochi anni fa».

Nel complesso del periodo gennaio-settembre, Confcommercio rileva una riduzione dei consumi del 2,7% su base tendenziale. In questo contesto si è generato il tonfo delle quantità acquistate dalle famiglie: i dati tendenziali più negativi sono per la mobilità (-20,5%), gli alimentari, le bevande e i tabacchi (-5,7%) e i beni e servizi per la casa (-5,3%). Gli unici segmenti che mostrano ancora variazioni positive sono quelli relativi agli acquisti di beni e servizi per le comunicazioni (+3,4%), dato che sintetizza andamenti divergenti tra la componente relativa ai prodotti e quella dei servizi, e i beni e servizi per la cura della persona (+1,4%). Federconsumatori e Adusbef stimano, a fine anno, una caduta in quantità dei consumi del 5 per cento. «Una diminuzione drammatica - sostengono - che equivale a una contrazione della spesa delle famiglie di oltre 35,5 miliardi. Si prospetta un Natale difficile, con una caduta dei consumi natalizi di circa il 20%».

Sui consumi però influiscono anche altri aspetti: «Purtroppo - commenta Bella - al cattivo andamento dell'economia si è aggiunta una gestione della legge di stabilità discutibile sotto vari punti di vista: il Governo se l'è rimangiata quasi interamente e ora sembra orientato ad alleggerire il cuneo fiscale e aumentare di un punto l'Iva. Non mi sembra una spinta ai consumi».

Ferrua ritiene «inaccettabile l'aumento dell'Iva, sebbene limitato alla sola aliquota del 21%: va a colpire diversi generi alimentari anche di largo consumo, tra i quali birra, vino, caffè, acque minerali e bibite, che costituiscono quasi il 25% del fatturato del settore».

Ma Bella discute anche l'incertezza creata dai mutamenti continui della legge di stabilità («o instabilità?» scherza) il cui risultato finale è «l'incertezza e il rinvio di acquisti e investimenti da parte di famiglie e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I trend Consumi, variazioni tendenziali. In percentuale terzo trimestre 2012
 Servizi ricreativi -3,6 Alberghi e fuori casa -3,8 Mobilità -14,9 Comunicazioni 4,3 Cura persona =
 Abbigliamento e calzature -5,8 Prodotti casa -3,9 Alimentari -4,1

Credit crunch. Secondo Banca d'Italia a settembre l'erogazione dei finanziamenti è diminuita del 3,2% rispetto all'anno scorso

Gelata sul credito alle imprese

Ai minimi storici i prestiti concessi alle famiglie: +0,1% (+4,5% il dato del 2011) I TREND Le sofferenze lorde delle imprese sono balzate da 77 miliardi a oltre 78 I depositi dei privati in crescita del 5,7%

Marzio Bartoloni

Una frenata così dei prestiti delle banche alle imprese non si vedeva da almeno tre anni. Segno che la crisi continua a mordere acuendo la contrazione del credito nonostante il costo del denaro sia in leggero calo. A settembre scorso e per il quinto mese consecutivo i finanziamenti alle aziende risultano infatti in diminuzione, ma la contrazione stavolta è stata più forte: -3,2% rispetto all'anno prima, un dato ancora più negativo del -1,9% di agosto.

I nuovi numeri sullo spettro del "credit crunch" arrivano dalle elaborazioni diffuse ieri dalla Banca d'Italia con la pubblicazione del bollettino su moneta e banche. Numeri che sono la cartina al tornasole della forza della morsa recessiva che stringe ancora il nostro Paese. Come dimostra il calo che riguarda anche il tasso sui dodici mesi dei prestiti all'intero settore privato che include oltre alle società non finanziarie (le imprese) anche famiglie, assicurazioni, fondi pensione e altre istituzioni finanziarie: in questo caso la frenata nell'insieme è stata più limitata (-0,8% a settembre), ma molto più alta di quella di agosto (-0,2%), gli unici segni "meno" di tutto l'anno.

A pesare sono sicuramente anche i prestiti alle famiglie ormai ai minimi storici: solo uno striminzito +0,1% rispetto al +0,4% tendenziale registrato ad agosto. Numeri lontanissimi da quelli di un anno fa quando il credito alle famiglie cresceva ad un tasso del 4,5% a settembre e del 4,7 ad agosto.

Insomma, la contrazione degli impieghi continua a peggiorare nonostante i tassi bancari siano in diminuzione a settembre sia per le imprese che per le famiglie, come indica la stessa Bankitalia. E nonostante la domanda di credito delle imprese sia tornata a crescere, come dimostrano gli ultimi dati del barometro Crif (si veda il Sole 24 Ore di ieri) che parlano di un aumento di domanda a ottobre del 9% sull'anno prima.

Gli ultimi numeri della Banca d'Italia sul costo del denaro indicano che i tassi sui prestiti fino a un milione - quelli che sono normalmente appannaggio delle Pmi - sono in lieve discesa a settembre al 4,42% medio (era il 4,55% in agosto). Mentre per i prestiti oltre il milione di euro i tassi sono leggermente aumentati al 2,91% (contro il 2,67% del mese precedente). I tassi sui mutui casa per le famiglie mostrano, infine, un valore del 4,10% a settembre (tasso Taeg) rispetto al 4,21% segnalato da via Nazionale per agosto. Per il credito al consumo, invece, i valori sono rimasti pressoché invariati da un mese all'altro: il tasso medio è al 9,73% contro il 9,71% segnalato ad agosto.

Resta stabile, poi, il trend di crescita delle sofferenze bancarie: il tasso sui dodici mesi - senza correzione per le cartolarizzazioni ma tenendo conto delle discontinuità statistiche - si è attestato al +15,3% (era il 15,6% ad agosto). In particolare, passando ai raggi X i numeri di Bankitalia, ci si accorge di quanto pesino le sofferenze lorde nei confronti delle imprese: erano 77,161 miliardi al 31 agosto, dopo un mese lo stock è cresciuto a 78,452 miliardi. Un balzo in avanti ben superiore rispetto ai crediti inesigibili delle famiglie passati dai 26,505 miliardi (in agosto) a 26,765 di settembre.

Sul versante della raccolta i dati di via Nazionale registrano che a settembre i depositi del settore privato sono cresciuti del 5,7% su base annua (3,5% ad agosto). Il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria, includendo le obbligazioni detenute dal sistema bancario, è stato invece pari all'11,6% (12,9% ad agosto).

Infine il bollettino diffuso ieri dà conto anche dei rapporti che intercorrono tra Bce e banche italiane: i finanziamenti della Banca centrale europea hanno raggiunto a ottobre quota 276,46 miliardi di euro (272,7 per rifinanziamenti a lungo termine), in lieve calo sui 276,7 del mese precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 6 4 2 0 -2 -4 S O N D G F M A M G L A S 2011 A 2012 Fonte: Bankitalia
Credito di consumo (Taeg) Prestiti per acquisto abitazioni (Taeg) 12 10 8 6 4 2 S O N D G F M A M G L A S
2011 A 2012 Conti correnti Oltre 1 milione di euro 12 10 8 6 4 2 S O N D G F M A M G L A S 2011 A 2012
Fino a 1 milione di euro 6 4 2 0 -2 -4 S O N D G F M A M G L A S 2011 A 2012 Lamappadel credito LE
SOFFERENZE Consistenze di fine periodo in milioni di euro 27000 26000 25000 24000 23000 A S O N D G
F M A M G L A S 2011 2012 A S O N D G F M A M G L A S 2011 2012 80000 76000 72000 68000 64000 I
TASSI DI INTERESSE L'andamentonegli ultimi quattordici mesi L'ANDAMENTO DEI PRESTITI Variazioni
percentuali sui dodici mesi IMPRESE FAMIGLIE

c

LA PAROLA CHIAVE

Sofferenze bancarie

I cosiddetti prestiti in sofferenza («Non Performing Loans») sono tutti quei crediti che possiede una banca nei confronti di un cliente per il cui recupero siano già state iniziate azioni giudiziarie, o che comunque - a causa di difficoltà gravi e non transitorie del cliente stesso - siano da considerarsi di incasso incerto o problematico .

Foto: - Fonte: Bankitalia

Di crescita. Il Governo chiude, in Senato si spinge per scendere da 500 a 100 milioni

Duello sul tetto al bonus per le nuove infrastrutture

Carmine Fotina

ROMA

Entra nel vivo la partita per la conversione in legge del decreto sviluppo bis. Alle 18 di ieri è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti, che saranno discussi a partire dalla prossima settimana. Agli uffici del Senato è arrivata una valanga di proposte, circa 1.500, che impegneranno i tecnici in un severo vaglio di ammissibilità e i relatori Simona Vicari del Pdl e Filippo Bubbico del Pd in un non semplice lavoro di concertazione.

Nei giorni scorsi la commissione Industria, presieduta da Cesare Cursi, ha svolto una serie di audizioni raccogliendo numerose proposte di modifica. Fitto il dossier presentato da Confindustria con un tema che spicca sugli altri: il credito di imposta per la realizzazione delle nuove infrastrutture in partenariato pubblico privato. Il nodo è la soglia di 500 milioni di euro come valore dell'opera al di sopra del quale è possibile riconoscere l'agevolazione fiscale a valere su Ires e Irap. Confindustria chiede l'eliminazione del tetto, ma sulla correzione il governo avrebbe sollevato obiezioni tecniche e di copertura. Il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Mario Ciaccia, ritiene di fatto complicato allo stato ritoccare la soglia. Nel contempo però si registra un atteggiamento più possibilista da parte dei relatori, in attesa che il treno delle modifiche entri nella fase decisiva e, dopo gli incontri con i rappresentanti del governo, si stringa sulle priorità. «Per ora - dice Bubbico - posso osservare che il limite di 500 milioni appare forse troppo alto, in considerazione della numerosità e dell'impatto notevole che hanno anche opere di importo inferiore, ad esempio di 100 milioni». Di certo comunque, aggiunge Bubbico, «bisognerà muoversi lungo direttrici coerenti con il decreto e nell'invarianza di copertura, anche perché si possono apportare miglioramenti per la crescita con nuovi strumenti e agendo sugli strumenti giuridici, senza aumentare i costi».

Il bonus sulle infrastrutture è tra gli argomenti più gettonati negli emendamenti. L'ipotesi di abbassare la soglia per accedere al credito di imposta, da 500 a 100 milioni, accomuna diverse forze politiche. Ma grande attenzione è riservata anche all'Agenda digitale. Da un lato emerge la necessità di definire in modo più puntuale poteri e competenze della nuova Agenzia per l'Italia digitale. Dall'altro si punterà a potenziare la governance dell'intero processo di digitalizzazione, anche mediante un'interazione più stretta tra le banche dati della Pa e l'uso diffuso del cloud computing. «C'è grande attenzione alla digitalizzazione della Pa - spiega Simona Vicari (Pdl) - siamo convinti che si possa fare ancora di più, recuperando maggiore efficienza a costo zero». La relatrice mette poi in evidenza un altro fronte su cui si lavorerà: «Bisogna dare un segnale per i giovani, magari intervenendo con qualche facilitazione per chi ha contratto mutui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti aperti del decreto sviluppo-bis

INFRASTRUTTURE

Confindustria chiede l'eliminazione del tetto sul bonus fiscale per le nuove opere, ma sulla correzione il Governo avrebbe sollevato obiezioni tecniche e di copertura

AGENDA DIGITALE

Si punta a definire in modo più puntuale poteri e competenze della nuova Agenzia per l'Italia digitale e a un'interazione più stretta tra le banche dati della Pa e l'uso diffuso del cloud computing

STARTUP

Si valuterà la compatibilità con le richieste di Confindustria e Rete Imprese Italia per un ampliamento della platea delle nuove imprese che avrebbero i requisiti per accedere alle agevolazioni

MUTUI

La relatrice Simona Vicari (Pdl) apre a un intervento pro giovani: agevolazioni per chi contrae mutui. Anche il turismo trova spazio tra gli emendamenti depositati ieri in Senato

Delega fiscale. Iniziata l'illustrazione degli emendamenti in commissione Finanze al Senato

Ceriani: ok del Governo alla carbon tax

È entrata nel vivo la partita in commissione Finanze del Senato sulla delega fiscale, con l'inizio dell'illustrazione dei 160 emendamenti presentati. Tra questi spicca quello dei relatori (Salvatore Sciascia del Pdl e Giuliano Barbolini del Pd) in materia di fiscalità ambientale, con l'introduzione della cosiddetta «carbon tax», che ha avuto un sostanziale via libera del Governo. «So che c'è l'emendamento - ha detto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, al termine della riunione della commissione Finanze - lo devo guardare bene. Semmai andrà riformulato ma in linea di principio a noi va bene». Nella proposta si reintroduce la tassa ambientale, eliminata nel primo passaggio del provvedimento alla Camera, ampliando la destinazione del maggiore gettito alla riduzione della tassazione sul lavoro (con un alleggerimento del cuneo fiscale), in aggiunta al finanziamento delle energie verdi. Una destinazione definita «condivisibile» da Ceriani.

Tra gli emendamenti, da segnalare (sotto la spinta di Pd e Udc) il fondo per il taglio delle tasse da alimentare con i proventi della lotta all'evasione fiscale. Pdl e Pd hanno chiesto invece di posticipare l'accorpamento tra agenzia del Territorio ed Entrate, e tra Monopoli e Agenzia delle Dogane. Quanto agli emendamenti illustrati ieri, Elio Lannutti (Idv) ha proposto l'eliminazione dell'esenzione Imu per le fondazioni bancarie. Mentre Riccardo Milana (Udc) ha chiesto l'ampliamento degli strumenti di tutela del contribuente nel contraddittorio con l'amministrazione fiscale nel processo di revisione generale del catasto.

Il voto sugli emendamenti è previsto la prossima settimana. Ma il Ddl con la delega al governo per un «sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita» non è stato ancora calendarizzato dall'Aula del Senato, malgrado la sollecitazione del Governo che punta a un via libera definitivo - se necessario con un eventuale terzo passaggio alla Camera - entro fine novembre.

An.Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita IL MERCATO DEL LAVORO

Produttività: incontro, poi il rinvio

Squinzi: resto ottimista che si arrivi alla firma, ma non siamo disposti a stravolgimenti LE POSIZIONI

Camusso: ancora lontani Bonanni: pronti a firmare se verranno recepite le nostre proposte Angeletti: sgravi strutturali

Nicoletta Picchio

ROMA

Quasi quattro ore di discussione, ma per l'accordo sulla produttività bisogna ancora aspettare. Ieri sera le organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle coop e Rete Imprese Italia, e i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, si sono incontrati, nella sede di Confindustria, per arrivare ad una stretta finale. Il confronto è andato avanti fino a mezzanotte, con i sindacati che hanno fatto alcune richieste rispetto al testo delle imprese, che è stato la base del negoziato, dagli automatismi, alla gestione degli orari, ad una definizione al 10% della percentuale di detassazione rispetto al salario, fino alla rappresentanza, quest'ultima in particolare sostenuta dalla Cgil.

Le parti sociali si sono salutate ieri sera con l'impegno delle imprese di presentare già oggi un nuovo testo, che tenga conto per quanto possibile delle richieste sindacali. Ma l'intesa unitaria non è scontata, come emerge dalla dichiarazioni a fine incontro. Se il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha dichiarato «resto ottimista che si possa arrivare alla sottoscrizione», per la leader Cgil, Susanna Camusso, «siamo ancora molto lontani».

Come ha spiegato Squinzi al termine del confronto, è stato illustrato ai sindacati il documento messo a punto mercoledì sera dalle organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle coop, Rete Imprese Italia. «Ci hanno fatto una serie di osservazioni, alcune le abbiamo condivise e le recepiamo, altre non le recepiremo. Prepareremo un nuovo testo che sottoporremo domani (oggi, ndr) ai sindacati per una definitiva valutazione», ha detto il presidente di Confindustria, parlando anche a nome delle altre organizzazioni. Ed ha sottolineato un aspetto importante: le imprese «non sono disponibili a stravolgere il senso dei documenti siglati nel caso non ci sia l'accordo di tutti».

L'obiettivo è arrivare ad un accordo unitario, anche se i commenti della Camusso dimostrano forti resistenze: «Abbiamo cercato di costruire soluzioni, ma mi pare che non ci sia stata nessuna accoglienza da parte delle imprese delle modifiche che abbiamo proposto. Si sono riservati di fare un nuovo testo, abbiamo posto il tema della difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni», ha detto, prendendosi anche con il governo «che è entrato a gamba tesa, mettendo in discussione la rappresentanza delle parti».

Il confronto è cominciato in salita, in particolare per alcune richieste della Cgil che ha subito messo sul tavolo la questione della rappresentanza, uno dei punti del documento, con l'obiettivo di ridare spazio alla Fiom nei rinnovi contrattuali. Dopo questo primo passaggio, accantonato l'argomento, le parti hanno cominciato ad esaminare il documento delle imprese (che sostanzialmente è molto vicino a quello già sottoscritto da Confindustria e sindacati il 17 ottobre), prima insieme, poi anche separatamente. I sindacati hanno posto il problema del superamento degli automatismi contrattuali e, come ha spiegato uscendo il leader della Uil, Luigi Angeletti, di una definizione strutturale degli sgravi fiscali per i premi di produttività, al 10%: «Deve essere scritto, se il governo non lo fa, per noi l'accordo non esiste». Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, «è importante che gli imprenditori siano d'accordo nell'accettare l'intesa del 17 ottobre. Abbiamo chiesto alcune revisioni, se le troverò nel testo si arriverà all'intesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi

CONTRATTO NAZIONALE

Il contratto nazionale ha l'obiettivo di tutelare tutti i lavoratori appartenenti al settore di applicazione del contratto, garantendo la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni. Si punta alla semplificazione

normativa, al miglioramento organizzativo e gestionale

RSU

Le parti firmatarie dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 si impegnano a dare effettività al nuovo sistema di regole per applicare nel privato i criteri già utilizzati nel pubblico per misurare il livello di rappresentatività di ciascun sindacato: mix tra consenso elettorale e numero degli iscritti

INDICIZZAZIONE

Introdotta nel 2009, l'indice la Ipca serve per calcolare gli aumenti retributivi in sede di rinnovo del Ccnl. È destinato a rappresentare il "tetto massimo" della crescita della dinamica retributiva, che dovrà tenere conto delle tendenze dell'economia e dell'andamento del settore

INTESE E CLAUSOLE

L'applicazione dell'accordo prevede anche la validità erga omnes delle intese aziendali firmate dalla maggioranza dei componenti delle Rsu che vincolano tutti i sindacati operanti in azienda, con il rispetto delle clausole di tregua per garantire l'esigibilità delle intese

TRATTATIVA DECENTRATA

Il contratto può essere aziendale (nelle grandi imprese industriali) o territoriale (nelle imprese artigiane e nel commercio) e, secondo il documento, deve disciplinare tutti gli istituti che si pongono l'obiettivo di favorire la crescita della produttività dell'impresa

DEMANSIONAMENTO

Si prevede un superamento dell'attuale rigidità sul tema del demansionamento, affidando alla contrattazione una piena autonomia negoziale sul tema dell'equivalenza delle mansioni e dell'integrazione delle competenze. Si lascia al legislatore la modifica delle norme

LA PAROLA CHIAVE

Ipca

È l'indice armonizzato dei prezzi al consumo per i Paesi dell'Unione europea depurato dai prodotti energetici. Rappresenta una misura statistica formata dalla media dei prezzi ponderati per mezzo di uno specifico paniere di beni e servizi. Tale paniere ha come riferimento le abitudini di acquisto di un consumatore medio.

LOTTA ALL'EVASIONE

Il Tesoro Usa: accordo Facta con 50 Paesi

Il dipartimento del Tesoro americano intensifica gli sforzi contro l'evasione fiscale annunciando un accordo con 50 Paesi, Italia inclusa. L'istituto guidato da Timothy Geithner spiega in un comunicato di volere applicare un impianto normativo chiamato Foreign account tax compliance act (Facta) e finalizzato a individuare i contribuenti americani che ricorrono a conti bancari esteri per ridurre le tasse che devono pagare negli Usa. Un accordo bilaterale è già stato raggiunto con il Regno Unito. La finalizzazione di un'intesa intergovernativa con l'Italia è in corso e il Tesoro americano spera di ufficializzarla entro fine anno. Tra i paesi che si trovano nella stessa situazione dell'Italia figurano Francia, Germania, Spagna, Giappone, Svizzera, Canada, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Norvegia e Messico. «La cooperazione su scala globale è fondamentale per metter in pratica Facta in modo mirato ed efficiente», ha dichiarato nella nota Mark Mazur, assistente segretario per le politiche fiscali al Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti. Le conseguenze della manovra di Ferragosto 2011 che considera non operative tutte le aziende in rosso da un triennio

Rischio Iva per le società in perdita

Il «deficit» esclude sempre le compensazioni e i rimborsi - Difficile rimediare con l'interpello L'ALTRA PENALIZZAZIONE Tra le conseguenze automatiche previste dalla legge c'è la maggiorazione Ires all'aliquota del 38%

Dario Deotto

Giovanni Valcarenghi

Tra le penalizzazioni fiscali per le società in perdita, dovute al fatto che sono considerate "di comodo", c'è il divieto di utilizzare in compensazione il credito Iva (o di chiederne il rimborso). Le società che hanno conseguito perdite fiscali in un triennio (o che nel medesimo triennio hanno conseguito perdite in due periodi e nell'altro hanno realizzato un reddito inferiore a quello minimo) sono considerate non operative a partire dal periodo d'imposta successivo al triennio medesimo.

Deve essere posto l'accento su quest'ultimo particolare, introdotto dal DI 138/11, perché l'agenzia delle Entrate ha invece affermato (circolare 23/E/2012) che le società di comodo si dividono in due tipi: le società "non operative" e quelle che dichiarano perdite. In realtà, la norma stabilisce che sia le società che non superano il test di operatività che quelle che conseguono perdite si considerano non operative. In sostanza, il mancato superamento del test e/o il conseguimento di perdite rappresentano due elementi condizionanti che, alternativamente o congiuntamente, determinano la presunzione di non operatività del soggetto, il quale viene quindi chiamato a fornire la prova contraria (generalmente al giudice, perché le risposte agli interpelli non hanno dato fin qui un grande esito) della propria operatività.

Quest'ultima va individuata nel senso che occorre dimostrare che la società non cela alcuna simulazione: in pratica, va provato che si è in presenza di un rapporto societario "vero", volto allo svolgimento di un'attività economica secondo i canoni di cui all'articolo 2247 del Codice civile (in questo senso c'è anche la circolare 5/E/2007 dell'agenzia delle Entrate).

In tutto questo, in seguito alla manovra dell'estate 2011 (DI 138/11), si verifica che le società che hanno conseguito perdite fiscali nel triennio 2009/2011 vengono considerate ex lege "non operative" nel periodo d'imposta 2012. Una misura non propriamente coerente (tant'è che il disegno di legge delega di riforma fiscale si propone di revisionare la disciplina): la società viene considerata "di comodo" anche se nel 2012 consegue un reddito molto alto (e, quindi, superiore a quello minimo previsto per i soggetti ritenuti non operativi). Questo reddito, se la società è di capitali, subirà la maggiorazione Ires di 10,5 punti percentuali. In sostanza, verrà tassato nella misura del 38%. Ma questa non è l'unica penalizzazione.

La società che ha conseguito perdite nel triennio 2009/2011 - e che magari dichiarerà un reddito significativo nel 2012 - andrà incontro anche all'impossibilità di utilizzare in compensazione l'eventuale credito Iva che si cristallizzerà con la dichiarazione relativa all'anno solare 2012 (Unico 2013). Tale credito non potrà nemmeno essere richiesto a rimborso.

Si tratta di misure che sono alquanto irrazionali, visto che colpiscono un periodo d'imposta successivo a quello in cui si realizzano i presupposti. E anche se si tratta di un periodo d'imposta i cui risultati sono positivi. Il fatto è che, quando si verificano i presupposti per la non operatività (mancato superamento del test o conseguimento di perdite), quest'ultima determina tutte le conseguenze previste dalla legge, a prescindere dal fatto che il reddito dichiarato sia congruo o meno.

Lo stesso problema si verifica per chi consegue perdite e non detiene beni rilevanti ai fini del test di operatività. Questo soggetto è da considerarsi non operativo, per cui il credito Iva non potrà essere utilizzato in compensazione, a prescindere che non avrà un reddito minimo, non disponendo di beni rilevanti.

In tutte queste situazioni andrà quindi fatta particolare attenzione ai casi di esclusione previste dalla norma o di disapplicazione automatica stabilite dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate dell'11

giugno 2012, che potrebbero portare alla non applicazione della normativa. Oppure è da sperare nelle risposte agli interpelli. Ma su questi, in particolare per le istanze relative ai soggetti in perdita, le premesse non consentono di essere particolarmente fiduciosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA DEFINIZIONE

Le società che conseguono perdite fiscali in un triennio si considerano "di comodo" a partire dal periodo d'imposta successivo al triennio considerato

02 | AGGRAVI SUL REDDITO

Il fatto di essere considerate "di comodo" (ai fini fiscali) determina che occorre dichiarare un reddito minimo e un valore della produzione netta Irap minimo. Su questi vanno poi pagate le relative imposte

03 | PENALIZZAZIONE IVA

Inoltre il credito Iva non può essere utilizzato in compensazione né chiesto a rimborso ai sensi dell'articolo 30 del Dpr 633/1972. Un problema molto sentito in questo periodo di crisi: l'impossibilità di compensazione andrebbe a colpire proprio chi riuscisse a beneficiare di un'ipotetica ripresa, con il rischio che quest'ultima si riveli insufficiente per il rilancio o, addirittura, per la salvezza dell'azienda

04 | CHI VIENE TOCCATO

Tutte queste penalizzazioni si verificano per i soggetti che dichiarano perdite in un triennio, con riferimento al periodo d'imposta successivo (il 2012, per il triennio 2009/2011)

05 | I RIMEDI

Le possibili vie d'uscita sono rappresentate dal verificarsi di una causa d'esclusione prevista dalla normativa o di una causa di disapplicazione automatica oppure dalla risposta positiva all'interpello. Ma sarà difficile che l'amministrazione possa rispondere positivamente: dovrebbe prendersi l'onere di stabilire se una perdita è effettiva e non costruita per meri fini fiscali

Sanità A rischio 4.000 precari tra medici e infermieri

Spending review Taglio di 1.963 letti «Via i reparti inutili»

Morrone: troppe tac ed esami sprecati
Francesco Di Frischia

Nel Lazio devono essere tagliati 1.963 posti letto su 23.041 attuali. La nuova mannaia su Asl, ospedali pubblici e cliniche convenzionate, dopo i pesanti tagli della giunta Polverini che ha chiuso 20 piccoli ospedali negli ultimi 2 anni, è prevista nel decreto sulla *spending review* che in tutta Italia cancella 7.439 letti. La Regione Lazio, dove Enrico Bondi ha il ruolo di super commissario al posto di Renata Polverini, ha tempo fino al 31 dicembre per indicare come e dove si effettueranno gli interventi.

Aldo Morrone, direttore generale del San Camillo-Forlanini, ha fatto parte della Commissione del ministero della Salute che ha definito gli standard qualitativi e tecnologici per definire l'assistenza ospedaliera: in pratica il documento dal quale sono scaturiti i numeri del decreto sulla *spending review*. «È necessario razionalizzare i posti letto e investire sull'assistenza territoriale - spiega Morrone -. Se si migliorerà l'integrazione socio-sanitaria, si ridurranno anche i costi». Ma come si fa a tagliare i letti? «Bisogna valutare l'indice di occupazione dei posti - risponde Morrone -. Nel Lazio, ad esempio, abbiamo 22 reparti di emodinamica, ma non credo che tutti abbiamo un indice di occupazione del 90%. Purtroppo la sanità del Lazio e di molte altre Regioni è "dopata": spesso si precano risorse per farmaci, radiografie e tac inutili, anche per affrontare problemi sociali». Ha invece qualche dubbio Domenico Alessio, direttore generale del Policlinico Umberto I: «Si tratta di fare delle scelte sulla rete ospedaliera, ma sarà difficile tagliare. Voglio vedere come funzioneranno i pronto soccorso. C'è il rischio di nuovo super affollamento nei grandi ospedali».

Jessica Faroni, presidente dell'Aiop, commenta: «Le cliniche convenzionate hanno già pagato un prezzo altissimo, cancellando 1.630 letti e avendo una riduzione dei budget dalla Regione del 30% negli ultimi 4 anni. Inoltre un letto nel privato costa 300 euro in media al giorno contro i 1.100 del pubblico: se ci saranno nuovi tagli, temo 2-3 mila posti di lavoro a rischio». E Antonio Saccone (Udc) lancia l'allarme sui circa 4 mila precari, tra medici, infermieri, ausiliari e tecnici i di Asl, ospedali e policlinici cui contratti potrebbero non essere rinnovati. Se per il senatore Domenico Gramazio (Pdl) «la riforma Balduzzi è una carneficina», per Luigi Nieri (Sel) «questi tagli rappresentano un ulteriore colpo di mannaia sulla già disastrosa sanità laziale».

RIPRODUZIONE RISERVATA 1.644

Foto: Letti I posti per acuti da tagliare per la *spending review* 319

Foto: Letti I posti per malati post acuti da tagliare nel Lazio

Foto: Supercommissario Una nuova sfida per Enrico Bondi

Industria Sul progetto «Cars 2020» il commissario Tajani prepara la convocazione di governi, aziende, sindacati

L'Europa lancia il piano salva auto

I dubbi dei costruttori (Acea): tempi lunghi, subito gli interventi Fabbriche a rischio In gioco 12 milioni di posti di lavoro, 180 fabbriche, il 4% del Pil europeo
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Nel cuore della crisi europea, c'è la crisi dell'auto, il nervo più scoperto di tutti: «Cinque anni consecutivi di vendite in calo - rileva con allarme la Commissione europea - e con il 2012 non si è ancora toccato il fondo». Sono in gioco 12 milioni di posti di lavoro, 180 fabbriche, il 4% del Prodotto interno lordo europeo, la pace sociale. Per questo, Bruxelles ha lanciato ieri un suo nuovo piano d'azione, il «Cars 2020», proposto dal vicepresidente della Commissione e commissario all'Industria, Antonio Tajani: si basa soprattutto su ricerca e innovazione, cioè sull'«auto verde», e sul possibile raddoppio dei fondi già esistenti, fino a due miliardi di euro nei prossimi sette anni. Il piano apre anche una porta alla revisione dei contratti commerciali con i Paesi extraeuropei come la Corea del Sud o - in futuro - l'India e il Giappone, cioè a una richiesta caldeggiata fra gli altri dall'amministratore delegato di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne; e si presenta infine come una piattaforma di mediazione fra i governi, i sindacati, le imprese.

Anche se la prima risposta giunta dall'Acea, l'associazione dei produttori automobilistici europei, è a metà strada fra un cauto via libera e un monito secco: il piano Ue ha elementi positivi, dicono i costruttori, ma «è urgente siano tradotti in azione, cosa che in passato non è sempre avvenuta». Secondo l'Acea, gli elementi positivi si basano sui «veicoli puliti, e la valutazione di competitività di tutte le iniziative che hanno un impatto sul settore nel commercio, nei trasporti, nell'energia, nelle politiche del clima». Più fondi, dunque, ma anche una ricerca mirata, in sintonia con le politiche energetiche prospettate anche dagli Usa di Barak Obama. Perché, sempre secondo l'Acea, una politica industriale a media distanza è «necessaria ma non sufficiente», e la Ue «deve usare urgentemente tutti i mezzi a sua disposizione» per frenare le conseguenze della crisi. Perciò si chiede anche più flessibilità del lavoro, auspicio che in passato ha sempre innescato timori e diffidenze dei sindacati.

Ma il presente è come una tenaglia che non lascia spazio alle troppe riflessioni: «Farò tutto quello che posso per prevenire la chiusura delle fabbriche - ha detto ieri Tajani -. L'Europa produce le migliori auto del mondo e vogliamo che questa leadership sia preservata, muovendo altri passi avanti sulla via della sicurezza e dell'efficienza ambientale» dei veicoli. L'obiettivo di Bruxelles è perciò «impedire la fuga dell'auto dell'Europa», rafforzare un settore «cruciale per la reindustrializzazione dell'Europa e per vincere la sfida della crisi», rendere insomma l'auto più «competitiva e sostenibile». Una strategia complessiva, è la conclusione di Tajani, «che tiene in equilibrio la lotta contro il cambiamento climatico e il bisogno della competitività: se vogliamo aiutare la competitività, abbiamo bisogno di innovazione e di auto pulite».

Il «come» provare a fare tutto ciò è articolato appunto nel «Cars 2020»: si andrà dalle ricerche sulle nuove tecnologie allo sviluppo delle infrastrutture sul territorio per la ricarica dei veicoli elettrici (entro il 2013 si preannuncia una norma tecnica comune in tutta la Ue per le stazioni di ricarica), o per il rifornimento dei veicoli a gas o a idrogeno, fino ai nuovi incentivi per la rottamazione e la sostituzione delle vecchie macchine con le nuove più ecologiche.

loffeddu@corriere.it VW PSA RENAULT GM FORD FIAT BMW DAIMIER TOYOTA NISSAN DHS ACEA

Senato Voto favorevole bipartisan. Commenti positivi dal Pd al Pdl: riaffermata la centralità della patria

L'Inno di Mameli a scuola per legge

La Lega insorge: non schiavi di Roma. Il 17 marzo festa dell'Unità d'Italia I presidi L'associazione nazionale: concezione ottocentesca Che il Parlamento si occupi dei programmi

Mariolina Iossa

ROMA - L'Italia chiamò. Al Senato, ieri pomeriggio, con l'approvazione in via definitiva della norma già approvata alla Camera. L'Italia chiamò nelle scuole dove da oggi l'Inno di Mameli, che per tutti noi è l'inno nazionale sebbene fino a questo momento non sia stato ancora mai «ufficializzato», dovrà essere insegnato obbligatoriamente. Gli studenti dovranno impararlo e cantarlo e dovranno conoscere i valori dell'unità nazionale per celebrare i quali è stata anche individuata la data del 17 marzo come giornata dell'Unità d'Italia, in continuità con le celebrazioni dei 150 anni. Non sarà festa a scuola, quindi: il 17 marzo sarà una giornata di celebrazioni, studi, riflessioni.

L'obbligo di insegnare «Fratelli d'Italia» nelle aule di elementari, medie e superiori, è stato approvato con 208 sì, 14 no e 2 astenuti. Ma non è andato tutto liscio, al contrario: si è aperta una forte polemica a Palazzo Madama e una decina di senatori leghisti sono usciti dall'Aula in segno di protesta, gli altri hanno votato no. Inferocito il segretario nazionale lombardo della Lega Matteo Salvini: «L'Italia è come il Titanic: le aziende chiudono, le famiglie faticano a pagare l'Imu e si tagliano i fondi per gli studenti disabili, ma il Parlamento trova tempo per imporre l'Inno di Mameli per legge nelle scuole. Come Lega chiediamo che venga suonato obbligatoriamente ogni giorno anche in tutte le sedi di Equitalia e dell'Agenzia delle entrate». E il senatore (leghista) Paolo Franco: «Gli schiavi di Roma hanno gioito» Roberto Castelli dice di odiare la retorica e di aver «maturato sentimenti legati più alla mia terra che alla penisola italiana» mentre Roberto Maroni se la cava con una battuta: «Quando si canta, basta non essere stonati, per me va bene». Gli esponenti di tutti gli altri partiti politici esultano invece per questa norma, che dà la patente «nazionale» a «Fratelli d'Italia» e invita le scuole di ogni ordine e grado, già a partire da quest'anno, a organizzare «percorsi didattici, iniziative e incontri celebrativi finalizzati ad informare e a suscitare la riflessione» sul Risorgimento nonché sull'Inno di Mameli e sull'approvazione della Costituzione italiana. La legge porta la firma della deputata del Pdl Paola Frassinatti e della collega del Pd Maria Coscia. «Il Parlamento ha riaffermato la centralità dell'identità nazionale e dei valori della patria», ha detto Simona Vicari del Pdl. Achille Serra dell'Udc giudica «vergognosa» la posizione della Lega.

Perplessa l'associazione nazionale dei presidi, il suo presidente Giorgio Rembado parla di «visione ottocentesca. Il fatto che il Parlamento si occupi dei contenuti dell'insegnamento è anacronistico e sbagliato. Non compete a Camera e Senato dire cosa bisogna studiare, piuttosto dare indirizzi strategici». A lui sembra replicare Maria Pia Garavaglia, senatrice del Pd: «Agli insegnanti si suggeriscono gli argomenti. L'insegnamento dell'Inno è un tema, come Cittadinanza e Costituzione, che non ha un quadro orario e non prevede un docente particolare. In tutte le materie si può parlare dell'Inno e dell'Unità, ma è importante che esista nel curriculum scolastico».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di Stabilità Brunetta: dimissioni? No, ci sono solo discussioni. Oggi vertice con Grilli

Meno tasse su imprese o famiglie? La grande sfida tra i relatori

Possibile il congelamento del «tesoretto» di 6,7 miliardi I fondi Per detassare il costo del lavoro sono disponibili 1,6 miliardi

Mario Sensini

ROMA - L'ultimo tentativo lo farà il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, questa mattina. E se anche questo incontro con i relatori di maggioranza della legge di Stabilità non dovesse produrre risultati, si fa strada la possibilità che il «tesoretto» per la riduzione delle tasse, maturato con l'accantonamento del taglio dell'Irpef, venga addirittura congelato. Consegnato, di fatto, nelle mani del prossimo esecutivo.

Pdl, Pd e Udc non riescono a trovare la quadra su come utilizzare i pochi soldi che ci sono a disposizione per l'anno prossimo, poco meno di un miliardo di euro. Il Pd punta agli sgravi sul lavoro dipendente, il Pdl ad alleggerire il carico tributario delle imprese e l'Udc vuole concentrare i benefici fiscali sulle famiglie. Una scelta va fatta, perché tutte e tre le cose insieme, con quel poco che c'è, non avrebbero senso. I vantaggi per i singoli contribuenti sarebbero talmente esigui da non essere nemmeno avvertiti.

Di fronte al rischio di disperdere il miliardo per il 2013, dunque, si concretizza la possibilità di accantonare l'intervento, rinviandolo alla discrezionalità del governo che si formerà dopo le elezioni di primavera. Le risorse disponibili per il 2013 e il 2014, che sono già più consistenti, pari a oltre 3 miliardi di euro, verrebbero parcheggiate in un fondo. Lo stesso che potrebbe accogliere anche le risorse stanziare per detassare il salario di produttività, 1,6 miliardi per il 2013, se le parti sociali non dovessero raggiungere un accordo soddisfacente per il governo. Un'intesa tra i partiti sul pacchetto fiscale della manovra appare ancora lontana. Ieri s'è sfiorata la rottura tra Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta, i relatori per il Pd e il Pdl, nel corso di un incontro con il sottosegretario dell'Economia, Gianfranco Polillo. «Tutti vogliamo ridurre il cuneo fiscale, sostenere la produttività e ridurre l'Irap, ma tutte queste cose vanno fatte nel giusto equilibrio. O arrivano risposte dalla maggioranza o non ci sto» ha detto Brunetta. «Dimissioni dall'incarico di relatore? Ma no, ci sono solo delle discussioni» ha aggiunto. Anche Baretta ha sdrammatizzato, parlando di «normale dialettica». Resta il fatto che le posizioni dei partiti, a fine giornata, apparivano ancora distanti.

Tutto sta alla mediazione di Grilli. Gli emendamenti per recepire l'eventuale accordo, con le modifiche alla legge, sono attesi entro stasera dalla Commissione Bilancio. Insieme ai chiarimenti del governo su come intende compensare, con altri tagli sullo stesso ministero dell'Istruzione, il mancato risparmio dovuto alla cancellazione della norma che allungava l'orario di lavoro dei professori nella scuola. La legge arriverà in Aula alla Camera mercoledì prossimo. Nel frattempo il garante degli scioperi, Roberto Alesse, spera che vengano ripristinati i fondi per l'attività dell'Authority. «Altrimenti - dice - questo organismo sarà costretto a sospendere la sua funzione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda Il «tesoretto» da spendere 1 La rinuncia al taglio dell'Irpef renderebbe disponibile 1 miliardo sul 2013, oltre 3 sul 2014 e altri 2,5 miliardi a partire dal 2015. Più detrazioni sul lavoro dipendente 2 Il Pd spinge per concentrare le risorse 2013 sul taglio del cuneo fiscale. L'ipotesi è di aumentare le detrazioni fiscali per il lavoro dipendente. Meno Irap per imprese e autonomi 3 Il Pdl insiste per un alleggerimento del carico fiscale sulle imprese. Il taglio dell'Irap sul costo del lavoro, agevolerebbe anche gli autonomi. Detrazioni più alte per figli e coniuge 4 L'altra ipotesi, sostenuta dall'Udc, è di destinare le risorse 2013 alle famiglie. In questo caso con l'aumento delle detrazioni sui familiari a carico.

Foto: Il deputato Renato Brunetta, relatore del Pdl per la legge di Stabilità

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

TORINO

Credito. L'ente aveva chiesto risarcimenti per 168 milioni

Derivati, il Piemonte trova l'accordo con Merrill Lynch

Resta aperta la causa con Intesa e Dexia I NUMERI I contratti risalgono al 2006, quando la Regione emise Bor per 1,8 miliardi L'anno scorso annullamento in autotutela della giunta Cota

Marco Ferrando

Accordo fatto tra la Regione Piemonte e Merrill Lynch sui contratti derivati siglati nel 2006. Ma insieme alla banca americana c'erano anche Biis (gruppo Intesa Sanpaolo) e Dexia: con loro la causa va avanti al Tar Piemonte, dove è in discussione l'annullamento in autotutela da parte della Regione delle delibere con cui l'ente - negli anni della giunta Bresso - aveva disposto la stipula dei contratti.

Proprio ieri, a Torino, si è tenuta l'ultima udienza in ordine di tempo: l'accordo con la banca americana era stato raggiunto poche ore prima, nella notte di mercoledì. In realtà, i dettagli dell'intesa verranno definiti solo nei prossimi giorni, quindi non sono ancora noti gli esatti benefici di cui godranno le casse, al momento semivuote, della Regione Piemonte, ma è probabile che si tratterà di alcune decine di milioni di euro. Perizie alla mano, l'accusa mossa dall'ente guidato da Roberto Cota alle banche, è quella di aver intascato commissioni implicite per 54 milioni e di aver fissato un tetto minimo (pari al 3,75%) al tasso d'interesse che di fatto ha impedito all'ente di beneficiare del quasi azzeramento dell'Euribor. Nel dettaglio, la Regione nel 2006 aveva emesso un prestito obbligazionario trentennale da 1,8 miliardi, su cui l'ente, insieme alle banche, ha costruito vari contratti derivati. I primi tre (tutti uguali stipulati con ognuna delle tre banche) hanno infatti messo un limite minimo del 3,75% e un tetto massimo del 6% al tasso d'interesse, un altro - uno swap di ammortamento - prevede che il Piemonte versi alle banche ogni sei mesi le rate che serviranno per rimborsare l'intero debito da 1,8 miliardi.

Tutto questo è rimasto in piedi finché a inizio gennaio la Regione ha annullato d'ufficio gli atti amministrativi con cui nel 2006 autorizzò la firma dei contratti, una decisione cui ha dato seguito a maggio, sospendendo il pagamento delle rate: di qui, la causa al Tar, la richiesta di rimborsi per 168 milioni e la prima vittoria, extragiudiziale, dell'ente, assistito dallo studio laquinta di Milano: «Siamo soddisfatti, perché è una prima, importante conferma del nostro operato», dice l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, a Il Sole 24 Ore. «L'accordo con Merrill Lynch è di buon auspicio anche in vista della pronuncia dei giudici, comunque noi restiamo aperti a trattare anche con le altre banche».

Già, ma come si muoveranno Intesa e Dexia? Per quest'ultima, al momento i problemi sono altri (si veda l'articolo nella pagina accanto), mentre per Ca' de Sass la questione è più delicata. Nella relazione semestrale di agosto, la banca ha scritto che «il rischio di soccombenza nel giudizio al Tar Piemonte può essere considerato remoto», e proprio per questo non ha predisposto nessun accantonamento cautelativo, tuttavia fonti vicine a Intesa fanno intendere che la disponibilità al dialogo resta. Anche se, si rileva, per la banca prima resta ancora da chiarire la giurisdizione competente, che potrebbe essere quella inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Elezioni, Polverini insiste "Nessun vincolo sulla data" Oggi il verdetto del Tar

La difesa della governatrice affidata al capo segreteria di Catricalà Zingaretti "Persi 600 milioni di euro" Toto candidati riunione del Pdl
MAURO FAVALE

TIENE il punto, rilancia e spiega di sentirsi libera di convocare le urne quando ritiene più opportuno, senza particolari vincoli temporali, visto che «l'obbligo di indire le elezioni nei 90 giorni dalla caduta del Consiglio, deve ritenersi circoscritto al solo caso di dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti del Consiglio». E quindi, poiché è stata lei a dimettersi, valuta di non avere particolari costrizioni a cui uniformarsi. Le argomentazioni di Renata Polverini sono state esposte ieri davanti al Tar dove si è discusso il ricorso del Movimento di difesa del cittadino che, invece, vorrebbe che la data del voto nel Lazio venisse stabilita rapidamente. A difendere la governatrice c'è Francesco Saverio Marini, avvocato di fiducia della Polverini ma anche giovane capo della segreteria tecnica del sottosegretario a Palazzo Chigi, Antonio Catricalà. E proprio dalla presidenza del Consiglio dipende, per altro, la gestione amministrativa dei Tar. Un dato sul quale, con tutta probabilità, il Partito democratico potrebbe muoversi con un'interrogazione parlamentare.

Sta di fatto che, questa mattina il tribunale si pronuncerà sul ricorso, l'ennesimo strumento di questa battaglia che da 44 giorni, da quando la governatrice si è dimessa, si sta giocando sulla convocazione delle urne. Ieri i parlamentari laziali del Pd hanno scritto una lettera indirizzata al premier Mario Monti per chiedergli un incontro e un suo intervento «per superare gli argomenti delatori che tuttora permangono». Secondo il candidato del centrosinistra Nicola Zingaretti, «con i soldi che stiamo perdendo, circa 600 milioni di mancati investimenti dall'Europa, si finanziano 2157 posti letto in ospedale per un anno». E anche la Cisl chiede di «ridare un governo alla nostra Regione».

Il centrodestra, intanto, continua a cercare il nome da contrapporre a Zingaretti. Oggi è prevista l'ennesima riunione del partito laziale per sciogliere gli ultimi nodi. In ballo restano i nomi "tecnici" dei magistrati Simonetta Matone («È brava ma nulla è stato deciso», ha detto ieri Angelino Alfano) e Stefano Amore, e del generale dei carabinieri, ex Ris, Luciano Garofano, mentre spunta quello di Andrea Mondello, ex presidente della Camera di commercio. Ma è forte anche la corrente che vorrebbe un politico: tra i papabili Andrea Augello, Sveva Belviso e Francesco Giro. LA POLVERINI SI È DIMESSA DA. ..

44 GIORNI E ancora non ha fissato la data per le elezioni della Regione Lazio

Il toto candidati ANDREA MONDELLO Mondello ex Camera di Commercio SVEVA BELVISO La vicesindaco di Roma Sveva Belviso ANDREA AUGELLO Il senatore Pdl Andrea Augello

Foto: L'AULA A destra, l'aula del Consiglio regionale del Lazio alla Pisana

ROMA

Acea, polemica sul reintegro degli indagati

Vendevano macchine in un autosalone. Cremonesi sull'azienda: "Joint venture con Italgas" Il pd Masini "Sarebbe stato più saggio aspettare l'esito dell'inchiesta"

PAOLO BOCCACCI

È POLEMICA sul caso dei due dirigenti dell'Acea che un'inchiesta dei vigili urbani avrebbe sorpreso a vendere macchine in un autosalone di proprietà della moglie di uno di loro durante l'orario di lavoro e che l'azienda ha reintegrato al loro posto dopo un periodo di sospensione. Per il Pd attacca il consigliere Masini: «Nonostante i principi del garantismo e della presunzione di innocenza è alquanto grave la decisione di Acea. Sarebbe stato più saggio aspettare l'esito dell'inchiesta giudiziaria, anche considerando il ruolo delicato e di fiducia che è stato nuovamente affidato ai due dipendenti». E il segretario comunale dei Democratici Miccoli: «Da un'azienda già sotto i riflettori per alcuni scandali registrati in questo ultimo periodo, a partire dalla vicenda Parentopoli, ci saremmo aspettati una maggiore prudenza. Così non è stato».

Mentre per Athos De Luca «con il reintegro si viola il Codice Etico interno». E intanto Acea e Confcommercio hanno firmato ieri un patto di collaborazione a sostegno delle aziende di Roma e Provincia, per garantire loro una procedura facilitata delle controversie che potrebbero insorgere con l'azienda, in tempi brevi e senza oneri.

«Grazie a questo accordo» spiega la Confcommercio «tutte le imprese clienti Acea e aderenti a Confcommercio Roma hanno l'opportunità di farsi rappresentare dalla propria organizzazione di categoria, in merito a controversie legate a consumi, fatturazione, potenza, nel caso non abbiano ottenuto riscontro nei 40 giorni successivi al reclamo».

A margine ha parlato il presidente di Acea Giancarlo Cremonesi. «Ci aspettiamo» ha detto «un trimestre in linea con il budget. Ci dispiace un po' l'andamento del titolo perché abbiamo risparmiatori affezionati che lo tengono nel cassetto, speriamo risalga. Io come oste, spero che il vino sia buono».

«Su Italgas» ha aggiunto «dobbiamo riprendere i ragionamenti per capire se ci sono opportunità o convenienze per entrambi di collaborare. Ci sono sicuramente per quanto riguarda le opere, perché si scava solo una volta. Penso che una joint venture o una collaborazione sia importante per dare risposte alla città». Ed infine ha affrontato il tema della "staffetta" prevista per la presidenza della Camera di Commercio tra lui e il presidente della Cna Tagliavanti: «Sarebbe offensivo pretenderla anche per Tagliavanti. Sembra che possa ottenerla in base a un patto piuttosto che per meriti».

Foto: IL CASO Tutto nasce da una inchiesta dei vigili su sospetti assenteisti A sinistra, Cremonesi

ROMA

L'EMERGENZA

Monti dell'Ortaccio, il no della Ue

Mauro Evangelisti

«Monti dell'Ortaccio è l'unico sito possibile per la discarica, l'alternativa è piazza Venezia», ripete il commissario per l'emergenza rifiuti, il prefetto Goffredo Sottile. Ma dall'Unione europea arriva un altro no. Spiegano: la discarica a Monti dell'Ortaccio non si può fare perché gravita nell'area di Malagrotta. In una intervista a RadioRadio, Erminia Mazzoni, la presidente della commissione petizioni dell'Unione europea, che di recente ha svolto una ispezione a Roma, ha ribadito: «Il sito di Monti dell'Ortaccio è una realtà in continuità con Malagrotta, sarebbe un modo per aggirare il divieto di proseguire lo scarico dei rifiuti nell'attuale discarica. Di fatto si sposta il problema a nemmeno 700 metri di distanza. Inoltre ci sono, nell'area delimitata come ipotetica discarica, fonti d'acqua, laghetti e abitazioni. È una situazione che apparentemente manifesta chiare violazioni della disciplina comunitaria che prevede non ci siano corsi d'acqua e abitazioni nelle vicinanze. Sembra sia tutto fuori dalla previsione europea». Cosa succede ora? Se Roma e l'Italia andranno avanti con il progetto di discarica a Monti dell'Ortaccio, l'Unione europea potrebbe decidere un'altra procedura d'infrazione. Conferma l'onorevole Mazzoni: «Invieremo un rapporto alla Commissione europea. Sarà la traccia di lavoro che come Commissione petizioni trasferiamo alla Commissione esecutiva perché si orienti sulla procedura attualmente aperta, che è di messa in mora e potrebbe diventare di infrazione rispetto agli elementi che presentiamo». Insomma, un grande pasticcio: Roma deve chiudere Malagrotta non solo perché è quasi esaurita, ma anche perché rischia una sanzione molto dura dall'Unione europea. Ma se apre la discarica a Monti dell'Ortaccio, potrebbe scattare un'altra procedura d'infrazione. Sottile per ora prosegue il confronto con gli enti locali, la conferenza dei servizi non è mai stata chiusa e nei prossimi giorni saranno valutate le contro osservazioni inviate dalla Colari, vale a dire dall'avvocato Manlio Cerroni, che ha presentato il progetto per la discarica di Monti dell'Ortaccio. Il ministro Corrado Clini ha preannunciato un intervento del governo per affrontare l'emergenza, ma ha precisato: «Rispetteremo la normativa europea».

IL SITO PER LA NUOVA DISCARICA È TROPPO VICINO A MALAGROTTA Erminia Mazzoni commissione petizioni

Foto: LA PROTESTA Rivolta contro la discarica

ROMA

Ambulatori a rischio due municipi protestano

Stamattina XVII e XX in piazza contro la RmE in difesa dei presidi al Trionfale e al Labaro
Giovanni Manfroni

« Cittadini esasperati e disorientati, presidenti dei Municipi infuriati e sindacati che fanno la voce grossa. E' guerra aperta ormai tra il Municipi XVII e XX e la Asl RmE, dopo la decisione di quest'ultima di chiudere due poliambulatori considerati «fondamentali» per la cittadinanza dei due territori. Entro dicembre 2012, infatti, la scure della spending review colpirà il poliambulatorio di via San Tommaso D'Aquino, al Trionfale, e quello di via Offanengo, al Labaro, con conseguenti disagi per i cittadini che ad oggi non sanno ancora dove verranno trasferiti tutti i servizi. Proprio stamattina alle 10.30 sotto la sede della Direzione della Asl RmE, in Borgo Santo Spirito, è prevista una protesta di piazza capeggiata da Antonella De Giusti, presidente del Municipio XVII, e Gianni Giacomini, presidente del XX, i quali chiedono a gran voce soluzioni immediate per rispondere alle tante proteste arrivate da cittadini, soprattutto anziani, che si trovano spiazzati da un piano di riordino che ha interessato anche il XVIII e il XIX. La situazione peggiore è sicuramente quella del poliambulatorio del Labaro, già chiuso da tempo perché dichiarato inagibile per allagamenti, con gli abitanti costretti ad arrivare fino a Tor di Quinto per poter effettuare analisi e visite mediche che inizialmente dovevano essere spostate in via Clauzetto in uno stabile preso in affitto ma non ancora ristrutturato. «La situazione è stata sicuramente strumentalizzata - spiega Maria Sabia, direttore generale della Asl RmE - ci sono state date delle indicazioni per un piano di riordino e noi abbiamo individuato quegli stabili il cui affitto costava troppo per spostarli in luoghi già di proprietà così da rispondere all'esigenza di restrizione finanziaria». Un'attività che ha avuto delle ripercussioni sulla cittadinanza ma che, assicura la Sabia, era stata anticipata da tempo: «Non è vero che i Municipi non erano stati informati della chiusura dei poliambulatori, come è falso che non sono stati comunicati i locali dove saranno dislocati i servizi. Abbiamo mandato un'informativa precisa che hanno ricevuto sia la De Giusti che Giacomini in cui si spiegava l'esigenza di chiudere alcuni presidi». Nell'informativa è scritto che alcuni dei servizi di via S. Tommaso d'Aquino (direzione distretto XVII; Uoc servizi territoriali; Uoc percorsi continuità assistenziale; ambulatori specialistici; commissioni invalidi civili; Pua) saranno spostati su lungotevere Vittoria, altri presso l'Ospedale Oftalmico (guardia medica; centro prelievi; radiologia) dove il Municipio sperava di trasferire tutte le attività. «Questa è la soluzione migliore - aggiunge la Sabia - che non creerà grossi problemi agli utenti. L'Oftalmico non può diventare il nuovo presidio perché si andrebbe a stravolgere una programmazione che ne metterebbe a rischio i finanziamenti ricevuti». Disagi, e non pochi, invece ci saranno ancora per chi frequentava il presidio di via Offanengo: «Credo di poter dire - assicura il direttore generale della Asl RmE - che nei primi mesi del 2013 sarà pronto il presidio di via Clauzetto. Purtroppo, l'attesa è stata lunga. E' dal 2010 che si conoscono i problemi strutturali dei locali di via Offanengo, perché aspettavamo un finanziamento dalla Regione che non è arrivato quando serviva. I cittadini dovranno avere pazienza ancora per qualche mese prima che la situazione torni finalmente alla normalità».

Giovanni Manfroni

Foto: A sinistra, la sede del poliambulatorio di via San Tommaso d'Aquino destinato alla chiusura. Sopra, Antonella De Giusti presidente del XVII. Sotto, Gianni Giacomini presidente del XX.

ALTA VELOCITÀ Una relazione dei magistrati finanziari d'Oltrape mette in discussione la realizzazione dell'opera. Il governo per ora tira avanti ma i verdi, grandi alleati di Holland, puntano al congelamento

Tav, il partito del no agita anche la Francia

La Corte dei conti: «Costa troppo e servirà a poco Possibili alternative»
DA PARIGIDANIELE ZAPPALÀ

Il governo socialista francese si mostra per il momento rassicurante, ma il progetto di linea ferroviaria ad alta velocità TorinoLione non è più sostenuto dall'intero panorama istituzionale d'Oltralpe. Al punto che i più ferventi difensori del progetto, come la Regione Rodano-Alpi, cominciano ad esternare i propri timori. In effetti, la Corte dei conti francese ha consegnato nei giorni scorsi un parere molto negativo sull'infrastruttura. Sulla base di una nuova previsione del costo complessivo dell'opera, equivalente a 26,1 miliardi di euro (contro l'originaria stima di 12 miliardi), i magistrati finanziari hanno raccomandato al governo «di non chiudere troppo rapidamente l'alternativa che consiste nel miglioramento della linea esistente». La Corte dei conti ha pure criticato la regia binazionale del cantiere, le cui scelte non corrisponderebbero «alle esigenze di rigore necessarie a un'operazione di questa portata e complessità». Diversi passaggi del giudizio dell'organismo di vigilanza sembrano duri, anche sulla questione centrale dell'utilità effettiva del progetto. Secondo la Corte, le «stime di traffico stabilite negli anni Novanta, che prevedevano una forte crescita, sono state da allora fortemente rimesse in discussione». E ciò, secondo l'istituzione, significa pure che «il rischio di saturazione delle infrastrutture esistenti non è oggi previsto prima dell'orizzonte 2035». La reazione dei parlamentari dei territori francesi interessati dall'opera è stata immediata e si è tradotta in un appello solenne ai governi italiano e francese: occorrono «progressi concreti» già in occasione del prossimo vertice italo-francese del 3 dicembre a Lione. In particolare, occorrerà «procedere non appena possibile alla ratifica e alla concretizzazione dell'accordo bilaterale» firmato lo scorso 30 gennaio sul lancio dei lavori definitivi dell'infrastruttura. Per i parlamentari, si tratta di un'opera «essenziale per lo sviluppo sostenibile e l'avvenire» e per rendere più sicuro il superamento delle Alpi. In ogni caso, l'influenza potenziale della Corte dei conti non viene sottovalutata. Il presidente François Hollande ha mostrato negli ultimi mesi di prendere in seria considerazione i responsi dei magistrati finanziari, a cui aveva chiesto un rapporto chiave sui conti pubblici fin dalle prime ore d'insediamento all'Eliseo. A livello personale, inoltre, è proprio alla Corte dei conti che Hollande cominciò la propria ascesa sulla scena pubblica nazionale. E pure il clima generale all'insegna di crescenti restrizioni della spesa pubblica costituisce uno sfondo tutt'altro che rassicurante per il progetto. L'alto organismo di vigilanza, fra l'altro, non è isolato. I Verdi, principali alleati di governo dei socialisti, hanno chiesto apertamente il rinvio a tempo indeterminato dell'infrastruttura. A livello tecnico, invece, rilievi negativi sul progetto erano già contenuti in un parere di 28 pagine pubblicato nel dicembre dell'anno scorso dal Consiglio generale dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile (Cgedd), un'autorità indipendente legata al Ministero dell'Ambiente. Sul fronte locale, poi, i sostenitori del cantiere devono ormai contrastare l'azione di un "coordinamento contro il progetto Lione-Torino" (Colt) sempre più influente.

TARANTO Oggi Clini vede i vertici dell'azienda

Meno materie prime, Ilva verso la paralisi

I custodi giudiziari dell'area a caldo limitano lo scarico di minerali. E il sindaco scrive a Monti
Gianmario Leone TARANTO

TARANTO

Nuovo provvedimento dei custodi giudiziari dell'area a caldo dell'Ilva di Taranto: all'azienda siderurgica è stato vietato lo scarico di minerali nella misura superiore alle 15 mila tonnellate. Il verbale che contiene la nuova disposizione è stato redatto dopo il sopralluogo tecnico effettuato mercoledì ed è una nuova misura in preparazione della fermata degli impianti, dal momento che gli altiforni in funzione (il 2, il 4 e il 5) consumano circa 50 mila tonnellate di materie prime al giorno. Nel verbale si legge che «non saranno concesse autorizzazioni straordinarie per lo scarico di altri materiali che abbiano giacenze superiori alle due settimane e per quantitativi che oltrepassino la misura stabilita», salvo condizioni particolari che saranno valutate dai custodi stessi. La decisione riguarda il materiale denominato carajas, utilizzato per l'area agglomerato ed è riferita specificatamente al carico della nave «Gemma», il cui attracco è previsto per il prossimo 30 novembre, con una giacenza non ancora quantificata con esattezza. «Se non intervengono altri fattori, il materiale sarà in giacenza zero almeno un giorno prima dello sbarco, con prevedibili fermate impiantistiche a catena dalle conseguenze al momento non quantificabili»: questo quanto dichiarato dal responsabile dell'area Altiforni Ilva, Vincenzo Dimastromatteo. Il ritardo dello sbarco di materie prime da due motonavi secondo fonti aziendali avrebbe provocato un danno pari a circa 526 mila dollari. Già nell'ultima settimana di ottobre, infatti, i custodi vietarono a una nave di scaricare olivina, uno dei componenti essenziali proprio per la carica dell'agglomerato. Del resto, il sequestro degli impianti in atto, non prevede la facoltà d'uso per l'attività produttiva, ma lo spegnimento e il loro rifacimento.

Oggi a Roma il ministro dell'ambiente Corrado Clini riceverà i vertici dell'Ilva, dopo che l'azienda si è detta impossibilitata all'applicazione dell'AIA per la mancanza di «disponibilità giuridica e materiale degli impianti». Fattore che per il Gruppo Riva non permetterebbe alcun intervento manutentivo e modificativo, visto che i «poteri e le responsabilità degli impianti» appartengono ai custodi giudiziari. L'Ilva ha inoltre ribadito che si potrà avviare «l'applicazione delle prescrizioni dell'autorizzazione ambientale dopo aver ottenuto la piena e completa disponibilità dei beni»: ovvero il dissequestro degli impianti. Richiesta che il presidente del Cda, Bruno Ferrante, formalizzerà alla magistratura nei prossimi giorni. Il ministro Clini lancia comunque messaggi all'azienda e alla magistratura: «Se l'Ilva si illude di poter continuare a produrre senza aggiornare le tecnologie, si sbaglia; ma se altri si illudono di poter vietare all'Ilva di investire nelle tecnologie innovative, si sbagliano pure».

Infine, il sindaco Stefàno ha scritto al premier Mario Monti e al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per ricordare che la vicenda Ilva, «ha pesantemente acuito una situazione sociale e ambientale già oggettivamente difficile e pesante da sostenere da parte della collettività tarantina». Per questo il primo cittadino chiede al più presto un incontro.

ROMA

Furbetti Dichiaravano redditi più bassi per avere affitti minimi. Scoperti dall'Ater e dalla Finanza
Ricchi con lo yacht e la casa popolare

Nei guai 12.565 persone. Tutti imprenditori, commercianti, professionisti

@BORDERO:#CONVAL-CRON@%@Valentina Conti

Falsi poveri a danno dell'Ater. Imprenditori, professionisti, commercianti, titolari di società. Dichiaravano redditi taroccati per avere costi minimi nelle case popolari della Capitale senza nemmeno, nel frattempo, rinunciare ad acquistare beni di lusso e giocare in borsa. A scoprire la truffa, l'ex istituto Case popolari insieme alla Guardia di Finanza, che hanno confrontato, passandoli al setaccio, i redditi forniti dalle famiglie (2009-10) con quelli dichiarati all'Agenzia delle Entrate e stilato un censimento delle discrasie emerse.

I risultati dell'indagine, presentata ieri nella sede dell'Agenzia regionale a Tor di Nona, ha preso in esame 24 casi con una differenza reddituale compresa fra i 40.000 e 100.000 euro: un danno stimato alle casse dell'Ater di 97.553 euro nel 2009, oltre i 253.436 euro in meno dei mancati pagamenti. Cifre alle quali si unisce anche l'Imu del 2012 che l'Azienda versa, pari a 20.614 euro.

In dettaglio, sotto la lente di ingrandimento di Fiamme gialle e Ater sono passati 12.565 soggetti nel complesso, per oltre 50 milioni di euro in meno di differenza di reddito annuo dichiarato. Sono state scovate famiglie che pagavano d'affitto per la loro abitazione 79 euro al mese in media, con minimi intorno ai 7,75 euro. I redditi reali, dichiarati all'Agenzia dell'Entrate, invece oscillano dai 40.000 agli 80.000, con punte che si spingono a toccare anche gli oltre 100.000 euro. Altri, ancora, con reddito zero dichiarato, acquistavano immobili e sono risultati titolari di più partite Iva. Tutti colti in flagrante. Ma la festa è finita. Contro di loro annunciate azioni di tipo penale e amministrativo, oltre al fatto che verrà applicato un canone sanzionatorio per recuperare tutte le somme dovute all'Ater riguardanti l'intero periodo di assegnazione dell'appartamento. «È una questione che ha riguardato l'intera città. Provvederemo alla denuncia per truffa e truffa aggravata», ha spiegato il presidente dell'Ater, Bruno Prestagiovanni. «Con noi - ha poi messo in chiaro - non si può più giocare. Ora partono le denunce e si perde il diritto all'abitazione. I furbi devono smettere di farlo. Nessuno può continuare a vivere da parassita. Abbiamo il dovere di far funzionare un ente e recuperare risorse dove è possibile, perché non ci possiamo permettere di regalare niente a nessuno. Abbiamo messo su un sistema di controllo efficace, efficiente e rapido. Sarà, poi, la politica a doversi interrogare sul sistema dei canoni». «Nei prossimi mesi continueremo le indagini - ha aggiunto il capitano della Guardia di Finanza del Comando provinciale di Roma, Giovanni Macera - Andremo a controllare le altre fasce di differenza di reddito. Contiamo di terminare entro fine anno». Il XVII Municipio è con famiglie con differenza di redditi dichiarati più elevata, seguono l'VIII, il IV e il V. L'VIII in pole position per minore entrata sul canone annuo. Il caso più emblematico? Quello di un imprenditore edile proprietario di una barca a motore che vive in un appartamento Ater in centro pagando un canone mensile di più o meno 280 euro. Un gioco da ragazzi: nel 2009 ha dichiarato all'Ater un reddito di 11.015 euro, rispetto ai 100.342 risultanti all'Agenzia delle Entrate nel medesimo anno e ai 94.182 nel 2010. Senza tralasciare la titolarità di altri cinque negozi giuridici, barca esclusa, of course. È lui uno dei 24 casi che hanno una differenza reddituale individuale pari a 1.275.671 euro e una morosità di 253.436 euro.OREDROB:#CONVAL@%@

MILANO

Lombardia, la mediazione tributaria ha portato a 1.400 ricorsi in meno

Mediazione tributaria al 70% in Lombardia. È questa la percentuale di successo registrata finora su circa 2 mila reclami esaminati dagli uffici dell'Agenzia delle entrate. «Il che significa da un lato 1.400 ricorsi in meno e dall'altro una cultura che sta evolvendo favorevolmente nel rapporto tra contribuenti e funzionari», spiega Antonio Tangorra, responsabile dell'area legale della Direzione regionale Lombardia delle Entrate. Ieri al palazzo di giustizia di Milano è stato firmato il protocollo d'intesa tra l'Agenzia e l'ordine degli avvocati meneghino, finalizzato a massimizzare le potenzialità dell'istituto del reclamo-mediazione disciplinato dall'articolo 17-bis del dlgs n. 546/1992, in vigore dallo scorso aprile. L'accordo sottoscritto ieri fa seguito all'intesa nazionale tra Agenzia e Cnf (si veda ItaliaOggi del 7 novembre 2012). «Il protocollo pone vincoli per un'efficace gestione del contraddittorio», spiega Tangorra, «che è un presupposto ineludibile del successo della mediazione. Siamo soddisfatti dei risultati ottenuti finora, che contribuiscono a far sì che i ricorsi presentati alle commissioni tributarie tra gennaio e ottobre 2012 siano inferiori di circa il 30% rispetto allo stesso periodo del 2011». Secondo Paolo Giuggioli, presidente dell'ordine degli avvocati di Milano, «questo clima di collaborazione tra professionisti e uffici è positivo. Speriamo tuttavia che il legislatore apporti alcune modifiche che potrebbero rendere ancor più completo l'istituto della mediazione». Per esempio l'estensione del suo ambito di operatività, oggi limitato agli avvisi di accertamento di importo fino a 20 mila euro emessi dalle Entrate. Ma anche «l'applicazione della sospensione feriale dei termini, in modo da evitare i problemi registrati la scorsa estate per i reclami in scadenza nel mese di agosto», puntualizza Giuggioli. «I primi risultati sembrano incoraggianti e confermano che dobbiamo impegnarci per la riuscita di questo istituto, capace di deflazionare il contenzioso», aggiunge Patrizio Tumietto, presidente nazionale Uncat (avvocati tributaristi), «ma anche l'amministrazione deve fare la sua parte».

TORINO

Max 2,5 mln a progetto

In Campania fondi per 36 mln ai beni culturali

Ammonta a 36 milioni di euro il finanziamento a disposizione della valorizzazione di beni e siti culturali di interesse turistico. Il finanziamento fa riferimento all'obiettivo operativo 1,9 del Por Fesr 2007/13 ed è indicato dal Piano regionale di intervento pubblicato sul bollettino dello scorso 31 ottobre. Possono presentare proposte progettuali la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania, le province, nel cui territorio ricadano i beni/siti oggetto della proposta di recupero e riuso funzionale, e i comuni della Campania, in forma singola o associata. I comuni, in forma singola o associata, potranno presentare una sola proposta progettuale; in caso di partecipazione a forma associativa potranno aderire a un solo partenariato. Le proposte potranno riguardare interventi di restauro e recupero del patrimonio di valore storico, artistico, architettonico, archeologico e paesistico, strettamente funzionali alla fruibilità dello stesso anche ai fini turistici, quale naturale completamento del processo di valorizzazione e diffusione dell'asset culturale. Inoltre, potranno prevedere azioni funzionali all'inserimento del bene recuperato nel contesto produttivo del territorio di riferimento anche attraverso la creazione di reti turistiche in una logica di sistema. I progetti dovranno concludersi in 18 mesi. Per l'attuazione del piano, il dirigente del settore beni culturali è chiamato a emanare un apposito avviso per la manifestazione di interesse dei territori a presentare proposte progettuali. La richiesta di cofinanziamento per ciascun progetto non potrà essere inferiore a 500 mila euro e superiore a 2,5 milioni di euro, allo scopo di concentrare le risorse su pochi progetti strategici.

MILANO

Dotazione di 10 milioni

La Lombardia riqualifica l'edilizia residenziale pubblica

Ammonta a 10 milioni di euro la dotazione finanziaria a disposizione di Finlombarda per concedere agevolazioni a sostegno della riqualificazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica. Il fondo rotativo è destinato alle Aler (Aziende lombarde di edilizia residenziale) con progetti di risanamento ambientale e/o di riqualificazione energetica su edifici destinati in misura prevalente a locazione a canone sociale. Sono finanziabili interventi sull'involucro, investimenti in rinnovabili da fonte solare, interventi sul sistema di climatizzazione invernale e interventi per la bonifica di manufatti contenenti amianto. L'entità dell'investimento ammissibile al finanziamento, per ciascun progetto, non potrà essere inferiore a 500 mila euro, salvo l'intervento di ribassi risultanti a seguito dell'espletamento della Gara pubblica da parte delle Aler, e superiore a 3 milioni di euro. Sono ammissibili le spese per la progettazione esterna per un massimo dell'8% del totale costi ammissibili, compresi realizzazione di certificazione energetica ex ante ed ex post, diagnosi energetica; costi apparecchiature, comprensivo delle forniture dei materiali e dei componenti strettamente necessari; costi infrastrutture, comprese le opere edili necessarie alla realizzazione dell'intervento. Inoltre sono finanziabili i costi di installazione quali costi allacciamento impianti, montaggio e assemblaggio tecnologie, compresi avviamento e collaudo, nonché i costi di smaltimento nel caso di rimozione amianto. L'intervento consiste in un finanziamento agevolato a copertura delle spese di progetto ammesse nella misura massima del 100%. Il finanziamento potrà avere una durata massima di 15 anni a un tasso dello 0,5%.

POLITICA E SCANDALI Attualità

Che tesoro di assessore

Sui suoi conti sono passati oltre 40 milioni. Senza che venissero segnalati. Un'indagine della Finanza scuote la Regione Val d'Aosta

FABIO LEPORE

Un assessore alle Finanze da 40 milioni di euro, nella Regione più piccola d'Italia, non si può non notare. Eppure solo la Banca d'Italia se n'è accorta, scatenando un terremoto politico che ancora oggi, a distanza di dieci mesi, risuona in tutta la Val d'Aosta. Sui conti correnti di Claudio Lavoyer da gennaio ha indagato la Guardia di finanza valdostana, scovando molte stranezze, a partire dal fatto che tra il 2009 e il 2010 è transitato un tesoro di 40,7 milioni di euro, una valanga di quattrini che vanno e vengono. Eppure finora non è emersa nessuna anomalia penalmente rilevante, anche se alcuni indizi hanno convinto la Procura a proseguire l'inchiesta e gli investigatori stanno passando al setaccio altri aspetti della vita professionale e pubblica di Lavoyer. Lo conferma il procuratore capo di Aosta Marilinda Mineccia, che rifiuta però di aggiungere particolari sul nuovo filone d'indagine. L'architetto Lavoyer ha una carriera politica quasi quarantennale, cominciata come amministratore del paesino di Pontey e passata attraverso le sigle che dominano la scena della Valle: prima con gli Autonomisti democratici progressisti, poi con la Fédération autonomiste, compagine nata nel 1998 dall'incontro tra ex Dc ed ex socialisti fino ad approdare nel consiglio regionale. Una lunga marcia da notevole, interrotta dall'arrivo dei funzionari di Bankitalia che nel dicembre 2011 rilevano il frenetico via vai di milioni su quattro conti collegati a Lavoyer. Tra questi anche uno intestato a Patrizia Carradore, assessore al Turismo e al commercio della città di Aosta, sua segretaria particolare prima di entrare in Comune. Insieme i due nel 2002 vennero coinvolti nello scandalo nato dai ritiri in Valle di alcune squadre di serie A, tra cui Juventus e Inter. L'inchiesta aveva messo in luce episodi di corruzione e irregolarità nell'ospitalità di politici, uomini di spettacolo e giornalisti. Per Lavoyer, all'epoca assessore al Turismo, e la Carradore in primo grado era scattata la condanna per truffa ai danni della Regione. Ma la prescrizione ha cancellato la sentenza, riaprendo le porte del palazzo con una poltrona ancora più prestigiosa, quella delle Finanze. Che l'uomo ha mantenuto fino all'irruzione della Banca d'Italia. All'inizio Lavoyer ha cercato di resistere. Poi la relazione degli ispettori su «fittizie disponibilità finanziarie mediante frequenti giri di assegni» e sui finanziamenti erogati «in assenza di idonea documentazione sull'effettiva destinazione» lo ha costretto alle dimissioni, senza rinunciare però al ruolo di consigliere regionale. I motivi del tourbillon di denaro restano ancora oggi misteriosi. E anche il comportamento della Banca di credito cooperativo valdostana, sanzionata per non avere segnalato la situazione sospetta, genera più di un dubbio. La Regione Valle d'Aosta all'interno dell'istituto ha infatti ben tre rappresentanti: uno nel collegio dei sindaci, uno tra i probiviri e uno nel consiglio di amministrazione. Nel cda da maggio siede ad esempio Dino Vierin, ex presidente della giunta regionale che fu coinvolto nell'istruttoria sullo scandalo dei ritiri assieme a Lavoyer e Carradore, uscendone assolto. Le opposizioni insistono perché sia fatta luce su tutta la vicenda: «Se non hanno niente da nascondere, devono chiarire la situazione», hanno chiesto ripetutamente i consiglieri di Alpe e del Pd. «Non ho nulla da commentare. La mia risposta sono state le dimissioni», ha invece ribadito, anche a "l'Espresso", l'ex assessore. A pochi metri dalla stazione dei treni, non distante dal Palazzo di giustizia, gli studenti hanno messo una spugna nella mano sinistra della statua di Giulio Cesare. Anche ad Aosta c'è voglia di fare chiarezza sui conti della politica. E pulizia.

Foto: CLAUDIO LAVOYER. SOPRA: LA SEDE DELLA REGIONE VAL D'AOSTA